ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

SOMMARIO

DEL N. 5 - ANNO III - 1930

E. Rostagno: Carlo Frati.

Vito Raeli: La Biblioteca Corsini dei Lincei e l'annessavi collezione musicale (con illustrazioni).

Luigi De Gregori: Manoscritti italiani o d'interesse italiano nelle biblioteche straniere - I. Barcellona (*continuazione*).

Pierina Fontana: La più antica guida-catalogo di una raccolta di antichità.

Il secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali. (La seduta pomeridiana del secondo giorno del Congresso; la seduta di chiusura).

I Cataloghi delle Biblioteche italiane (Venezia: Biblioteca Guerini-Stampalia - Verona: Biblioteca Comunale - Udine: Biblioteca Comunale).

Informazioni e notizie: Il II. Congresso nazionale di studi romani - La Mostra secentesca a Roma - Le norme per l'erogazione dei premi di incoraggiamento - Il contributo governativo alla R. Accademia dei Lincei - Il nuovo Statuto dell'Unione Accademica Nazionale - I rappresentanti italiani alla XI Sessione dell'U. A. I. - Modifiche al Regolamento del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Lavori nelle Biblioteche governative (con. ill.) - Dono di opuscoli matematici alla Biblioteca Nazionale V. E. III. di Napoli - Lavori di riordinamento nella Biblioteca Provinciale di Chieti - Prezioso cimelio bibliografico acquistato dallo Stato.

Rivista pubblicata a cura del Ministero della
Educazione Nazionale - Direzione Generale
delle Accademie e Biblioteche.

(Proprietà letteraria riservata).

COMITATO DI DIREZIONE:

FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI; GUIDO CALCAGNO; ALFONSO GALLO; ETTORE APOLLONI.

REDATTORE RESPONSABILE:

GUIDO ARCAMONE

CARLO FRATI

Con veramente sentito cordoglio annunziamo la morte di CARLO FRATI, il noto e benemerito Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. L'Amministrazione delle Biblioteche Governative ha perduto un funzionario che le faceva onore: la Biblioteca di Bologna poi rimpiange la perdita di chi non era omai lontano dal vederne finalmente compiuta, conforme ai voti degli studiosi ed al decoro dell'Istituto, la vagheggiata sistemazione, per raggiungere la quale egli (con l'efficace concorso del Governo, del Ministero dell'Educazione Nazionale e della provvida e provvidenziale Direzione Generale delle Biblioteche ch'è andata sempre incontro, come suol fare, alle giuste e buone iniziative de' suoi funzionari), aveva già provveduto al razionale assetto del Catalogo, reso accessibile al pubblico, alla sede delle opere di consultazione, al servizio attinente allo studio de' Mss. e dei Rari, alla restituzione all'uso di Sala di lettura della splendida Sala barocca che ricorda ai posteri i nomi di Benedetto XIV e dell'architetto Carlo Dotti, sino quasi a questi ultimi tempi non utilizzata se non poche volte all'anno per cerimonie ufficiali, e cioè distolta dall'uso in origine destinatole.

Il dott. Carlo Frati era entrato nell'Amministrazione delle Biblioteche Governative per la via maestra del concorso, avendo con onore conseguito per esami nel 1890 il diploma di abilitazione all'ufficio di Bibliotecario: ciò in tempi ne' quali era ancor possibile l'accedervi senza la prova degli esami, allora serii e gravi, senza benevole indulgenze nè facili condiscendenze. Non li dimentica certo chi li sostenne! Con non meno d'onore aveva compiuto gli studi universitarî, frutto de' quali e di quelli di perfezionamento furono, fra altro, le « Ricerche sul *Fiore di virtù* »; che poi pubblicate (Roma 1893) incontrarono il favorevole giudizio dei competenti, e che quale saggio di buono e promettente lavoro più ampio godetti di sentire ancor di recente ricordare da quel grande Maestro che è Pio Rajna. Delle sue attitudini a tal genere di indagini critiche si aveva del resto già buona testimonianza in altri lavoretti, quali l'« Epistola inedita di Gio. Boccaccio a Zanobi da Strada tratta da un codice Vaticano » (Bologna 1888), gli « Appunti dai Registri di Innocenzo IV » (Bologna 1889), ecc.; cosicchè non sorprende la sua chiamata a far parte (fin dal 1892) della Commissione pei testi di lingua presie-

duta dal Carducci, del quale egli godette sempre la stima. Nè da siffatti studi fu alieno in seguito, pur coltivando di preferenza quelli più proprii del suo ufficio: ne sono prova alcune sue pubblicazioni, come queste che citiamo per ragion d'esempio: col fratello Lodovico l'« Indice delle carte di Pietro Bilancioni: contributo alla bibliografia delle Rime volgari dei primi tre secoli », tanto utile, per non dire indispensabile, a chi si occupi di antiche rime volgari; « Re Enzo, e un'antica versione francese di due trattati di falconeria » (Modena, 1908); « Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del *Fiore di virtù* » (Firenze, 1911); « *Flore de parlare* o *Somma d'arengare* attribuita a Ser Giovanni Fiorentino da Vignano in un codice Marciano » (Torino 1913); « A proposito di un rimaneggiamento fiorentino del *Libro* di Uguçon da Laodho » (Torino 1913); « Frammento del *Lamento di Pisa* di Pucino d'Antonio da Pisa, 1406 » (in *Segreti delle antiche legature*, I. - Milano, 1914); ecc. Ma nato da un valoroso bibliotecario e fratello di un bibliotecario degno del padre, Carlo Frati si sentì portato da una naturale vocazione a seguirne l'esempio ed a battere la stessa via, consacrandosi con la fede e con l'entusiasmo dell'iniziato al bibliotecariato.

Subito dopo conseguita l'abilitazione aveva ottenuto un posto di « straordinario » nella Casanatense. Il R. D. 4 maggio 1893 nominava Bibliotecario di 3ª classe, con decorrenza dal 1º dello stesso mese, il « dott. Carlo Frati Sottobibliotecario di 1ª classe nella Universitaria di Bologna » (era stato nominato Sottobibliotecario di 1ª classe con R. D. del 31 dicembre 1891 con decorrenza dal 1º gennaio 1892). Un successivo Decreto Ministeriale del 31 maggio 1893 lo assegnava, per ragioni di servizio, alla storica e importante Biblioteca Estense di Modena a partire dal 1º giugno 1893. Da Modena, dopo una breve parentesi bolognese, lo troviamo alla Nazionale di Torino, (1898) collega di F. Carta, e poi direttore; quindi alla direzione della Marciana di Venezia (1906). Di là trasferito all'Università di Genova (dal 1º agosto 1913), ottenne però d'esser destinato alla Palatina di Parma, della quale dopo la morte del Capo tenne la direzione. Vi stette circa cinque anni: infine lo riebbe la Universitaria di Bologna, di cui dopo meno che due anni assunse la direzione. Quale del maestro che sale la cattedra nella scuola stessa ove fu già alunno, quanto nobile soddisfazione dovette essere la sua trovandosi Capo là, ove aveva mosso quasi i primi passi! Soddisfazione accompagnata però da tutt'altro che lievi responsabilità, avendo l'Universitaria di Bologna necessità d'un direttore che continuando l'opera bene iniziata dall'immediato suo predecessore sapesse darle tale un definitivo assetto e tale una sistemazione, da corrispondere alle esigenze così del pubblico speciale, proprio d'una biblioteca universitaria, come del pubblico in genere che accedendo ad una biblioteca confida di avervi quelle agevolazioni e quei sussidi di consultazione, d'informazioni, ecc., che valgano ad abbreviargli le ricerche ed a sbrattargli la via per il suo lavoro.

Si può dire che in tutte, o quasi, le

sedi ove lo incontriamo nella sua onorata carriera il Frati lasciò durevole ricordo pur affermandosi di preferenza nel campo della cultura e della erudizione che in quello propriamente tecnico. Quanto a Modena, ecco le « Lettere del Tiraboschi al p. Ireneo Affò » (Modena, 1894-96), e già fino dal 1892 in collaborazione con A. Spinelli l'« Elenco dei Cataloghi della R. Biblioteca e Museo Estense » ; nel 1898 il « Saggio di un Catalogo de' Codici Estensi ». Quanto a Torino, chi non rammenta i « *Monumenta Palaeographica* : atlante paleografico artistico composto sui Mss. esposti nel 1898 in Torino alla Mostra di arte sacra », (Torino 1899) con C. Cipolla e Fr. Carta collaboratori ; e in particolare, con la collaborazione di C. Cipolla e G. De Sanctis l'« Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino » (1904) ; inoltre l'« Inventario dei codici di Bobbio, dell'abbazia di Staffarda, del Card. Dom. Della Rovere, e dei latini vari pergamenacei (id.) », collaboratore ancora il Cipolla ; e con B. Peyron la pubblicazione « Codices italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem 26 janaurii 1904 asservabantur (id.) » ? E non va taciuta l'insigne sua benemerenza per il salvataggio a cui arditamente provvide egli di gran parte di quei codici che abbiamo fra i superstiti al fatale incendio del gennaio 1904.

Ancora : quanto a Venezia, ecco del soggiorno fattovi il ricordo negli « Aneddoti di codici torinesi e marciani » (1908), nel « Bollettino bibliografico marciano » (1908-14), nelle pubblicazioni su « La Biblioteca Marciana nel triennio 1906-1908 » e, successivamente, « nel triennio 1909-1911 » ; su « La Libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana » (1913), del quale compilò pure la *Bibliografia* o « Indice cronologico de' suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano : 1866-1913 » (1913) e, in collaborazione con A. Segarizzi, nel « Catalogo dei codici Marciani italiani » (1909-1911). A Parma si occupò, fra altro, del Giordani, delle stampe popolari parmensi e degli incunabuli della Palatina. A Bologna, oltre l'opera attiva e solerte già accennata ch'egli dette all'assetto della Biblioteca, lo addita alla riconoscenza degli studiosi in special modo il Catalogo de « I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna » (1923) (del maestro di Dante aveva detto nell'articolo « Brunetto Latini speziale » : 1922) ; col quale Catalogo egli iniziava molto felicemente quella « Biblioteca di bibliografia italiana » da lui stesso promossa e curata e diretta, che a tutto il 1929 contava già nove volumi dovuti a S. Fermi, F. Ageno, G. Bustico, E. Pastorello, D. Fava, A. Sorbelli. Nè con questi rapidi cenni si è detto tutto, anche aggiungendovi la menzione della sua « Bibliografia Malpighiana » uscita a Milano nel 1897, e qualche altra pubblicazione. Si passerebbe sotto silenzio ingiustamente, fra altro, la parte attivissima che il Frati ebbe, come già nei primi tempi nel *Propugnatore*, nella Rivista di L. S. Olschki, *La Bibliofilia*. Questa Rivista, per cui sarebbero superflui i nostri elogi, lo ha avuto sino agli ultimi giorni della sua laboriosa esistenza assiduo ed erudito collaboratore e

redattore ; essa a lui deve la compilazione dell'« Indice quindicennale (XI-XXV); 1910-1924 » (1925), che fa sèguito a quello decennale (1899-1909) di Gius. Boffito. Chi sa qual somma di fatica e intellettuale e fisica importi il compilare un indice ragionato d'una Rivista scientifica riterrà ben giustificata la riconoscenza che gli studiosi gli ebbero e gli hanno per questa pubblicazione, la quale comprende opportunamente una doppia serie di indici : indici *generali* cioè ed indici *speciali*. Scorra il lettore questo volume, e gli indici delle annate successive alla XXV ; una lunga serie di monografie, di studi, di appunti, di comunicazioni, di notizie, gli attesteranno la ininterrotta operosità del Frati quale studioso e quale cultore delle discipline bibliografiche : onde si persuaderà della gravità della perdita che ha fatto, come già accennavo, con la morte del dott. cav. uff. Carlo Frati l'Amministrazione delle Biblioteche il giorno 28 febbraio 1930 (VIII). Egli era nato il 22 febbraio 1863.

In conclusione : fu un grande lavoratore ed ebbe pari alla attività l'erudizione e la cultura. Gli anni e la conseguente sempre maggiore esperienza andarono via via smussando del suo carattere quelle certe asperità, per le quali egli ebbe ad incontrare qua e là contrasti e anche forti avversioni : cosicchè non dubito che un generale rimpianto ne abbia accompagnato la stanca salma all'ultimo riposo.

E. ROSTAGNO

LA BIBLIOTECA CORSINI DEI LINCEI E L'ANNESSAVI COLLEZIONE MUSICALE

Per il miglior funzionamento dell'*Accademia d'Italia* la Biblioteca dei Lincei è stata messa a disposizione del nuovo e più elevato ente nazionale d'operosità e cultura scientifica ed artistica.

Mi sembrano pertanto di « attuale » e vivo interesse, anche per gli studiosi e gli eruditi lettori di questa Rivista, qualche cenno storico e qualche considerazione sull'importanza di tale biblioteca, con speciale riguardo al vario, ingente e prezioso fondo di codici e di stampe antiche che fu dei Corsini e più particolarmente ancora dell'annessa collezione musicale.

Il primo importante provvedimento legislativo circa il passaggio di nostre secolari suppellettili librarie dalla proprietà privata a quella di una regia e pubblica istituzione, è del 1883. Con tale provvedimento si addivenne alla vistosa donazione già aperta al pubblico centoventinove anni prima della donazione (1), e nella quale iniziai le mie ricerche nell'inverno 1904-1905 per invito del suo illustre Direttore Prof. Giuseppe Gabrieli.

ORIGINE E STORIA DELLA CORSINIANA

« Le costruzioni di alcuni grandiosi palazzi romani risalgono all'epoca — tra il Cinquecento ed il Seicento — in cui l'antica potenza e ricchezza dei singoli cardinali si riassunse, quasi tutta, nel Cardinale nepote ed alla nobile popolazione della curia papale venne a sostituirsi una popolazione stabile, che formò l'aristocrazia e la borghesia della nuova Roma.

Alla grandezza ed alla magnificenza esterna di questi palazzi corrispondeva il fasto e la pompa interna: splendide sale decorate di stucchi, di dorature, di affreschi; mobili riccamente intagliati, grandi storie d'arazzi, cortinaggi di stoffe fiorate a rilievo; tutto quello che dessero di più sontuoso le arti e le industrie, italiane e straniere. I pittori della scuola bolognese, coi quali

(1) G. Querci: *Lettera del sig. dottore Giovanni Lami contenente la descrizione della Biblioteca del signor Principe Corsini, fatta già pubblica, scritta di Roma dal sig Abbate Giuseppe Querci Fiorentino, Bibliotecario della medesima, sotto il 5 febbraio 1755* in *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLV nella Stamperia della Santissima Annunziata con licenza de' Superiori;* Tomo XVI, numeri 10 (7 marzo), 11 (14 marzo) e 12 (21 marzo).

era risorta la pittura, giacente dopo la morte di Raffaello e dei suoi discepoli, ornavano le vôlte dei palazzi e delle ville principesche: il Domenichino e il Caracci dipingevano le sale e la famosa Galleria del palazzo Farnese, Guido Reni l'« Aurora » nel palazzo Rospigliosi e il Guercino nella villa de' Ludovisi. La Galleria Colonna e la Doria erano decorate con uno sfarzo abbagliante. E non bastava di abbellire quelle sale di tutto il meglio che quell'età producesse; i cortili e le scale erano ridotti a musei di statue e di marmi antichi, e si formarono le gallerie raccogliendo a gara i dipinti di Raffaello e di Tiziano, dei più grandi pittori del Rinascimento; e i palazzi ducali di Ferrara e d'Urbino, e i minori dei principotti delle Marche, dell'Umbria e delle Romagne, si spogliavano per adornare la splendida sede della famiglia papale; e l'onnipotenza del Cardinale nepote si adoperava a raccogliervi libri e codici preziosi, traendoli dalle antiche corti principesche, dalle abbazie, e formando così, tra altre minori, le biblioteche famose dei Barberini, dei Chigi, e poi de' Corsini » (1).

Quest'ultima fu ed è collocata nel braccio destro del primo piano di un palazzo grandioso in via della Lungara. Già dei Riario e famoso per avervi abitato la Regina di Svezia Cristina Alessandra fino alla sua morte (1689), acquistato nel 1736 dal Cardinal Neri Maria Corsini a metà col fratello Bartolomeo (2) durante il pontificato dello zio Clemente XII, questo palazzo, alcuni anni dopo, fu ingrandito e decorato magnificamente su disegno del rinomato architetto fiorentino Ferdinando Fuga; già sede delle Accademie di Arcadia, degli Infecondi e de' Quirini, ora della R. Accademia dei Lincei.

Il merito di aver iniziato una raccolta di libri spetta al Cardinale Neri Corsini, detto anche Nerio seniore (1624-1679), porporato di Alessandro VII e legato di Ferrara (3).

Pure siamo debitori a Lorenzo Corsini (1652-1740) della vera fondazione della biblioteca. Questi, in verità, mentre era ancora semplice prelato, destinò a tale scopo la ricca sua entrata di annui scudi ottomila; elevato alla porpora (1706) da Clemente XI, nominò il primo bibliotecario nella persona del dotto generale dei serviti e suo teologo, padre Pieri (insignito anch'esso di poi del berretto cardinalizio). Nè queste furono le sole sue benemerenze verso la biblioteca; giacchè, dopo la morte del Cardinale Filippo Antonio Gualtieri, lo stesso Lorenzo Corsini acquistò dagli eredi di quest'ultimo tutta la suppellettile libraria per il prezzo di diecimila e cinquecento scudi e con tale compera accrebbe singolarmente la propria. E l'accrescimento fu sin-

(1) D. Gnoli: *Have Roma*, pagg. 174-175 - 278-279, Modes, 1909.

(2) L. Passerini: *Genealogia e storia della Famiglia Corsini*, pag. 176, 181.

(3) G. Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni...*, vol. V, pag. 235. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana MDCCCXL. L'A. è inesatto nel riferire le date relative alle nascite e morti, nonchè all'assunzione alle alte cariche dei Corsini. Simili inesattezze si riscontrano nella lettera citata del Querci.

golare, perchè gran parte dei libri e codici del Gualtieri rappresentavano il dono regale di Luigi XIV all'eminente porporato, durante la sua nunziatura a Parigi (1).

Il conclave del 1730 elevò Lorenzo Corsini alla Cattedra di Pietro. Egli prese il nome di Clemente XII e, nello stesso anno, il 14 agosto innalzò alla porpora il nipote Neri Maria, juniore (1685-1770).

Luigi Passerini, il più recente genealogista di Casa Corsini, ha lasciato scritto di Neri Maria : « ... Al nipote cardinale soleva dai pontefici appoggiarsi il governo, cosicchè si chiamava il Cardinale padrone ; e Corsini diventò padrone davvero, perchè con mano non tremante afferrò il potere e lo conservò. Dal 1737 al 1740 può dirsi ch'egli fu sovrano di Roma, perchè Clemente, affranto dagli anni e dalla cecità, a lui ne affidò interamente la cura non riservandosi che la cognizione degli affari che lo concernevano come pontefice » (2).

E di lui dice il Carutti, lo storico dei Lincei, che « amò le scienze, le lettere e le arti. Ricco per avito retaggio, e pel cumulo di lucrosi uffici e di pingui benefici, a nobile fine usò le cospicue sostanze ».

Cominciò la raccolta delle stampe nel 1719 durante la legazione d'Olanda. Fu ascritto all'Accademia della Crusca fin dal 1704. Nella biblioteca di famiglia si annoverano parecchi volumi scritti di sua mano e contengono traduzioni, commenti e osservazioni sopra gli storici greci e latini. Conservasi pure il suo carteggio coi dotti uomini del suo tempo (3).

Per la collezione delle stampe d'ogni genere e d'ogni scuola, oltre

Il Cardinale Neri Maria Corsini

che in Olanda, fece acquisti in Francia, in Inghilterra ed a Cambry (1723), per l'importo di circa ventimila scudi, quando vi fu inviato come legato del granduca Cosimo allo scopo di far valere i diritti di successione degli Stati di Toscana ; gli analoghi

(1) G. Moroni: op. cit. vol. XVII, pag. 284, L'A. a pag. 235 del vol. V aveva erroneamente riferito che l'acquisto della libreria Gualtieri era costato undici mila scudi.

(2) L. Passerini: op. cit. pagg. 176-781.

(3) D. Carutti: *Breve storia dell'Accademia dei Lincei* (pubblicazione della R. Accademia), pagg. 153-154, Roma, coi tipi Salviucci, 1883. Per il carteggio vedi la « Raccolta di scritture, lettere e fogli e memorie diverse sopra le cose di Francia alla Corte di Roma dall'anno 1730 al 1739 »; Tomo II; Cod. di carte 352 di dimensioni diverse, rilegato in pergamena dell'epoca; 32-7-4, n. 175 (Corsini). Non vi si fa alcuna menzione delle spese fatte per la Biblioteca.

successivi acquisti si riferiscono a stampe rare appartenenti al Cardinale Francesco Maria De Medici, ad un collezionista romano, chiamato Giustiniano, ed al Cardinale Camillo de' Massimi.

Le benemerenze speciali di Neri Maria verso la Biblioteca, sebbene molteplici e grandi, possono così riassumersi :

a) i nuovi acquisti di libri rari e codici preziosi diretti ad ampliare od a completare le collezioni di Clemente XII ;

b) eseguita la restaurazione, con aggiunte, delle case dei Riario, il collocamento, come già si è rilevato, nel braccio destro del primo piano del palazzo, di tutta la suppellettile libraria ; in altre parti dello stesso fabbricato la sistemazione dei quadri e delle statue, che formano oggi l'omonima galleria, nonchè la superba raccolta dei disegni, che costituiscono il nucleo principale dell'attuale Gabinetto delle Stampe, e che già allora, a giudizio dei competenti, (tali disegni soltanto) meritarono il primo posto dopo quelli delle raccolte di Parigi, di Vienna e di Dresda ;

c) apertura della biblioteca stessa al pubblico, in ciascun giorno, per quattro ore consecutive, e specialmente in quei giorni nei quali le altre pubbliche biblioteche erano chiuse. Con disposizione testamentaria, la durata dell'apertura fu limitata a tre ore tutti i dì, eccettuate le solite vacanze settimanali ed autunnali ;

d) assegnazione di fondi adeguati pel mantenimento di un bibliotecario, di un sotto-bibliotecario e della biblioteca medesima ;

e) creazione di un cappellano per la Cappella di S. Andrea Corsini nella persona di Girolamo Chiti, maestro di cappella nella Basilica di S. Giovanni in Laterano. (Tale atto di munificenza ed anche di protezione valse ad assicurare alla Casa Corsini ed all'arte il materiale chi-

Il corpo principale della Biblioteca Corsiniana con in fondo il busto di Papa Clemente XII.

tiano di stampe e manoscritti musicali mercè donazione fatta a titolo di riconoscenza).

L'intera biblioteca, all'epoca dell'apertura al pubblico, cioè al 1° maggio 1754, era distribuita in sette grandi stanze, quattro delle quali ne formavano il corpo principale.

Trascrivo la chiara e precisa, descrizione che ce ne ha lasciato il bibliotecario del tempo, l'abate Giuseppe Querci, fiorentino, sotto il

dì 5 febbraio 1755, nella forma di lettera diretta al Signor Dottore Giovanni Lami, inserita nei numeri 10, 11 e 12, dello stesso anno, delle *Novelle Letterarie* pubblicate in Firenze.

«... Vi si perviene per mezzo di una lunga scala a chiocciola principalmente destinata a tale uso, la quale mette in un vestibolo ornato di diversi busti di marmo. In faccia alla porta della Biblioteca è una nicchia col busto del medesimo Signor Cardinale, alla quale altra ne corrisponde nel fondo della quarta stanza, ove è situato il busto del sopralodato Clemente XII e questa stanza è di tutte le altre molto maggiore. Dette nicchie, ciascuna delle quali è formata di fini marmi bianchi, e di due colonne di giallo antico, che reggono architrave, fregio e cornice, con sopra un proporzionato frontespizio, fanno bellissima armonia colle porte delle dette quattro stanze, che hanno da ambo le parti un simile ornato; vedendosi al primo ingresso in questa distanza e bella corrispondenza fra loro sedici colonne di giallo antico. Un largo fregio, che va sopra in giro a tutte le stanze ed occupa il vano della muraglia, che resta fra gli scaffali e le volte, serve di ornamento insieme e d'instruzione, portando come in tanti scudi dipinti a chiaro scuro i busti di quei letterati, de' quali si veggono disposte sotto per ordine le opere; al che pure alludono le pitture a fresco, le quali adornano e nobilitano le volte.. »

La viva descrizione del Querci, riportata anche nella *Storia Letteraria* dello Zaccaria, la magnificenza dei locali e la ricchezza delle collezioni stesse, di già più che trentamila volumi, vi dovettero attrarre talmente l'attenzione degli eruditi e la curiosità dei mecenati che Benedetto XIV si recò due volte ad onorarla di sua presenza (1).

Sarebbe superfluo seguire qui il descrittore nelle particolareggiate notizie relative alla disposizione ed all'ordinamento dei libri in ciascuna delle sette sale. Mi limito pertanto a rilevare che nella prima stanza, dalla parte del portico ove immette la scala a chiocciola, furono collocate le opere di storia profana; nella seconda quelle di umanità e di belle lettere; nella terza le materie scientifiche, i trattati di belle arti, di diritto (naturale e pubblico) e delle matematiche (musica compresa); nella quarta materie sacre ed ecclesiastiche; nella quinta le arti del disegno: nella sesta i manoscritti; nella settima le leggi civili e canoniche.

Le cure e le spese di casa Corsini per la Biblioteca non si arrestarono a questo punto. Altre compere di notevole entità continuarono a farsi, con discernimento e ad ogni propizia occasione. Importante fra tutte quella del Principe Bartolomeo (1682-1752), vicerè di Sicilia, per l'importo di scudi dodicimila cinquecento. Con tale vistosa somma egli acquistò la copiosissima libreria (tanto copiosa che se ne conserva un indice voluminoso a stampa dell'epoca con testo e prefazione in latino) dell'abate Nicolò Rossi, fiorentino, segretario della medesima Casa Corsini, il quale era riuscito a formare la raccolta più numerosa che si conosca tuttora di autori quattrocentisti. Una metà del prezzo fu sborsata in se-

(1) G. Moroni: op. cit. vol. V, pag. 236.

guito da un nipote di Bartolomeo cioè dal Principe Tommaso seniore (1767-1856) (1). E poichè le sette sale non furono più capaci di contenere tutta la biblioteca, questi vi destinò altre due nel 1846, quelle a cui si accede dal lato destro della sala quarta o di lettura. In conseguenza della nuova aggiunta (ricordata ai posteri dalla iscrizione latina che è incisa sulla base del busto marmoreo raffigurante il Principe Tommaso stesso, busto che si eleva nel fondo della nona sala, sotto l'ampia nicchia centrale), si resero necessari alcuni spostamenti. I classici latini e greci della seconda stanza, sostituiti da altri classici e da altre collezioni, ebbero sede definitiva nella prima delle nuove sale, detta l'ottava. I manoscritti passarono dalla sesta alla nona. Altro importante mutamento posteriore fu quello dipendente dalla consegna in deposito dei disegni, incisioni e stampe al cosidetto Gabinetto dei giornali e delle stampe, collocato nello stesso Palazzo, sicchè nella sala quinta ora si conservano soltanto i trattati sulle arti del disegno e simili.

Infine rilevo che, ad accrescere i tesori già contenuti dalla sala nona, vi fu destinata la collezione degli antichi codici e stampe musicali.

LA COLLEZIONE MUSICALE

Donde fu ivi trasportata tale collezione ?

La risposta a questa non inutile domanda richiede innanzi tutto la cognizione di taluni documenti nonchè di altre persone, date e fatti. Qui è necessario che io dia notizia dell'atto di fondamentale importanza, in forza del quale la Corsiniana oggi può vantare anche una fra le più pregevoli raccolte di antiche opere musicali, così teoriche che pratiche, manoscritte e a stampa. Ma è opportuna qualche altra premessa allo scopo di non ingenerare confusioni.

Oggetto speciale delle mie indagini nella biblioteca corsiniana è stata la collezione di opere e trattati musicali (2). Tale collezione, col passaggio di altre omonime dalla proprietà privata della secolare Casa patrizia a quella della R. Accademia dei Lincei, cesso da ogni sviluppo.

Si sappia come e quando pervenne la maggiore e migliore parte di essa ai Corsini medesimi. Parlo della maggiore e migliore parte e non di tutta la collezione perchè ho rinvenuto distribuiti fra codici e stampe di genere diverso e perciò separati dall'insieme della raccolta collocata nella sala nona, trattati teorici e composizioni musicali nella sala terza (sezione matematiche), nella sala ottava (fra gli incunabuli), nella stessa sala nona, ma in colonne o scaffali differenti : come pure ne ho rinvenuti confusi a quelli chitiani alcuni di provenienza diversa.

La donazione Chiti. — Con le sole indicazioni J I è determinata la collo-

(1) G. Moroni: op. cit., ibidem e vol. XVII, pag. 284. Vedi anche *Catalogus Selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossii....* Romae. In typografio Paleoriniano, MDCCLXXXVI, Praesidum Permissu. A tale catalogo è premesso un profilo biografico della vita del Rossi (1711-1785, Firenze).

(2) V. *Rivista Musicale Italiana* (Ed. F. *Bocca*, vol. XXV, vol. XXVI, 1918 e 1919; *Collezioni e Archivi Romani di stampe e Manoscritti musicali* (Tip. Giov. Raeli, Tricase, 1919 e seg.).

cazione di un codice di mm. 198 × 269, di carte numerate 49, 46 scritte e la quarantesimasesta col verso bianco. Questo codice — rivestito da una copertina cartacea verde, con righi musicali in rosso e relativa notazione nera, a mano, sul fronte — consiste in un inventario, che a tratti si riduce ad un semplice indice. La notazione della copertina rappresenta un *Canon ad unissonum* (proposizione e risoluzione) dell'A. stesso, composizione che si ritrova unita ad altre della specie in codice a parte.

L'indice-inventario, compilato nel 1757, si riferisce alla raccolta di opere musicali, teoriche e pratiche, stampate e manoscritte, già pertinenti a Don Girolamo Chiti. Su carta 46 (fronte), cioè in fine della scrittura, il Chiti appose la firma ed una breve dichiarazione di proprio pugno. Dell'autenticità di queste ultime mi sono accertato mediante accurati confronti con le centinaia di firme e dichiarazioni da lui lasciateci su tutti, o quasi, i volumi e gli scritti già di sua proprietà o passati per le sue mani ed inoltre con le opere sue originali. Tutto il testo invece dell'indice non è di carattere del Chiti, ma probabilmente è scritto da un amanuense di Casa Corsini, il quale nel 1757 lasciò molte copie di codici di suo pugno. I quattro elenchi, che costituiscono questo inventario — cioè delle opere teoriche a stampa, delle opere pratiche a stampa, delle opere teoriche manoscritte e delle opere pratiche manoscritte — sono preceduti dalla seguente indicazione (1) a carta prima:

« Inventario di tutte le materie musicali raccolte in passati cinquantanni. Comprate, cambiate e ricercate dal R.do Sig. D. Girolamo Chiti Primo Cappellano Custode dell'insigne Cappella Corsini posta nel Laterano à primiera fondatione dell'anno 1735 al Presente 1757, e Maestro di Cappella della Sagro santa Basilica Lateranense de l'anno 1726 fino al presente anno 1757 consistenti in libri, ed editioni musicali Teoriche stampate, e Teoriche Manoscritte: Item in Libri, ed editioni Musicali pratiche stampate, e Prattiche manoscritte. Tutte le quali, opere raccolte in sino dell'anno 1750 il R.do Signor D. Girolamo Chiti sud. ne fece donazione, e di presente la conferma all'Emo suo Padrone e Protettore il Sig. Card. Nerio Maria Corsini, per accrescimento alle materie Mattematiche della Sublime, Rarissima Libreria Corsiniana, e perchè dal 1750 al 1757 vi sono accresciute sopra 40 e più altre materie rare, e studiose, è stato necessario rinnovare con più ordine il Presente inventario, acciò con più chiarezza possino ritrovarsi le opere Teoriche stampate e Manoscritte. Rifatto questo Pmo Aprile 1757. In piccolo contrassegno delle infinite Obbligationi che deve, e dovrà sempre all' E.ma ed Ecc.ma Casa Corsini D. Girolamo Chiti P.mo Cappellano Custode e servo Umilissimo ».

(1) E' doloroso constatare che di quest'atto non abbia mai alcuno fatta speciale e larga menzione. Non il Baini che, pur non ignorandone l'esistenza prese gusto a dir male del Chiti (v. *Memorie storico-critiche della vita di Giovanni Pierluigi Palestrina, 1828*), nè gli altri nostri storiografi posteriori al Baini, il Busi compreso, nella sua monografia sul Padre Martini, e così il Fètis, i Mendel-Reismann e l'Eitner, nei rispettivi e notissimi dizionari musicali.

E quasi a suggello e solenne affermazione della volontaria offerta : in fine degli elenchi, a carta 46 (fronte) si legge :

« Io sottoscritto Cappellano Custode della Insigne Cap- | pella di S. Andrea Corsini, e Maestro di Cappella della | Basilica Lateranense

Ritratto del maestro Girolamo Chiti

colla presente *scrittura* da valere, memore delli sommi Benefici ricevuti dall'Ema Casa Corsini per atto di vera gratitudine ed osse- | quio Dono, dò, cedo, e volentieri trasferisco a fa- | vore dell'Emo, e Rmo sig. Cardinal Neri Maria | Corsini Protettore, e Padrone di detta Cappella, | e mio, tutti li libri di Musica tanto teorici che | pratici descritti nel presente Inventario, da me raccolti coll'Industria d'Intorno a 40 e più Anni | et esistenti su una Credenza situata nella Cam- | mera dove stud'a il molto R^do^ sig. Dottor Foggini (1) | all'ultimo Appartamento della Cappella Corsini, | supplicando sua Emza Prone degnarsi col suo grand' | Animo benignamente gradire questa piccola offerta | In tributo del mio profondissimo ossequio. | Roma dall'Insigne Cappella Corsini posta nel | Laterano, questo dì 10 aprile 1757. *Io Don Girolamo Chiti Dono come sopra mano propria* ».

Fra le riportate due dichiarazioni di carta prima e carta quarantasei, noto una sola discordanza : in quella l'A. afferma d'aver dedicata « passati cinquantanni », in questa « d'intorno i 40 e più anni » alla raccolta del materiale ceduto. Data l'età (settantasei anni) da lui raggiunta nel 1757 non v'è da meravigliarsi di tale discordanza. Comunque e purchè non si voglia riscontrare un errore di dettato o una svista dell'amanuense alla fine della copia, a me sembra rispondente al vero il periodo di mezzo secolo indicato a carta prima. Il Chiti ha curato in special modo di segnare, su ogni libro o codice da lui venduto od offerto od ottenuto in cambio, la data precisa dell'acquisto o dell'offerta o del cambio e spesso, nel primo caso, anche l'importo della spesa corrispondente.

---

(1) Il Chiti si riferisce a Monsignor Abate Pier Francesco Foggini. Dalla prefazione latina al Catalogo già citato (nota 6) della Biblioteca del Rossi emerge la figura di questo dotto uomo, col quale il Chiti visse non pochi anni in comunione spirituale. Appunto il Foggini, l'abate Giovanni Bottari, altro insigne studioso e letterato, il Rossi e il Chiti costituiscono, insieme con altri eminenti uomini del tempo, la famiglia intellettuale del Card. Neri Maria Corsini.

Un altro rilievo non inutile a farsi è circa l'epoca della consegna della collezione. Dall'atto in esame risulta che, nonostante la prima donazione recasse la data del 1750 — cioè circa quattro anni innanzi l'apertura della intera biblioteca Corsiniana al pubblico — il possesso della collezione era rimasto al donante; cosicchè egli dopo averla arricchita di oltre quaranta opere, e dopo tre anni quasi dalla data di detta apertura (1° maggio 1754), può agevolmente procedere alla compilazione di un inventario meglio ordinato. Ogni dubbio al riguardo è peraltro eliminato dal medesimo Chiti, che a carta 46 identifica la raccolta con la indicazione precisa della credenza ov'è situata: « Su una credenza situata nella Cammera dove studia il molto R.do Sig. Dott. Foggini all'ultimo Appartamento della Cappella Corsini contrasegnato con le targhe dell'Ecc.ma Casa Corsini ». E poichè il nuovo inventario fu compiuto il 10 aprile 1757 appare ovvia la mancata citazione della raccolta chitiana fra quelle già collocate nelle principesche sale del Cardinal Neri Maria nella citata lettera descrittiva del Querci in data 5 febbraio 1755.

Non ho trovato elementi così attendibili da poter fissare se il trasporto da S. Giovanni in Laterano a Palazzo Corsini in via Lungara si sia poi effettuato tra il 1757 ed il 1759, anno quest'ultimo della morte del riconoscente Cappellano (1) oppure subito dopo tale luttuosa circostanza. Le cure speciali, che il Donatario dedicò allo sviluppo della biblioteca, si saranno rilevate, assai probabilmente, anche in questo caso, tra i più fortunati del suo mecenatismo.

Per altro alcune citazioni, sebbene vaghe, indeterminate, del Baini nella sua opera sul Palestrina, attestano inconfutabilmente, sotto questo aspetto, la esistenza delle musiche provenienti dal Chiti nella Corsiniana al principio del secolo decimonono. Ciò mi ha indotto a ritenere che prima dell'aggiunta (1846) delle sale ottava e nona alle sette destinate alla biblioteca dal Card. Neri Maria, la collezione chitiana sia stata collocata nella sala sesta dei manoscritti, e mi ha agevolato non poco nella determinazione dell'epoca dei trafugamenti e delle rapine perpetrate fra le stampe più rare ed i codici più importanti.

Indici ed inventari. — Accertata la provenienza di questa collezione musicale, viene a proposito qualche dato statistico circa i trattati e le opere che la formano, circa la sottrazione ed i deterioramenti verificatisi, e qualche notizia intorno ai risultati soddisfacenti delle mie indagini eseguite nella stessa bi-

(1) Il Chiti si spense a 78 anni, il 4 settembre 1759, come risulta dal suo atto di morte che sono riuscito a rintracciare nell'Archivio romano del Palazzo Lateranense e che comincia così « *Die 4 7bris 1759. R. D. Hieronimus Chiti Sacerdos fil. q. m. Io. Bap. ex Senis Cappellanus et Custos insignis Cappellae DD De Cursinis et Magister Cappellae Sacrosanctae Lateranensis Archibasilicae aetatis suae annorum 78 in C. S. M. Ecc.lae Animam deo reddit in Palatio annexo eidem Capellae...* e prosegue: *cuius cadaver ex sui dispositione testamentaria delatum fuit ad Ven. Ecc.m S. Bonaventurae ut dicitur del Ritiro PP. S. Francisci super Campum Bovarium... ibique sepultum....* ».

blioteca, ma fuori della raccolta chitiana.

Per raggiungere lo scopo prefissomi è stato necessario frugare un po' dapertutto negli alti scaffali delle ampie sale e compiere un paziente lavoro di controllo e di accertamenti da cui è risultato, fra l'altro, che non tutto ciò che figura nei diversi indici ed inventari, antichi o meno antichi, si conserva anche ora nella Corsiniana.

La indeterminezza con la quale il Chiti procedette alla compilazione del suo inventario, specialmente della quarta parte di esso corrispondente alla più voluminosa ed importante della sua raccolta, mi ha reso impossibile l'accertamento delle composizioni eventualmente da questa sottratte. A traverso il succedersi del trasporto dell'intera collezione da Palazzo Lateranense a Palazzo Corsini e dalla sala sesta alla nona di questo, nonchè a traverso gli accertamenti necessari per la consegna all'Accademia nel 1884 di tutta la Biblioteca, è rimasto ben poco o nulla della chitiana distribuzione e riunione in « mazzi » dei manoscritti di musica pratica. Nè aiuto alcuno mi è venuto dall'esame di un indice compilato e lasciato da Adriano De La Fage prima del passaggio della Corsiniana all'Accademia e dal raffronto di detto indice con l'inventario compilato, in tale epoca, dal Signor A. Baldi, per incarico dell'Accademia stessa.

Il De La Fage nota, genericamente, a carta 3 del suo indice, che nel « catalogo di Girolamo Chiti vanno indicati parecchi libri che non si trovano più fra i volumi veduti dal compilatore del presente indice ». Egli inoltre riporta in tutto soli 114 numeri dell'antica collezione, comprese le opere legate a mazzi, dei quali non fa menzione alcuna. Evidentemente le sue indagini furono assai superficiali e frettolose.

Si potrebbe anzi essere autorizzati a ritenere che furono limitate ad uno scopo determinato, speciale, se nel suo *Essai de Diphtherographie Musicale...* (1) ricorda la Corsiniana soltanto a pag. 303, 35, per dar notizia del frammento contenente le *Regole di Gio. Maria e di Gio. Bernardini Nanini per fare contrappunto a mente sul canto fermo.* Anche a pag. 529, 100, ritorna il nome di Biblioteca associato al nome Corsini, ma qui non è l'autore francese che si compiace di favorirci qualche altra notizia intorno alle sue fatiche di musicologo in Roma, sibbene il settantacinquenne Baini nella lettera diretta a Bottèe de Toulmon, in data del 31 maggio 1840 (2).

Ma, purtroppo, proprio con l'ausilio di questo insignificante indice del De La Fage gli studiosi hanno potuto prendere conoscenza, per quanto superficiale, della collezione in esame, sempre, fino ad oggi. Esso infatti è stato anche per me la prima guida,

---

(1) A. De La Fage. Essai de Diptherographie musicale ou notices, descriptions, analyses, extraits et reproductions de manuscrits relatifs à la pratique, à la theorie et a l'histoire de la musique. Paris, au magasin de musique du Bazar de l'industrie, O. Legonix éditeur..., 1864; p. 35, pag. 303. Sarebbe stato utile che l'A. avesse citato, con maggiori dettagli, il frammento al quale accenna.

(2) A. De La Fage, op. cit., p. 100. Carteggio di D. Giuseppe Baini, cantore pontificio, Rome, Bibliothèque de Monsignor Giovanni Brunelli, pag. 529.

anzi la sola guida sino al momento in cui ho rinvenuto l'inventario chitiano, ignoto persino agli addetti alla Biblioteca.

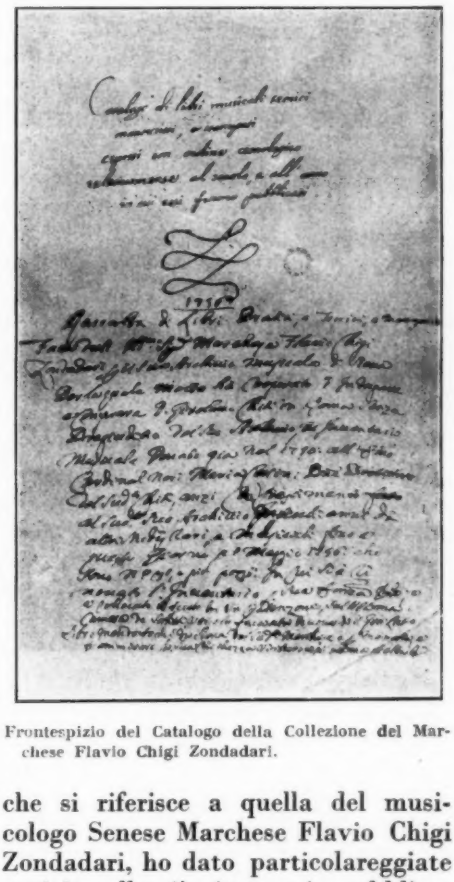
Nè pregio notevole, grande, può attribuirsi neppur ora a quell'indice per essersi accresciuto di ben altri centotrentuno numeri; giacchè le indicazioni relative a questi ultimi numeri sono state aggiunte, quasi tutte, dai medesimi impiegati, succedutisi via via nella Corsiniana e nella loro indeterminatezza ed incompiutezza bastano appena a tentativi di qualche riscontro con l'inventario del Baldi, meno incompleto, ma non meno indeterminato.

Un Domenico Ricci ha lasciato tracce nelle miscellanee chitiane per avervi tratto copie di non poche composizioni vocali (1).

Il maestro e compositore Alessandro Orsini ebbe anche egli fra le mani l'indice del musicologo francese, menzionato col titolo di avvocato, ma non vi apportò alcuna notevole aggiunta (2).

Il Prof. Helbig, in data 26 dicembre 1905, mi scrisse, dalla sua incantevole Villa Leata sul Gianicolo, che «incirca 6 anni fa (1899 ?) la Principessa di Mecklenburg aveva fatto un catalogo di manoscritti musicali che le sembravano interessanti nelle biblioteche corsiniana e chitiana. Ma (concludeva l'Helbig) questo catalogo a quel che pare non è stato mai pubblicato». Ho tentato anch'io di avere qualche notizia più precisa, ma inutilmente.

Di un altro catalogo da me rinvenuto nella Collezione chitiana, ma



Frontespizio del Catalogo della Collezione del Marchese Flavio Chigi Zondadari.

che si riferisce a quella del musicologo Senese Marchese Flavio Chigi Zondadari, ho dato particolareggiate notizie nelle già citate mie pubblicazioni sullo stesso argomento. Qui ne riproduco il frontespizio per richiamare su di esso l'attenzione degli studiosi.

Durante il periodo delle mie prime indagini nella Corsiniana, Domenico Alaleona vi eseguiva le sue attinenti agli studi sull'oratorio, ma il compianto amico e collega, appunto per l'argomento speciale del suo lavoro,

(1) Valga per le molte che potrei citare, la seguente dichiarazione apposta a carta 29, fronte, della Miscellanea P. 25, al principio del Salmo *Jubilate* del Palestrina, spartito del Chiti: « Sig. Dom.co Ricci - Copiato ».

(2) Vedi Indice del De La Fage, c. 3, fronte.

esplicò il proprio compito in un campo diverso e non potette aver agio, modo e tempo di occuparsi del complesso della collezione musicale.

E. Celani, della Biblioteca Angelica, nel 1906 (dal 24 marzo al 19 aprile 1906, cioè un anno dopo che io ne avevo rilevato l'importanza al Presidente dell'Accademia dei Lincei e al bibliotecario), dal manoscritto F, 6 trasse le note pubblicate su *Rivista M. I.* nel 1908 (1): ma neppure il Celani ebbe ad occuparsi comunque della collezione.

Non meno vaghe, comunque assolutamente insufficienti, sono le notizie che si possono trarre da dizionari enciclopedici, da quello del Fétis a quello dell'Eitner, o da opere di grande mole, come la Palestriniana dell'Haberl (2). Gli stranieri hanno imparato a conoscere la Corsiniana dalle citate memorie sul Pierluigi del Baini; ma questa loro conoscenza, sia per la fonte da cui proveniva, sia per la difficoltà, forse, di approfondirla, è rimasta superficiale.

Deterioramenti e restauri. — Riprendendo per un momento l'indice del De La Fage, lo riapro a carta 22, donde trascrivo le seguenti indicazioni di suo pugno:

« Manoscritti da legarsi:

1. Fornari.
2. Furio.
3. *Regole per accompagnare.*
4. Martini, *Controversia.*
5. *Elementi musicali.*
   (Raccolta di opuscoli n. 4 di Giulio Valentini, Bernardo Gaffi, Ottavio Pitoni e Santo (?) Landi).
6. Opuscoli musicali n. 6.
7. Chiti, *Studij musicali.*
8. *Principij di musica.*
9. *Lezioni di musica.*
10. Chiti, *Solfeggi.*

Adriano de La Fage »

Ma voltando pagina, a carta 23, dello stesso suo carattere, il De La Fage volle lasciare un elenco meno incompleto dei volumi o fascicoli da legare. Eccolo integralmente:

« D. leg.

A. 1
B. 2
D. 5
D. 7
E. 1
K. 1
L. 5
M. 3

* Preziosissimo benchè mancante di frontespizio, il quale dovrà trascriversi da una cartina che si trova in principio.

O. 1 *
P. 3 O
V. 3
Y. 5
Z. 2, 3 e 4.

I libri segnati di sopra coi numeri del nuovo catalogo andranno a male se non sono messi senza indugio nelle mani del legatore ».

A maggior chiarezza del secondo elenco dirò che il « nuovo catalogo » al quale si fa riferimento è purtroppo l'incompleto ed inesatto indice dello stesso De La Fage; che il preziosissimo volume mancante di fronte-

(1) E. Celani: *I Cantori della Cappella Pontificia nei secoli XVI-XVIII*, in « Rivista Musicale Italiana », vol. XIV (1907), fasc. 4, pag. 752 e segg. e vol. XVI (1909), fasc. 1, pag. 55 e segg.

(2) Purtroppo neanche l'Haberl ha riferito in modo particolare di ciò che egli — o altri per lui — afferma d'aver visto alla Corsiniana, nella monumentale e notissima pubblicazione di tutte le opere di *Giovanni Pierluigi Palestrina*, 1928.

spizio è il libro primo di *Inni e Salmi di Didaco Ortiz*, dedicato a D. P. Ribera e stampato nel 1565 in Venezia pei tipi di Antonio Gardano (1); che lo stesso secondo elenco del De La Fage si riferisce soltanto alle stampe, ed in esso si tiene conto, esclusivamente « dell'urgenza di mandarle al legatore ». Nessun accenno dunque all'urgenza od opportunità di disinfezioni e di restauri da eseguirsi tanto fra le stampe quanto tra i manoscritti, oltre che di legature di questi ultimi.

Da più di un decennio ho rilevato (2) che i restauri e le legature, così di stampe come di codici, sono divenuti di una imperiosa necessità: e che pertanto è desiderabile siano eseguiti nel più breve tempo e con la maggiore cura possibili. Ogni indugio al riguardo sarebbe tanto più dannoso in quanto che il progressivo deterioramento si va constatando oltre che nei codici e negli incunabuli musicali anche negli altri codici ed incunabuli della biblioteca. Tale deterioramento che potrebbe divenire irreparabile fra non guari, dipende in parte dall'ambiente, freddo ed umido d'inverno, caldissimo d'estate; illuminato soltanto dal centro della volta; per nulla arieggiato, per la mancanza di una qualsiasi finestra grande o piccola lungo le pareti laterali. La sala nona è appunto la meno adatta alla conservazione di carte e di libri: è inadatta (uso questo aggettivo nel suo significato più rigoroso) poi del tutto quale deposito di ciò che di più nobile, di più bello e di più sacro ci hanno lasciato in eredità quattro secoli all'incirca di pura e gloriosa scienza, arte e cultura italiana.

Fiducioso che un giorno non lontano si voglia adeguatamente provvedere, riproduco anche qui il seguente prospetto del maggior numero che mi è possibile indicare delle stampe e manoscritti musicali da disinfettare, da restaurare, da rilegare.

A : 11	A : 15 a 18
B : 2	B : 11
B : 3	B : 15 a 18
B : 10	C : 9 *bis*
D : 2	D : 8
D : 5	E : 1
D : 6	F : 2 *bis*
D : 7	F : 5
E : 1	G : 3 *bis*
K : 1	G : 11
L : 5	G : 12
M : 1	M : 11
M : 3	M : 14
M : 6	M : 16
N : 1	M : 17
N : 2	M : 19 a 21
O : 1	M : 23
P : 3	M : 24
P : 5	P : 10
P : 12	P : 11
P : 14	P : 16
S : 3	P : 18 a 31
V : 3	P : 33
V : 5	P : 34
Z : 2	R : 1
Z : 4	R : 3
52, E, 61 (inc.)	S : 10
	S : 11 a 13
	V : 7

(1) D. Ortiz, *Libro Primo, Inni, Salmi*. Venetia p. Antonio Gardano 1565 (mancante del frontespizio e delle pagine 92-95 e 153-154). Coll. O-1, mm. 290 × 438, cc. 159.

(2) V. *Collez. e Arch.*, già cit.

Un rapido sguardo a questo prospetto basta per rilevare che la collocazione dell'incunabulo indicatovi è differente dalla collocazione di ogni altra stampa e dei codici; ma se tale facile rilievo serve a dimostrare ancora una volta che i deterioramenti sapra elencati si sono verificati finora tutti nella sala nona, non deve indurre d'altra parte nell'errore che la Corsiniana possegga quella sola opera musicale tipografica del Quattrocento e che essa sia l'unica di origine non chitiana. Già ebbi occasione di prevenire il lettore che non pochi incunabuli e codici musicali ho rinvenuto in altri scaffali della sala romana, e molteplici simili edizioni dei secoli sedicesimo, decimosettimo e decimottavo, nelle sale terza, quarta e sesta.

Certo ho provato non piccola soddisfazione per tali rinvenimenti, solo nella parte musicale antica quanto obliata di una superba biblioteca e coll'aiuto soltanto di un po' di memoria, di pazienza e dei grossi e antichi inventari generali: tuttavia mentirei anzitutto a me stesso se dicessi che l'intimo compiacimento di vedere così accresciuto il fondo musicale già del Chiti m'avesse fatto dimenticare la penosa impressione provata nel constatare i grossi e intelligenti furti compiuti. Non è proprio il caso di parlare di attivo e passivo. Ciò che esiste, sia pur ignorato, un giorno o l'altro tornerà alla luce; ma ciò che si è asportato, è lecito dubitare che sia tutto andato ad arricchire altre vistose librerie, che tutto sia stato assicurato all'arte, e non soltanto all'arte italiana.

I primi indeterminati accertamenti del De La Fage e la conferma implicita posteriore dell'inventario del Baldi attestano, in favore dei bibliotecari succedutisi dal 1884 sino ad oggi, che le asportazioni di cui qui appresso furono perpetrate nella prima metà dell'Ottocento, comunque, precedentemente alla donazione Corsini. Mi ripugna il sospetto che durante l'ultimo trentennio taluno abbia osato di stralciare dai voluminosi mazzi qualche particella di voci o di strumenti o qualche breve composizione, di una o due carte manoscritte. Il Baldi — che ha saputo leggere poco o nulla nelle grosse miscellanee e per il quale è rimasto anonimo quanto non aveva ricevuto il battesimo della paternità dal Chiti, ha avuto non pertanto il merito di dare un numero, con inchiostro rosso, ad ogni carta di volume, fascicolo o foglio staccato. Ma anche in tale fatica da amanuense è caduto in sbagli o sviste, in questo fra gli altri d'aver egli scambiato le parti di una Messa dell'abbate Rossi, con le parti di una Messa del Vinacesi, e d'essersi lasciato sfuggire delle carte senza numerarle. E pure, per la verità, parmi doveroso rilevare che nel suo inventario non m'è riuscito di rintracciare vuoti, cioè prove di dispersioni o di trafugamenti di interi fascicoli o volumi in esso indicati.

Sottrazioni e rinvenimenti — Dalle considerazioni qui premesse risulta abbastanza chiaro che per l'accertamento delle opere sottratte ho dovuto far capo all'inventario chitiano; che mi sono avvalso di questo come di una guida indispensabile, degli indici del De La Fage e del Baldi come di mezzi di controllo, degli inventari ge-

nerali come di testimoni insospettabili; che le sottrazioni constatate si riferiscono a materiale menzionato nei primi tre elenchi dell' inventario chitiano.

Per precisione di linguaggio trascrivo da tale inventario le parole con le quali il donante aveva indicato le opere che in seguito sono trasmigrate o sono state distrutte.

I. AUTORI TRENTACINQUE diversi, *So(p)ra gli otto Tuoni, e sue Intonazioni*. In-foglio bisl., n. 1 (opera teorica, ms., carta 15, verso);

II. BRICCIO GIO. ROMANO, *Canoni Enigmatici*. In Roma, 1632. Con altro libro di raccolta e resolutioni d'altri diuersi canoni. In-foglio bisl., n. 2 (op. teor., ms., carte 16, fronte);

III. BRUNELLI ANTONIO, *Regole d'alcuni contrapunti doppi*. In Firenze, per Cristoforo Masotti, 1610. In-4, n. 4 (op. teor., ms. carta 16, fronte);

IV. *Pitoni. Vita descritta dal* R.do GIROLAMO CHITI. In-foglio, n. 3 (op. stor., ms. aut., carta 22, verso);

V. POLLERO GIO. FILIPPO Genovese, *Scuolaro principiante di Musica*. In Napoli per il Nucci, 1634. In-4, n. 4 (op. teor., ms., carta 22, verso);

VI. CIFRA ANTONIO, *Vesperi e Mottetti à 8 voci*. Opera nona. In Roma per Bartolomeo Zannetti, 1610. In-4, libri sei, n. 5 (op. prat., stampata, carta 28, verso) (1);

VII. CONVERSI GIROLAMO DA CORSEGGIO, *Primo Libro de Canzone* (sic) *alla napoletana à 5 voci*. In Venezia per Girolamo Scotto, 1572, n. 8 (op. prat., stamp., carta 29, fronte);

VIII. FLORIMI FRÀ GIO. ANDREA, Servita, *Versi della turba del Passio a 4 voci*. Opera 7. In Bologna, per Giacomo Monti, 1682. In-4, libri 6, n. 1 (op. prat., stamp., carta 31, fronte);

IX. GERO GIOVANNI, *Pmo Libro de Madrigali Italiani a 2 voci. Libri* 2. In Orvieto, 1604, In-4, libri 2, n. 1 (op. prat., stamp., carta 31, verso);

X. MAZZAFERRATA GIO. BATT(IST)A, *Canzonette a due*. In Bologna per Giacomo Monti, 1668. In-foglio, manca l'ultimo foglio n. 5 (op. prat., stamp., carta 34, fronte);

---

(1) Di detta opera ho rinvenuto due esemplari, completi, presso la Biblioteca del Liceo di S. Cecilia, provenienti da fondi di antiche collezioni romane che si vanno concentrando in essa: *a*) I-02 - B-34 [1-9]; S-03 - E-10 [3], sola parte dell'Alto.

XI. MONTEVERDE CLAUDIO, *Madrigali a 5, libro 2.* In Venezia, per Alessandro Raueri, 1607. Libri 5. In-4, n. 7;

XII. Detto, *Madrigali a più voci, libri quinto*, 6 (°) e 7 (°). In Venezia, 1615, per Ricciardino Amadino, libri 5, manca la parte del quinto, n. 8;

XIII. Detto, *Madrigali guerrieri e romorosi.* In Venezia per Alessandro Vincenti, 1638. Libri 8. In-4, n. 9;

XIV. NANINO GIO. MARIA, *Madrigali a 5 voci.* In Venezia per il Gardano, 1586. Libri 5. In quattro, n. 1 (op. prat., stamp., carta 35, fronte);

XV. RIGHI GIO. DA CARPI, *Libro 2° delle Canzonette a 3 voci.* In Venezia per Giacomo Vincenti, 1607. Lib(ri). 3. In-4 bis., n. 1 (op. prat., stamp., carta 37, verso);

XVI. SCALETTA (Oratio), *Scala di musica molto necessaria per Principianti* (Il duplicato più antico, cioè una edizione anteriore alla edizione — che si conserva — *per Marc'Antonio et Orazio Campana.* — MDCXCVIII. Op. prat., stamp., carta 38, fronte);

XVII. SILVESTRI D. FLORIDO, *Madrigali a tre voci. Parte P.ma col basso continuo.* In Roma per Vitale Mascardi, 1652. In-4. Lb(ri) 4, n. 5 (op. prat., stamp., carta 38, fronte);

XVIII. STRIGGIO ALESSANDRO, *Il Cicalamento delle Donne al bucato — Lamento di Didone alla partenza di Enea, a più voci.* In Venezia per Girolamo Scotto, 1567. Libri 5, in-4, n.7 (op. prat., stamp., carta 38, fronte);

XIX. VECCHI ORAZIO, *Selva di Varia Ricreazione. Madrigali a tre quattro cinque 6 7 8 9 10 voci.* In Venezia per il Gardano 1595. In-4. Libri 10, n. 2 (op. prat., stamp., carta 39, verso).

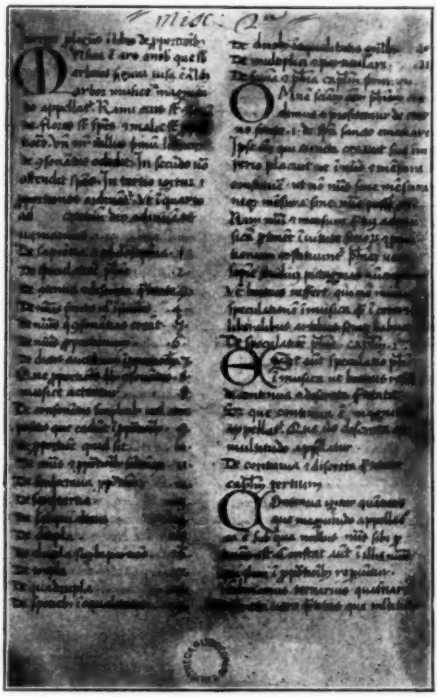
La difficoltà se non la impossibilità, almeno per ora, di accertare da chi siano stati trafugati i codici e i libri di cui ho rilevato la mancanza, non mi dispensa da brevi considerazioni a tal riguardo.

Alcuni dei codici (Brunelli, *Scuolaro principiante*) essendo evidentemente copie da stampa, avranno avuto un valore relativo; altri, invece, come quello del Chiti, anche oggi avrebbero un'importanza grandissima. Della vita del Pitoni infatti, scritta dal Chiti, non ho trovato cenno che nelle memorie del Baini e nel dizionario dell'Eitner. Certamente è rimasta inedita; ma per fortuna ne fu inviata copia manoscritta al Padre Martini, la quale è passata, unitamente a buona parte

dell'archivio del grande settecentista, nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. L'originale, invece, secondo l'Eitner, si conserva nella Biblioteca Vaticana (1); ma anche questo manoscritto della Cappella Giulia e non già della Biblioteca Vaticana, non mi sembra l'originale che si conservava nella Corsiniana.

Quanto agli stampati è significativa la constatazione della specie, o del genere, dirò, se meglio piaccia, delle opere asportate. Su quattordici, sette, cioè la metà, erano costituite da interi libri di madrigali, e altre tre da libri di canzoni e di canzonette, a due, a tre, a cinque voci.

V'è ragione di ritenere che le sottrazioni come sopra indicate si siano commesse non allo scopo precipuo e principale di lucro, ma più probabilmente con intendimenti artistici, per esigenze professionali, per mania di collezionista! E del pari una impressione assai dolorosa mi provocò la constatazione della mancanza dei volumetti del Cifra, del Conversi e dello Striggio.



Da un antico Codice musicale della Corsiniana

Purtroppo le sorprese non sono risparmiate a coloro che con sincero e vivo sentimento d'arte di studiosi frugano negli antichi archivi e nelle vecchie librerie d'Italia. Le più spiacevoli si alternano alle più incoraggianti. Non sembrerà, forse, per ciò, strana, la mia contentezza nel riconoscere in taluni anonimi, che il De La Fage non ritenne degni di speciale considerazione, le

---

(1) L'Eitner, nel dizionario musicale già citato, al vol. II, sotto la voce Chiti, riferisce appunto che esiste una copia di questa biografia del Pitoni, tratta dall'originale, e che trovasi nell'Archivio Vaticano.

Le indagini da me fatte a Roma, con l'aiuto del chiaro M. Boezi mi offrono invece l'opportunità di dar notizia che il ms. romano sulla vita del Pitoni si conserva nell'Archivio della Cappella Giulia (Coll. II-56, di mm. 150 × 260, di pp. 18) e non già nella Biblioteca del Vaticano. Anche nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna v'è una copia inedita di questo manoscritto romano contenente la biografia del Pitoni, copia, come da assicurazione fattami da Francesco Vatielli, che proviene dal fondo Martini. Essa è di otto pagine non numerate, misura cm. 30 e mezzo per 21; Segnatura G. 5 - *Incipit: nascita, studii, progressi e morte del molto illustre ed eccell.mo signor Giuseppe Ottavio Pitoni, mastro di Cappella in Vaticano - Explicit: In Roma li 23 luglio 1744, tempo in cui venne fatta la presente breve instruzione concernente la vita, azioni, etc., del fu signor Giuseppe Ottavio Pitoni....*

Regole per suonar su la parte di Bernardo Gaffi, le *Cantate, Opera sesta*, di Pietro degli Antonii. Nè magra soddisfazione mi sembra questa di poter offrire al lettore un elenco non troppo breve di opere non segnate in alcuno degli indici od inventari sopra citati, ad eccezione di due comprese nella donazione del Chiti, ma non rinvenute nè dal De La Fage nè dal Baldi, essendo state collocate fuori del loro posto, nella sala terza. Premetto che questo elenco è soltanto enumerativo e non descrittivo per ristrettezza dello spazio.

Nella sala nona (dei manoscritti)

a) *Codici.*

36-D-31, n. 1780, mm. 133 × 190 (sec. XIV-XV).

36-E-8, n. 231, mm. 167 × 228 (sec. XV). Proviene dall'Archivio di Nicola Rossi, nel cui cit. catalogo è riportato a pag. 24, col numero CCXXXI.

45-F-20, n. 907, mm. 153 × 218 (sec. XVII).

45 - G - 23, n. 628, mm. 195 × 266 (sec. XVII).

b) *Incunabuli.*

49-A-10, mm. 200 × 280, an. 1497.
50-C-4, mm. 215 × 315, an. 1499.
49-F-24, mm. 208 × 302, an. 1491.
52-B-27, mm. 195 × 283, an. 1497.
52-E-61, mm. 130 × 192, an. 1480.

c) *Due stampe del secolo* XIX

M-14 *bis* dei manoscritti : mm. 364 × 260, Roma, 1860.

36-H. mm. 264 × 364, Milano, 1868.

Nella sala terza

Stampe dei secoli XVI-XVIII

88-A-9, mm. 108 × 157, Roma 1630.

88-F-1, mm. 185 × 268, Venetia (Parte I, 1600 - Parte II, 1603.

88-F-2, mm. 215 × 280, Roma, 1533.

88-F-3, mm. 195 × 245, Parigi: *a*) 1722, *b*) 1726

88-F-4, mm. 179 × 244, Roma, 1722.

88-F-9, mm. 180 × 245, Roma, 1742.

88-F-14, mm. 155 × 215 Firenze, 1647.

88-F-16, mm. 150 × 216 Bologna, 1516.

88-F-20, mm. 145 × 210, Bologna, 1671.

88-F-23, mm. 139 × 195, Parigi, 1513.

88-F-24, mm. 144 × 195, Bologna, 1670.

88-G-1, mm. 295 × 425, Bologna, 1757.

88-G-2, mm. 295 × 425, Bologna, 1770.

88-G-3, mm. 295 × 425, Bologna, 1781.

88-G-9, mm. 235 × 346, Firenze, 1763.

88-G-10, mm. 233 × 340, Firenze, 1763.

88-G-11, mm. 220 × 324, Venezia: *a*) 1602, *b*) 1589, *c*) 1589.

88-G-13, mm. 225 × 323, Roma, 1650.

88-G-14, mm. 224 × 322, Roma. 1650,

88-G-15, mm. 210 × 320, Milano: *a*) 1604, *b*) 1602.

Secolo XIX.

88-I-27, mm. 228 × 292, Roma, 1835.

Nella sala IV (di lettura)

Stampe sec. XVIII

72-H-6, mm. 168 × 233, Roma, 1711.

Nella Sala IV (delle miscellanee)

Stampe sec. XVIII

168-D-19, mm. 100 × 158, Livorno, 1763.

172-D-15, mm. 80 × 148, con dedica da Siena in data 22 novembre 1752.

VITO RAELI.

MANOSCRITTI ITALIANI O D'INTERESSE ITALIANO NELLE BIBLIOTECHE STRANIERE

I.

BARCELLONA

(*Continuazione* *)

In soli sedici anni di vita la biblioteca dell'*Institut d'Estudis Catalans* (*Biblioteca de Catalunya*) è già divenuta una ricca biblioteca, ha una perfetta organizzazione moderna e può dirsi il maggior centro culturale di Barcellona. È istituzione autonoma, non governativa, quindi non legata da leggi e regolamenti livellatori, che riescono sempre esiziali nei paesi in cui gli istituti di cultura sono in basso. Possiede circa 150.000 volumi, un migliaio di mss., non molti incunaboli, ma preziose rarità bibliografiche. Ebbe in dono nel 1915 la ricchissima collezione Cervantesca formata in quarant'anni di ricerche da Isidoro Bonsoms, il cui solo catalogo prende tre volumi a stampa, ed ha pure sviluppatissima una sezione musicale, di capitale importanza per l'antica musica catalana. Ha cataloghi generali per autori e per materie, e cataloghi speciali.

La sala di studio, corredata di circa 8000 volumi, accoglie liberalmente gli studiosi tutti i giorni, con un orario ottimamente scelto per ogni stagione: dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20. Il personale di biblioteca è giovine, intelligente, colto e sa mettere subito gli studiosi in contatto col materiale desiderato. Nell'assenza dell'illustre direttore, don Jordi Rubió, ebbi la fortuna di incontrarmi col bibliotecario don Ramon d'Alòs che, oltre ad essere della biblioteca un'instancabile e fervido animatore, è appassionato cultore di Dante e conosce perfettamente l'Italia dove ha vissuto a lungo. Da lui ebbi l'indicazione del bel gruppo di mss. italiani, o d'interesse italiano, posseduti dalla biblioteca, di cui do qui sommarissima notizia.

I.

ALBIZZI BARTOLOMEO, O. M., *Quadragesimale*. Ms. cart., sec. XV. 648.

II.

— *Summa de casibus conscientiae* ed altre opere. Ms. cart., sec. XV. 482.

III.

ANGELA (Beata) DA FOLIGNO, *Rivelazioni*. Traduzione catalana (*Llibre*

(*) Vedi l'articolo pubblicato nel fascicolo n. 4 di questa Rivista.

de les revelacions) di fra Joan Genover, continuata da fra Benejam nel 1489. Ms. cart., sec. XV. 473.

IV.

Angelus a Senis, *Quadragesimale*. Ms. cart., sec. XV. 648.

V.

Angriani (Ayguanus) Michele, *Super quatuor libris sententiarum. Tabula in libros sententiarum* ecc. Ms. cart. e membr. sec. XIV-XV. 583.

VI.

Aristoteles, *Ethicorum libri X*. Traduzione latina di Leonardo Bruni, trascrizione di Michael de Sancto Romano, dell'anno 1472. 622.

VII.

Beccadelli Antonio (Il Panormita), *Epigramma in Hichinam meretricem*. Ms. cart., a. 1478 (contenente varie altre opere). 623.

VIII.

Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*. Ms. membr. del sec. XV. Porta scritto in fine: « Liber mei Angeli, cenobii de Gaddi de Florentia ». 297.

IX.

Bonaventura (San), *Meditationes in vitam Christi*. Traduzione catalana (« Doctrina de la contemplació de Jesucrist »). Ms. cart., a. 1491 (contenente anche altre opere). 473.

X.

Bracciolini Poggio, *Epistolae*. Ms. cart., sec. XV. 637.

XI.

Bruni Leonardo, *Vite di Tullio e di Q. Sertorio*. Ms. membr., sec. XV, proveniente dalla Biblioteca degli Aragonesi in Napoli. 948.

XII.

— *Commentariorum Rerum Graecarum liber ad Angelum Acciajolum*. Ms. cart., sec. XV. 701.

XIII.

Campanella Tommaso, *Monarchia spagnola*. Ms. cart., sec. XVII. 783.

XIV.

Caracciolo Bartolomeo, Cronaca della città di Napoli in italiano. Ms. cart., sec. XVI, contenente altre opere anonime in catalano, scritte in Napoli. 991.

XV.

Cavalca Domenico, *Specchio di Croce*. Traduzione catalana (« Espill de la Creu »). Ms. cart., sec. XV. 475.

XVI.

— Altra traduzione catalana dello *Specchio di Croce*, di fra Pere Busquets monaco di S. Feliu de Guixols, sopra un ms. italiano portato da Napoli da fra Bernat Vilalta monaco di Montserrat. Ms. cart., sec. XV. 474.

XVII.

Colonna Egidio (Egidio Romano, Gilles de Rome), *De regimine principum*. Versione catalana (« Libre del regiment de princeps »), a. 1411. Ms. cart. 739.

XVIII.

— *Opere latine*. Ms. cart., sec. XV. 629.

XIX.

Colonna Guido (Guido dalle Colonne), *De bello Troiano*. Testo latino, ms. cart., sec. XIV-XV. 354.

XX.

— La stessa opera nella traduzione catalana di Jaume Conesa. Ms. cart., sec. XV. 275.

XXI.

— Frammento della stessa opera in altra versione catalana del secolo XIV. Ms. membr. 227.

XXII.

Cyrillus (S.) Alexandrinus, *Thesaurus adversus hereticos*. Versione latina di Giorgio da Trebisonda, dedicata a re Alfonso d'Aragona in Napoli. Ms. membr., sec. XV, con miniatura italiana al principio. 562.

XXIII.

Disegni (Albo di) a penna eseguiti da un inglese in Italia nel 1822. 775.

XXIV.

Egidi Antonio, Descrizione del viaggio di Spagna fatto in compagnia di Mgr. Cappelletti, a. 1801-1802. Ms. cart. 969.

XXV.

Francesco (San) d'Assisi. *De miraculis Beati Francisci, legenda minor*, ecc. Ms. membr., sec. XIV. 722.

XXVI.

— *Notabilia de vita Sancti Francisci* con testi varî, tra cui il *Cantico del Sole* (in italiano). Ms. cart., secolo XIV. 645.

XXVII.

— Regula II fratrum Minorum. Ms. cart., sec. XV. 671.

XXVIII.

Gatto Giovanni, vescovo di Cefalù. *Sermones* e altre opere. Ms. cart., sec. XV. 466.

XXIX.

HERODOTUS, *Historiae*. Traduzione di Lorenzo Valla. Ms. cart., sec. XV. 636.

XXX.

JACOBUS DE VARAGINE, *Mariale sive sermones de B. Maria Virgine*. Ms. cart., sec. XV. 644.

XXXI.

— *Sermones quadragesimales*. Ms. cart., sec. XV. 643.

XXXII.

JOANNES (S.) CRYSOSTOMUS. Omelie epistole ed altre opere tradotte in latino da Ambrosio Traversari, generale dei Camaldolesi, Leodrysio Cribello, Pietro Balbo pisano e Francesco Aretino. Ms. cart., sec. XV. 553.

XXXIII.

— *Comentum in Evangelium Sancti Johannis*. Omelie tradotte in latino da Francesco Aretino. Ms. membr. secolo XV, con miniatura italiana al principio. 554.

XXXIV.

JOANNES A PARMA, *Commercium paupertatis*. Ms. cart., sec. XV. 665.

XXXV.

Istruzioni per un'ambasciata del Capitolo della Cattedrale di Valenza a Roma (in catalano). Ms. cart., secolo XV. 270.

XXXVI.

LATINI BRUNETTO, *Trésor*. Traduzione catalana (*El Tresor*) di Guillem de Copons, dell'anno 1418. Ms. cart. 357.

XXXVII.

LORENZO PISANO, *Dialogus de amore qui dicitur Cyprianus*. Ms. cart., sec. XV. 668.

XXXVIII.

LULLO RAIMONDO, Opere latine trascritte in Italia dal presbiter Guillelmus Nandi, tra il 1426 e il 1438. Ms. cart. 682.

XXXIX.

MOROSINI PAOLO, *Opus de aeterna temporalique Christi generatione*. Ms. cart., copiato a Padova nell'a. 1473. 638.

XL.

Modica. *Real privilegio e concessione della contea di Modica fatta alla Casa Caprera* (con trascrizioni di concessioni anteriori, degli anni 1392, 1451, 1460). Ms. cart., sec. XVII. 350.

XLI.

— *Volumetto delle scritture della investitura e possessione della Contea*

di Modica e sue baronie presa da D. Gio. Tommaso Enriquez de Caprera. Ms. cart. dell'anno 1691-1692. 349.

XLII.

Napoli. *Memoria istorica di diversi successi tragici et amorosi occorsi in Napoli e altrove a Napolitani.* Ms. cart., sec. XVII. 419.

XLIII.

— *Vite di diverse illustrissime persone.* Ms. cart., sec. XVII. 1035.

XLIV.

Pascall Joan, O. M., *De la pena dels dampnats.* Commento catalano all'Inferno di Dante. Ms. cart., secolo XV. 468.

XLV.

Petrarca Francesco, *Itinerario siriaco.* Ms. membr., sec. XV, proveniente dalla Biblioteca degli Aragonesi di Napoli. 948.

XLVI.

Piccolomini Enea Silvio (pp. Pio II). *Historia de duobus amantibus* ed altre opere. Ms. cart., sec. XV. 638.

XLVII.

Pietro d'Abano, *Conciliator differentiarum.* Trad. catalana (*Orda de viure*), e altre opere. Ms. cart., sec. XV. 482.

XLVIII.

Porcellius, *Commentaria in bello Venetorum et Mediolanensium ducis.* Ms. cart., a. 1452. 986.

XLIX.

Relació de la malattia, mort, transport del cadaver, funeral y sepultura del S. Pare Clement XII, de F. M. Conclave,y elecció del E.mm. Prospero Lambertini, Benet XIV, F. G. Obra de un catalá desocupat. En Roma any 1740. In versi catalani. Ms. cart. 936.

L.

Relación de la Corte Romana en tiempo de Innocencio XII. Ms. cart., sec. XVIII. 526.

LI.

Relatione della caduta del Conte Duca d'Olivares, Madrid, 1643. Ms. cart. 797.

LII.

Roma. *Ex Monumentis Romanae Urbis et aliorum locorum sumpta.* Ms. cart., sec. XVI. 1010.

LIII.

Rossetti Donato, *Fortificazione a rovescio.* Copiato a Torino da Bartolomeo Zappata, a. 1678. 538.

LIV.

Sardegna. *Cartas de Su Magestad ... escritas al... Senor D. Pedro Martinez Rubio durante la visita general que hizo en el Reyno de Cerdeña, 1649-1655.* Ms. cart., sec. XVII. 995.

LV.

Sicilia. Cronache varie anonime in siciliano e in latino. Mss. cart., secoli XV e XVI. 990 e 1034.

LVI.

— Cronache varie anonime in latino. Ms. cart., sec. XIV. 996.

LVII.

— Cronaca siciliana, in versione catalana. Ms. cart., sec. XIV e XV. 987.

LVIII.

— *Cronica processuum in Regno et insula Siciliae.* Ms. cart., sec. XV. 488.

LIX.

— *Regimen Regni Siciliae.* Formulario latino. Ms. cart., sec. XV. 984.

LX.

— *Jura Regni Siciliae pro regibus Aragoniae.* Ms. cart., sec. XVI. 1025.

LXI.

Speciale Nicola, *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis.* Ms. cart., sec. XV. 983.

LXII.

Taverna (Abbate), mastro di camera del card. Trivulzio, *Canzone prima in morte di D. Pietro Aldobrandino, duca di Carpineto.* Ms. cart., sec. XVII. 811.

LXIII.

Terentius P., Commedie in italiano, copiate da Baldassarre de Veneraneriis. Ms. cart., a. 1427. 623.

LXIV.

Triumphus Augustinus, *Postillae in Evangelium.* Ms. cart., sec. XV. 586.

LXV.

Ubertino da Casale, *Abecedarium passionis Jesu Christi.* Ms. cart., sec. XV. 643.

LXVI.

— *Arbor vitae Crucifixae Jesu,* frammento. Ms. membr., sec. XIV. 576.

LXVII.

Zenone (San), vescovo di Verona, Trattati varî. Ms. cart., sec. XV. 578.

LUIGI DE GREGORI

LA PIÙ ANTICA GUIDA-CATALOGO DI UNA RACCOLTA DI ANTICHITÀ

Nel ricercare, per un altro mio scritto (1) notizie intorno ad Antonio Blado, notai in un prezioso opuscolo di Giuseppe Fumagalli sul tipografo romano, un libro raro così ricordato dall'illustre bibliografo: « Alighieri (Francesco). *Antiquitates Valentinae*, 1537. « Opuscolo rarissimo dell'ultimo dei « discendenti maschi del Divino Poe- « ta: stampa ignota a tutti i biblio- « grafi, i quali, anzi, come il Mazzuc- « chelli e il Maffei, ne negavano l'esi- « stenza e fin dubitavano se fosse mai « esistito il testo. Un esemplare all'*An- « gelica* di Roma » (2).

E questa interessantissima notizia il Fumagalli ripeteva nel suo classico *Lexicon Typographicum Italiae:* « *Antiquitates Valentinae*, 1537, de Francois « Alighieri, opuscule très rare du der- « nier descendant male du Divin Poete « (un sol exemplar à la Bibl. Angelica « de Rome ») (3).

Il titolo, per me enigmatico, del libretto, il nome illustre del suo autore, le discussioni sorte persino sull'esistenza del testo, mi fecero sentire il desiderio di conoscere l'opuscolo, tanto più che il Fumagalli nulla dice circa il contenuto di esso.

In primo luogo osservo che recentemente veniva segnalato un altro esemplare delle *Antiquitates* nella libreria della famiglia Valenti (4) e in seguito ho saputo trovarsene altre due copie presso le famiglie Bartolini e Natalucci di Trevi (5).

Nel catalogo dell'« Angelica » il libro porta la segnatura: KK-8-52. E' un volumetto rilegato in pergamena, di modeste dimensioni, cioè di m/m 105×150 di fogli 59, non numerati, divisi in due parti: la prima di cinque « quaderni », segnati nel margine inferiore destro con le lettere dalla A alla E, con i numeri i-ii-iii-iiii nei primi mezzi fogli di ogni quaderno; la seconda di altri due

(1) P. Fontana: *Inizi della proprietà letteraria nello Stato pontificio* in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. III, fasc. 3, p. 204 e segg.

(2) G. F.: *Antonio Blado tipografo romano del sec. XVI. Memoria storico-bibliografica.* - Milano, Hoepli, s. a. (1893), in 8°, p. 112. - Per nozze Belli-Piccini. Edizione di 150 esemplari, di cui 50 su carta rosa a mano, fuori commercio, le quali hanno le seguenti note tipografiche: Bergamo, Fratelli Cattaneo, successori Gaffuri & Gatti, MDCCCLXXXXIII.

(3) Firenze, Olschki, 1905, p. 344.

(4) Cfr. T. Valenti: *La Chiesa monumentale della Madonna delle Lacrime a Trevi*, Roma, Desclée & C., 1928, p. 273.

(5) Notizie avute dal Conte Tommaso Valenti, di Trevi, cui esprimo qui vive grazie.

quaderni e mezzo, segnati A-B-C e numerati come gli altri.

La carta non ha marca filigranata, ma porta soltanto i « colonnelli » (pontuseaux) verticali e i « filoni » (vérgelles), orizzontali. La stampa è abbastanza buona, quantunque non sia tra le migliori del Blado; abbondano gli errori tipografici, i quali sono raccolti in un « errata-corrige », che, particolare tipografico curioso, è collocato dopo la prima parte dell'opuscolo, ma comprende anche gli errori della seconda. Nel testo si notano molti spazi bianchi, che avrebbero dovuto essere occupati da parole greche, ma che sono state omesse per la mancanza dei tipi. E' noto che il Blado non prima del 1542 potè stampare libri in caratteri greci.

Il volumetto dell'Alighieri non porta la data di stampa. Il Fumagalli crede di fissarla al 1537. Ma nell'esemplare da lui veduto, sull'ultimo foglio (recto) è scritto con matita e con carattere assai moderno: 1534-1549, tra i quali anni è compreso tutto il periodo del pontificato di Paolo III. Però la data fissata dal Fumagalli è attendibile ed è anche ammessa dai pochi che si sono occupati del libro dell'Alighieri, come il Tiraboschi ed altri.

Il Fumagalli dice « sconosciuto » ai bibliografi il prezioso volumetto (1). Ciò è vero per quanto riguarda il Maffei e il Mazzucchelli, da lui ricordati, nonchè per tutti i compilatori di repertori bibliografici. Però lo conobbe il Tiraboschi: lo cita Girolamo Tasso, che nella *Enciclopedia moderna*, stampata a Venezia nel 1837, sotto il vocabolo *Epigrafia* fa cenno della edizione bladina delle *Antiquitates Valentinae;* lo cita il Moroni, nel suo « Dizionario di erudizione » (2); lo ricorda altresì il Bormann, che vide l'edizione del Blado e se ne servì per il suo *Corpus inscriptionum latinarum* (3). Ma prima di tutti costoro, conobbe il raro opuscolo l'Amaduzzi, Rettore dell'Università di Roma e grecista rinomato, che pubblicò un altro scritto di Francesco Alighieri sulle stesse *Antiquitates*, fino allora inedito (4). E questo scritto, insieme con le altre due parti già uscite per i tipi del Blado, ristampò Clemente Bartolini, un erudito di Trevi nel 1828 (5).

* * *

Queste le caratteristiche e le vicende bibliografiche dell'operetta dell'Alighieri. Ma uno studio speciale merita il contenuto di essa, tanto più che, per quel ch'io so, non ne è stata mai fatta alcuna recensione. Scrive il Tiraboschi: « Gran numero di antiche statue « aveva raccolte in Trevi, sua patria, « Benedetto Valenti, avvocato del Fi- « sco sotto Clemente VII e Paolo III, « intorno alle quali due latini dialoghi « scrisse intitolati *De antiquitatibus* « *Valentinis* (sic), Francesco Alighieri; « il primo stampato a Roma nel 1537;

(1) FUMAGALLI, *Lexicon*, p. 344.

(2) Vol. 80, pag. 61. Non fa il nome del Blado, pur citando l'edizione del 1537. A pag. 59 cita la ristampa del 1828.

(3) Berlino, 1901, To. II, p. 728.

(4) *Francisci Aligeri - Dantis III Filii - Dialogus alter* - DE ANTIQUITATIBUS VALENTINIS - *ex cod: membranaceo saec. XVI - nunc primum in lucem editus - a Johanne Christophoro Amadutio - in Archigimnasio Romanae Sapientiae graecarum litterarum professore.* - Roma, Francesi, 1773.

(5) *Le Antichità Valentine, dialoghi di Francesco Alighieri e Sante Ponzio, nuovamente pubblicati e di preliminari illustrazioni muniti da Clemente Bartolini*, ecc. - Perugia, Garbinesi e Santucci, 1828.

« il secondo pubblicato di fresco negli « *Aneddoti romani* (t, 2, pag. 109), ove « il chiaro signor Abate Amaduzzi ra- « gionava a lungo di essi e degli errori « che nel ragionarne hanno commessi « il marchese Maffei ed il conte Maz- « zucchelli, credendo che il primo dia- « logo fosse inedito e che in esso si « trattasse delle antichità di Valen- « za » (1).

Queste parole del Tiraboschi ci danno la genesi dell'opera dell'Alighieri e nello stesso tempo l'etimologia del titolo di essa, che non a torto a me sembrò dapprima enigmatico. Il Tiraboschi ci fa dunque sapere che un Benedetto Valenti, da Trevi, (2) aveva fatto collezione di antichità, che, dal nome del collezionista, l'Alighieri chiamò « Valentinae » (3). Ciò è molto semplice: ma credo che, pochi lo abbiano saputo fin qui, incominciando dal Maffei, che, a quanto ci dice il Tiraboschi, pensava trattarsi delle antichità di Verona, o forse anche di Valenza, pur osservando che difficilmente l'Alighieri poteva essere arrivato così lontano!

Il contenuto dell'opuscolo è di grande interesse letterario ed archeologico. Prima di ogni altra cosa è da osservare che il libro dell'Alighieri è una rarità specialmente perchè contiene la più antica guida-catalogo di un vero e proprio museo, sia pure privato. Si credeva fin qui che la più antica di tale genere di pubblicazioni fosse quella di Ulisse Aldrovandi del 1556, intitolata *Le antichità de la città di Roma... per m. U. A. opera non fatta più mai da scrittore alcuno* (4).

Se intendiamo riferirci alle antichità di Roma, può ammettersi, fino a prova contraria, che prima dell'Aldrovandi non fossero state fatte « più mai » simili descrizioni, poichè tali non possono considerarsi i diversi *Mirabilia Urbis Romae* conosciuti. Ma la priorità di avere illustrata e catalogata una delle collezioni private di antichità che nel '500 si venivano formando in Italia, spetta al pronipote di Dante: senza parlare del differente, e forse migliore, metodo da questi seguito nell'opera sua, in confronto a quello dell'Aldrovandi.

Letterariamente, lo scritto dell'Alighieri è un ottimo esemplare della cultura dei suoi tempi; egli usa un buon latino umanistico, con qualche frondosità rettorica, con ricordi paganeggianti, ma elegante e scorrevole sempre.

---

(1) Girolamo Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana.* - Milano, Bettoni, 1838, volume III, p. 402.

(2) Benedetto Valenti nacque a Trevi dell'Umbria il 2 aprile 1486. Addottoratosi in legge a Perugia, fu nel 1528 da Clemente VII nominato procuratore fiscale. Si trasferì a Roma, dove esercitò quell'ufficio importantissimo e lucroso, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 7 luglio 1541. Fu sepolto a Trevi nella Chiesa della Madonna delle Lagrime, dove esiste un decoroso monumero eretto alla sua memoria. (Cfr. T. Valenti, *La Chiesa monumentale della Madonna delle Lacrime*, Roma, Dèsclèe & C., 1928, pp. 267-68).

(3) Per notizie su Francesco Alighieri, cfr. Scipione Maffei, *Verona illustrata* (lib. II, col. 53-54). Cenno in *Dante e Verona*, studi pubblicati a cura di Antonio Avena e Pieralvise Serego Alighieri; a pag. 57 uno studio speciale di Vittorio Mistruzzi su *Dante III, padre di Francesco.* Altri cenni biografici in Amaduzzi, cit.

(4) *In Venetia, 1556, Appresso Giordano Ziletti all'insegna della stella.* Cfr. Achille Bertini Calosso, *Le collezioni artistiche ed archeologiche di Roma,* in « Roma e dintorni » di L. V. Bertarelli, Guide del Touring Club Italiano, Milano, 1925, pag. 95.

Il libro, dopo una dedica laudativa al « Magnifico ac excellentissimo Dño *Benedicto Valenti* » porta una dissertazione sui riti funebri dei Romani, nella quale l'Alighieri trova modo di innestare altri elogi iperbolici del suo amico, e di dare notizie sui monumenti degli antichi, dalle piramidi di Egitto agli obelischi di Roma, dal Mausoleo di Adriano alla tomba dei Metelli; e parla dei Genii, dei Lari, delle Ombre, delle Larve, dei Mani, di tutto come premessa e chiarimento alla illustrazione che segue delle iscrizioni funerarie, su lapidi, cippi, urne e frammenti di sarcofagi, raccolte nel Museo del Valenti. L'Alighieri riporta per intero le iscrizioni, formandone un piccolo *Corpus* di circa settanta e illustrando ognuna con un commento più o meno lungo, dove fa notevole sfoggio di erudizione storica e mitologica. Ma bisogna pure affermare che non sempre egli ha bene interpretati e riprodotti i testi delle iscrizioni; infatti una di queste, per esempio, è riportata dal Bormann in una lezione assai diversa da quella dell'Alighieri, e certamente più giusta (1).

Qui finisce la prima parte dell'operetta, che si chiude con un cordiale commiato dell'Autore dal suo amico, al quale offre questo « munusculum », pregandolo di gradirlo e di leggerlo per passatempo, raccomandandogli però di tenerlo per sè, perchè il lavoro è dedicato a lui solo. Da ciò è lecito dedurre che l'Alighieri non avrebbe voluto vederlo pubblicato per le stampe, alle quali forse lo dette il Valenti; ma di ciò non abbiamo prove dirette. Secondo l'usanza già introdottasi nella stampa dei libri, seguono al commiato alcuni epigrammi laudativi; uno dell'Alighieri al Valenti, tre di un tal Raimondo Lepidi, da Sulmona, con elogi superlativi dell'opera dell'Alighieri, al quale Roma dovrebbe, nientemeno, essere più grata che a Romolo, perchè questi le diede il nome e le mura, che avrebbero finito per andare in rovina, — *dedit nomen ruituraque moenia tandem* — mentre l'Alighieri le offriva un monumento che sarebbe durato eterno: *Aeterna hic tribuit sed monumenta tibi.*

La seconda parte dell'operetta fu scritta dall'Alighieri quando era ospite del Procuratore fiscale Valenti in Trevi. E qui incomincia la descrizione archeologica ed artistica dei busti e delle statue che formavano la ricca raccolta Valentina, la quale avrebbe potuto dirsi un vero museo, quantunque le opere d'arte non fossero riunite in ambienti speciali, ma fossero, secondo l'usanza, distribuite qua e là: nel cortile, presso una fontana, nelle stanze terrene della casa ed in quelle superiori, nonchè sui margini del tetto.

Simpatica è la trovata dell'Alighieri di dare alle sue dilucidazioni la forma di dialoghi, dei quali sono interlocutori, oltre a lui, il Valenti ed un letterato del luogo, Sante Ponzi; così l'argomento, che potrebbe essere troppo arido e pesante, viene ravvivato e reso piacevole dallo spigliato conversare dei tre, che, a quando a quando, si lasciano andare amichevolmente a scherzose interruzioni.

---

(1) L'Alighieri (f.e, IIII) legge: D. M. - M. Aceranos. P. Aes. - Secundo IIII. vir - Q. Q. des - Pontifici Patrono - Municipii. Lib Que et Haered. - Ex testamento. Il Bormann, invece (*Corpus*, loc. cit.) legge: D. M. - C. Maceriano C. F. - Pal. Secundo IIII vir - Q. Q. bis Pontif. Patrono - Municipii - Lib. Qui et Haered - Ex testamento.

* * *

Non è di mia competenza esprimere un giudizio critico sulle cognizioni archeologiche dell'Alighieri; ma chi, essendo della partita, vorrà leggere la sua operetta, vi troverà certamente le tracce di una solida erudizione, anche se le identificazioni dei personaggi rappresentati da quei busti e da quelle statue è talora fantastica, talora ingenua; come quando, di fronte alle immagini di personaggi sconosciuti, l'Alighieri non esita a battezzarle con nomi di uomini illustri, benemeriti della patria, quali Quinto Fabio Massimo e Publio Scipione, per avere un pretesto a consigliarci di seguirne gli esempi!

Nonostante la sua erudizione bisogna riconoscere che l'Alighieri si mostra, da parte sua, assai modesto e non vuol avere la pretesa di dotto archeologo. Riconosce, per esempio, la grande difficoltà di utilizzare le effigi impresse sulle monete per identificare i personaggi rappresentati da statue e busti: «Chi dice altrimenti, esclama, si fa mettere in ridicolo, perchè si vanta sfacciatamente!». Ed ingenuo si addimostra quando, trovatosi davanti a due figure giacenti, che certamente rappresentavano deità fluviali, e ricordando di essere nell'Umbria, dà ad esse i nomi del Nera e del Clitunno per far onore ai conterranei: *ut nostranos celebremus!*

Alla fine dello scritto egli desidera essere scusato se di argomenti così gravi ha trattato troppo rapidamente; ma in due soli giorni di permanenza presso il suo amico, non poteva fare di più!

* * *

Compiuto così il rapido esame che mi ero proposta di fare di quest'operetta di Francesco Alighieri, spero di aver reso qualche utilità agli studiosi, dando brevi notizie intorno ad un libretto ch'è non solo rarissimo, ma che costituisce anche un cimelio letterario.

PIERINA FONTANA

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI E DIRETTORI DI MUSEI E ARCHIVI COMUNALI E PROVINCIALI

Pubblichiamo la terza ed ultima parte degli Atti del Secondo Congresso Nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei ed Archivi Comunali e Provinciali, tenutosi in Bologna, e cioè il resoconto della seduta pomeridiana del 17 giugno e di quella del 18 giugno 1928.

Il resoconto delle sedute del 16 giugno e 17 giugno (seduta antimeridiana) fu pubblicato nei numeri 2 e 3 dell'annata in corso di questa Rivista.

SEDUTA POMERIDIANA DEL GIORNO 17 GIUGNO.

Alle ore 15 del giorno 17 giugno 1928-VI, si riprendono i lavori del Congresso.

Presiede il comm. AGNELLI. — Il Presidente anche in nome di tutti i presenti ringrazia il prof. Sorbelli per il dono del volumetto: F. SALVERAGLIO: *Elenco delle edizioni principi delle poesie di G. Carducci.*

Dà quindi la parola al prof. MOSCHETTI che riferisce *Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri d'arte e sulla preparazione dei restauratori*

Ecco la relazione MOSCHETTI:

I restauri d'arte.

Egregi colleghi! Sarò breve perchè il tema di cui mi sono proposto trattare è così limpido di per se stesso che ogni lunga sua delucidazione sarebbe superflua. Voi sapete bene che non è permesso strappare un dente ad una persona, ma che? non è permesso fare un salasso a un somaro senza avere ricevuto dalle Università del Regno tutti i necessari sacramenti in odontoiatria o in veterinaria. Viceversa al primo pittoruccio abortito, o sia pure al primo buon pittore riuscito, ma ignaro di ogni nozione di tecniche antiche e di chimica moderna, è concesso, senza che la legge per nulla possa intervenire, di manomettere e di rovinare un affresco di Tiziano o una tela di Raffaello. In materia di restauro d'arte, parliamo franchi, quasi tutto è empirico, quasi tutto è cervellotico, tutto è rimesso all'arbitrio e al criterio di qualunque trovi comodo di improvvisarsi restauratore. Non nego che non siano esistiti, che non esistano tutt'ora in Italia alcuni restauratori valenti; ma ciascuno di essi è sorto di per sè, lungi quasi sempre da ogni insegnamento teorico-pratico, fidando soltanto nel proprio ingegno, nel proprio intuito e nella esperienza che coll'esercizio della professione veniva acquistando. Qualcuno mi dice esservi bensì a Roma una scuola di restauro; ma anche se ci sia, funziona come può, con scarsi mezzi; e ad ogni modo non è obbligatorio il frequentarla e l'ottenerne la abilitazione per esercitare la professione.

Eppure pensate. Ogni secolo, ogni scuola, ogni artista ebbero nella pittura metodi e tecniche diverse; le tempere bizantine sono tanto diverse da quelle settecentesche e gli affreschi di Giotto (parliamo sempre come tecnica) da quelli di Raffaello, e la imprimitura su cui lavora il Piazzetta è tanto diversa da quella su cui dipinge il Tiepolo! E i colori si alternano a seconda delle sostanze con cui furono in tempi diversi e da industriali diversi fabbricati, e a seconda degli agenti atmosferici a cui furono soggetti, e delle esalazioni cui si trovarono esposti. E gli *excipienti* in cui furono mescolati a cominciare dal tuorlo d'uovo e dall'orina per terminare colle moderne vernici, furono così diversi. Questo solo per la pittura. E che dire dei bronzi, della loro composizione, della loro corrosione, della loro pàtina, tanto variabili da tempo a tempo, da luogo a luogo? E delle ceramiche, e dei disegni, e degli arazzi e delle stoffe e delle pergamene e dei libri? Eppure voi, diciamo pur noi, quando qualche cosa di questo si guasta o comincia a guastarsi, chiamiamo un così detto restauratore, quello di cui abbiamo, per esperienza già fatta, maggior fiducia, o in mancanza d'altro quello che troviamo sul posto, e gli affidiamo, trepidanti sì ma «dal fatto astretti», i nostri tesori. Talvolta avviene il miracolo e l'ammalato rifiorisce; talvolta, spesso ahimè!,

l'ammalato muore o per lo meno si aggrava.

Eppure si tratta di una professione lucrosa, perchè cotali signori si fanno pagare fior di quattrini e intascano centinaia di lire al giorno; onde non sarebbe eccessivo il pretendere, anche sotto questo aspetto, che avessero a compiere un regolare corso di studî e presentare, a garanzia altrui, le loro brave carte di abilitazione.

Quali studî? E' facile pensarlo. Anzitutto certa abilità di pittori o di scultori, o di incisori, quella relativa abilità, unica cosa che già ciascuno d'essi possiede. Dico relativa, perchè questa che è l'unica loro dote, dovrebbe essere considerata come necessaria sì ma come di secondo ordine. Necessaria perchè non è possibile che metta le mani in un'opera d'arte chi non sappia tracciare una linea, o stendere una velatura o disegnare o modellare un particolare; e perchè, non foss'altro, tutto ciò occorre per capire e sentire l'opera d'arte in cui si mettono le mani. Ma Dio ci guardi dai restauratori-pittori, da coloro che, brandito il pennello, si sentono capaci oggi di incarnarsi in Giotto e domani in Guido Reni. Poi dovrebbe essere imposto lo studio della storia dell'arte, non della storia delle date, ma della storia delle opere, così che il restauratore fosse anche un discreto intelligente d'arte, e prima di mettere le mani su un quadro o su una statua sapesse con chi ha che fare e non trattare alla stessa stregua un Botticelli e un Ghirlandaio o un Guardi e un Canaletto. Il che porterebbe quindi di necessità ad una conoscenza profonda della storia della tecnica o delle tecniche, come meglio vi piaccia, non solo nei secoli o nelle scuole, ma nei singoli artisti. Che se il campo fosse troppo vasto, lo si potrebbe suddividere in diverse *specialità*, come dicono i medici; e ci potrebbe essere il restauratore di affreschi, e quello di tempere, e quello di miniature, e quello di tele secentesche e settecentesche, e magari il restauratore di quella sola scuola o di quel solo artista, come c'è il medico specialista per le malattie di petto, o di gola o dello stomaco. E questa scienza della tecnica dovrebbe essere sussidiata dalle rispettive cognizioni fisico-chimiche sulle muffe, sui tarli, sulle ossidazioni, sulle alterazioni prodotte dalla luce, sulle reazioni, sulle colle, sui mastici e via dicendo. Perchè oggi, come sapete, la gran parte dei restauratori usa certi suoi propri intrugli, di cui conserva gelosamente il segreto, come certi specifici miracolosi dei medici di un tempo, e quelli applica senza titubanza su qualunque opera d'arte le sia data in cura e poco più in là sa arrivare.

Soprattutto poi dovrebbero venire eseguite, sotto la guida di valorosi maestri, esercitazioni continue, dalle più facili alle più difficili, di ogni genere di restauro, a cominciare dall'applicazione dei veli sulle pitture o dalle puliture dei marmi, fino al trasporto degli affreschi o delle imprimiture dipinte, o alla lavatura o al risarcimento delle stampe o al ripristino di statue frantumate.

Dopo di che finalmente l'allievo si presenterebbe agli esami di abilitazione, e ottenuto il suo bravo diploma, sarebbe licenziato restauratore dell'un genere o dell'altro di opere d'arte. Nè ad altri sarebbe permesso di toccare tavola o tela o bronzo o marmo senza grave accusa di contravvenzione e pena relativa, come si fa oggi per qualunque cavadenti non abilitato.

Ma io vedo già sul volto di alcuno di voi un lieve sorriso di scetticismo, perchè pensate che, anche dopo tutto questo e con tutto questo, le opere d'arte continuerebbero a venire lavate, spellate, impiastricciate, deturpate come prima. Non nego che ciò potrebbe avvenire, che ciò avverrebbe ancora in molti casi. Anche tra i medici addottorati ci sono molti di scarsa intelligenza o di poca dottrina o di molta ciarlataneria, che vi mandano all'altro mondo più presto che toccherebbe, perchè tutto ciò che è umano è soggetto alle deficienze di questa povera umanità. Ma non c'è dubbio tuttavia che tra due restauratori, come tra due medici di uguale intelligenza e di uguale onestà valga di più quello che ha maggiore dottrina ed esperienza.

E ciò senza dire quello che in tutto questo mi pare abbia di gran lunga il maggior peso: che con la istituzione di una scuola di questo genere, resa obbligatoria, si verrebbe a iniziare una vera *scienza del restauro;* e chi dice scienza, dice progresso, dice perfezionamento, dice conquista di mète sempre più alte e più sicure; mentre oggi per la gelosia che ogni miglior restauratore ha della propria professione e delle proprie cognizioni faticosamente conquistate, ciascuno nuovo è costretto a ricominciare quasi dal nulla per giungere a un grado sufficiente di esperienza attraverso tentativi più o meno ragionevoli e pratici e quindi non esiste quella catena ininterrotta tra maestro ed allievo che determina la evoluzione progressiva di ogni vera scienza.

Concludendo io ho l'onore di proporvi il seguente ordine del giorno:

Il Congresso nazionale, ecc., ecc.;

considerata la nessuna garanzia legale che oggi offrono i restauratori di opere d'arte nell'esercizio della loro professione;

considerata la mancanza di cognizioni tecniche e scientifiche con cui la maggior parte di essi si appresta a tale esercizio;

considerata la necessità che lo Stato provveda alla tutela ed alla conservazione delle opere d'arte coll'imporre ai restauratori l'acquisto di un titolo di abilitazione per l'esercizio della loro professione;

fa voti che il Governo nazionale istituisca in Roma e possibilmente presso altri Istituti di Belle Arti del Regno, una o più scuole del restauro, nelle quali siano addestrati i futuri restauratori di opere d'arte e dalle quali siano rilasciati diplomi di abilitazione necessari all'esercizio di così importante professione.

Agnelli, *Pres.* — Prende atto dei desideri espressi dal comm. Moschetti e si rallegra per la bella relazione. Mette poi ai voti l'O. d. G. Moschetti che è approvato all'unanimità.

Il Museo civico di storia e d'arte di Capodistria.

Il *Presidente* dà poi la parola al prof. Leiss, che deve trattare il seguente tema: *Il Museo Civico di Storia e di Arte di Capodistria*, già messo all'O. d. G. dalla mattina, e che per mancanza di tempo non s'era potuto svolgere.

Leiss legge la seguente relazione:

Nel 1910 fu tenuta, dal maggio all'ottobre, a Capodistria la «Prima esposizione provinciale istriana» e tra le varie sezioni che la componevano destò generale interesse quella dell'Arte sacra, organizzata dai professori Rev. G. Musner e Francesco Mayer, quest'ultimo anche bibliotecario comunale. Nel catalogo dell'Esposizione fu pubblicato un elenco riassuntivo delle opere d'arte sacra esposte, redatto però con molta fretta e quindi ben spesso senza indicazioni precise ed esaurienti.

Gli oggetti esposti, presi da chiese e conventi, in piccola parte anche da abitazioni private, rivelarono per la prima volta ancor quanti tesori artistici si conservassero nell'Istria, nonostante il decadimento di questa provincia durante il dominio austriaco e nonostante le rapine del famigerato barone Carnea-Steffaneo e le vendite che negli ultimi tempi costantemente andavano aumentando. Quella esposizione rivelò pure, ciò che allora importava molto, la pretta italianità della provincia di fronte agli oppositori slavi favoriti dal governo, che già invadevano anche le coste istriane. I deputati italiani in essa trovarono materialmente un valido appoggio nella difesa dei nostri diritti al Parlamento di Vienna, dimostrandosi anche provato quanto da tempo coraggiosamente asseriva Giuseppe Caprin nelle sue pubblicazioni. Quella mostra però, pur essendo stata visitata e dall'illustre Adolfo Venturi e dal dott. Arduino Colasanti, non commosse affatto gli studiosi italiani come gli istriani speravano ed ancor oggi l'Istria rimane un territorio quasi ignorato dagli storici d'arte delle vecchie provincie del Regno. Non rimasero invece indifferenti i collezionisti ed i negozianti antiquari, i quali con maggiore lena si misero a trattare per l'acquisto di oggetti storico-artistici anzi il più temibile di tutti si dimostrò in breve essere l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede presuntivo del trono, il quale in allora faceva delle frequenti escursioni nell'Istria ed acquistava quanto poteva.

Il sottoscritto, già segretario del Circolo artistico di Trieste e che aveva come tale organizzato già tre esposizioni, che da anni si occupava di storia e di questioni d'arte della Venezia Giulia, in quel tempo aveva trasportato il suo domicilio, per motivi di salute dei suoi figlioletti da Trieste a Capodistria. Egli intravvide il pericolo e ne tenne parola all'on. avv. Felice Bennati, benemerito patriota capodistriano, allora deputato di Capodistria a Vienna, come pure ad altre personalità suscitando ovunque un comprensibile entusiasmo. Egli ottenne che già alla fine di settembre il Consiglio municipale nominasse un Comitato per la fondazione di un Museo civico, per il quale si destinavano, in via provvisoria, alcuni locali dell'antico Convento delle Clarisse. Il Comitato era composto dei professori del Ginnasio di Capodistria signori Rev. Giovanni Musner, Francesco Mayer (contemporaneamente bibliotecario del Comune) e Stefano de Petris, corrispondente dell'I. R. Commissione centrale per i monumenti di Vienna, del segretario comunale Elio Longo, dei collezionisti di cose antiche notaio Giuseppe de Petris e Ranieri Cossar, maestro di disegno delle I. R. Scuole magistrali, mentre al sottoscritto fu conferito il titolo di direttore-segretario, con l'incarico di procedere alla formazione delle raccolte. Contemporaneamente si concedeva al professor Mayer di trasportare nel Museo quei pochi oggetti antichi che ancora si conservavano nel Municipio (seggiole, mappamondi, un'alabarda, alcune spade) ed i tre dipinti dei Carpaccio (uno del 1517 attribuito, probabilmente con ragione, a Vittore e due, del 1537 e 1538 di Benedetto Carpaccio suo figlio). In breve furono stampati tanto il regolamento che i registri e le ricevute, tanto di oggetti donati che di quelli affidati in custodia (col minimo limite di cinque anni), inoltre si cominciò a fare un po' di propaganda sul periodico locale *Pagine Istriane*, diretto dal bibliotecario prof. Mayer.

Quando nel 1912 il sottoscritto dovette trasferirsi per ragioni private in Egitto, il Museo civico di Capodistria contava già oltre cinquecento oggetti disposti in alcune vetrine provenienti dall'esposizione provinciale, e già da un anno si ammetteva alla visita d'esso il pubblico. Le raccolte progredivano costantemente, ma naturalmente non si poteva nè disporle scientificamente in quegli ambienti ristretti, nè si poteva ancora pensare ad una selezione, per la necessità di accettare tutto ciò che veniva offerto onde invogliare altri a donare o ad affidare in custodia. V'erano però già nella sede provvisoria in gran parte tutti gli

oggetti più importanti, fra i quali anche quelle lapidi romane levate premurosamente dal prof. Mayer dall'atrio dell'I. R. Ginnasio non appena ebbe sentore che esse sarebbero passate all'I. R. Museo centrale per l'Istria che si voleva fondare a Pola.

Nell'aprile del 1912 il sottoscritto cedette dunque la direzione ed il Museo continuò a prosperare fino allo scoppio della grande guerra quando prudentemente fu chiuso. Il sottoscritto essendo assente non si perita di riferire di quel periodo, rileverà solo che poco dopo l'armistizio il Comune assegnò al Museo quale sede definitiva il palazzo che era stato dei Conti del Tacco e che era passato in suo possesso. Questo bell'edificio fu ristaurato radicalmente con contributi del Comune, del Governo e di privati e le collezioni vi furono portate e sistemate provvisoriamente. Quando nell'agosto 1926 il sottoscritto, ritornato frattanto a Trieste ed ivi stabilitosi, fu chiamato nuovamente dal Comune a dirigere il Museo, egli lo trovò dunque installato in quell'edificio assieme all'Archivio ed alla Biblioteca civica, che ne occupavano parte del mezzanino. Il Museo stesso occupava il piano terreno, il primo ed il secondo piano. Vi erano due scale, una che si può dire monumentale, conduceva al primo piano, l'altra, di servizio, era in legno fracido, a chiocciola e dall'atrio conduceva fino al secondo piano. Di quest'ultima era obbligato di servirsi l'Archivio comunale con la Biblioteca.

Esaminato l'edificio e studiata la disposizione migliore del Museo, il sottoscritto si convinse ben presto che non si poteva profittare del secondo piano finchè la scala a chiocciola non fosse stata sostituita da altra in pietra con svolgimento normale, simile a quella che in origine anche v'era, ma che poi fu trasformata onde ottenere dei bugigattoli ad ogni piano. Egli decise quindi di riordinare le raccolte concentrandole tutte nel piano terra e nel primo piano, disponendole in conformità al programma originale del 1910, il quale precisava che il Museo di Capodistria doveva rispecchiare la vita veneziana a Capodistria, accentuando l'importanza che la città aveva nell'amministrazione dell'Istria durante il dominio veneziano ed il benessere al quale essa in allora era pervenuta, sì da divenire un giorno questo Museo una continuazione di quelli veneziani.

Il sottoscritto trovò purtroppo già disposte stabilmente delle lapidi e degli stemmi nell'atrio del palazzo, immurati solo tenendo conto dell'effetto non dell'ordine cronologico, nè del loro carattere peculiare. Moverle avrebbe richiesto una spesa troppo forte; egli si limitò quindi a riordinare i due lapidari a piano terra, disponendo nell'uno le pietre romane, bizantine e romaniche, nell'altro quelle gotiche e le altre delle epoche successive. Dinanzi alla porta di uno dei lapidari egli elevò, con i loro capitelli e le basi con i leoncini, due colonne che facevano in origine parte del portico di una porta laterale del Duomo. Sopra la stessa porta egli fece poi murare una lunetta scolpita da qualche seguace dei Dalle Masegne di Venezia.

Il maggiore lavoro di riordinamento si svolse al primo piano, ove furono trasportati tutti gli oggetti del secondo piano, ciò che permise una migliore scelta, rispettivamente qualche utile scarto. Nella sala maggiore si lasciarono i grandi dipinti (i tre Carpaccio, un Alvise Vivarini, un Fiamminghino, un Rondinelli, un Rossellino) e nel mezzo si posero due grandi bacheche con maioliche, porcellane e vetri, con pizzi e merletti. Nelle stanze laterali furono disposti con ordine cronologico tutti gli altri oggetti, formando in una un gruppo più intimamente capodistriano, in altra (del Risorgimento) dando spazio a tutti i cimeli dei patrioti capodistriani dal 1848 ai nostri giorni. Nel mezzo di questa sala, in una speciale vetrina furono raccolti i ricordi del martire Nazario Sauro ed ivi fu posto anche il bozzetto del monumento nazionale che gli sarà dedicato in Capodistria, con un dettaglio grande al vero.

Il Museo fu visitato da augusti personaggi quali le LL. AA. RR. il Principe ereditario, il Duca di Genova, la Duchessa Adelaide di Genova, dalle LL. EE. il maresciallo Cadorna, Giuriati, Salata e tutti espressero, come i numerosi visitatori esteri, la loro sorpresa di trovare nella modesta patria di Nazario Sauro un Museo così interessante.

Ora però si impone la sistemazione del secondo piano, in cui il sottoscritto vorrebbe disporre meglio alcune collezioni troppo sacrificate ormai al primo piano, nonchè il costituendo Museo diocesano di Capodistria, per il quale ha già avuto il consenso dalle autorità municipali, provinciali e diocesane e la di cui utilità è indiscutibile. La scala di legno a chiocciola, non solo è malagevole, ma anche pericolosa e deve essere sostituita con altra in pietra, a svolgimento normale; invano però il sottoscritto supplica le autorità di fornirgli i mezzi per tale importante lavoro che è reclamato anche dal bibliotecario comunale per le istituzioni a lui affidate, che in caso di un incendio sarebbero totalmente perdute. Il Comune di Capodistria è povero e non può concorrere totalmente nè parzialmente a tale spesa.

Durante la stagione estiva il Museo è specialmente mèta dei numerosi forestieri che si recano nelle stazioni balneari vicine. Quasi tutti hanno appena varcati i confini ed è bene che possano subito trovarsi dinanzi alle memorie conservate in questo Museo, che certamente non può rivaleggiare con gli altri del Regno, ma che tut-

tavia è una palpitante testimonianza di un passato glorioso e la prova evidente del nostro diritto di rivendicazione.

Il sottoscritto fa quindi voti affinchè col benevolo aiuto dei signori direttori di musei comunali che prendono parte a questo secondo Congresso, il Museo civico di Capodistria sia compreso fra le istituzioni consimili d'Italia e nelle varie pubblicazioni ne sia fatta almeno menzione. Egli sarà ben felice se degli studiosi verranno a Capodistria a visitarlo, tanto più che è certo di dimostrare loro anche quanto importante e per l'arte e per la storia sia Capodistria stessa, con la sua meravigliosa Piazza del Duomo, col suo *Brolo*, con i vari palazzi, con le chiese, i conventi e le piazze. Si vedrà pure che Capodistria continua nella sua funzione di centro patriottico a lottare contro le ultime tracce barbare che si trovano ancora nei suoi dintorni e che degnamente si associa a tutte le iniziative tendenti alla grandezza della Patria.

Baroni. — Si augura che fra le Direzioni di quegli Istituti comunali che pubblicano bollettini di storia e d'arte locale, avvenga un maggior scambio dei loro scritti.

I lasciti e i doni di libri.

Sale ora alla tribuna il prof. V. Mazzelli, direttore della Biblioteca Civica di Reggio Emilia, che legge la sua comunicazione sui *Lasciti e doni*. Eccone il testo.

L'argomento, su cui mi accingo a far pochi rilievi, nulla di nuovo apporterà alle vostre già perfette cognizioni bibliotecniche; sarebbe farvi un torto madornale pretendere di farvi qui da consigliere e da maestro.

Ma famigliarmente, da collega a bravi e dotti colleghi, mi permetterò richiamare soltanto la vostra attenzione sul tema impostomi dal Consiglio direttivo dell'Associazione nostra con fiducia troppo per me onorifica.

Tutti sappiamo che le nostre Biblioteche grandi e piccole non si sono formate soltanto per acquisto di libri; moltissime anzi vanno superbe di migliaia di pregevoli volumi offerti in dono non soltanto da Principi o da Mecenati doviziosi e munifici, ma si arricchirono pel tenue secolare obolo di modesti donatori, che credettero compiere opera civica e buona ogni volta che affidarono alla pubblica libreria della loro città il libro — anche il semplice opuscolo — che essi prevedevano sarebbe andato irremissibilmente perduto con danno manifesto dei posteri.

Le nostre grandi biblioteche governative e anche le comunali e provinciali, quasi tutte a fondo monastico, sono un esempio vivente di questo lodevole impulso a perpetuare in beneficio dei venturi l'utilità del libro. Ma anche per le opere di bene *est modus praeter quem nescit consistere rectum*. E' invalso ora nelle città specialmente di provincia l'usanza di legare per testamento o di donare *inter vivos* libri alla biblioteca comunale o popolare. Ma per quanto lodevole questo gentilissimo modo di rendersi utile ai concittadini, non è scevro di qualche inconveniente.

Il Bibliotecario di fronte al lascito o al dono non può manifestamente opporre difficoltà all'accettazione, il che sembrerebbe uno sgarbo immeritato o per il donatore o per i suoi rappresentanti.

Nella considerazione che molte volte il compendio di libri offerti in dono rappresenta più che altro il desiderio del donatore di sgombrare il solaio o una stanza dell'appartamento, oggi assai cara... per l'affitto, o di rendere libere vetrine e scaffali da destinarsi ad altri usi domestici, due vie si aprono al dirigente d'una biblioteca per l'accettazione: l'una è quella di accogliere così com'è nella biblioteca il quantitativo di libri donati, salvo a farne personalmente una cernita rigorosa dei duplicati inutili che ne risulterebbero e delle opere scomplete o deteriorate al punto da non essere suscettibili di rilegatura o di riparazione qualsiasi. Si eviterà così ulteriore spesa per scaffalatura, sciupìo inutile di spazio nei plutei, perdita considerevole di tempo e grave fatica per la inscrizione negli inventari topografici, nei cataloghi per autori e per materie; non si graverà infine di peso eccessivo per zavorra quasi sempre inservibile la statica dell'edificio.

Un'altra via mi sembra quella che — ricevuto l'avviso del buon proposito del donatore — il bibliotecario si rechi al domicilio di questo a scegliere le opere che eventualmente mancassero nel suo istituto o che per rarità bibliografica, per notevole pregio di edizione e di rilegatura, per opportunità di storia locale (e per ciò da più persone della città contemporaneamente ricercate per la lettura) non riuscisse inutile l'averne anche una doppia o tripla copia.

Il rimanente sarebbe da lasciarsi al donatore perchè lo destinasse alla vendita o a qualche altro istituto di cultura o di beneficenza.

Piuttosto, in materia specialmente di lasciti, il bibliotecario comunale, che generalmente conosce nella sua città bibliofili, raccoglitori di opere rare o notevolmente utili ai diversi rami della cultura, si adoperi col consiglio a far sì che essi *inter vivos* dispongano che i loro libri non vadano dispersi da gli eredi o venduti sui muricciuoli, facendo presente ai possessori quale miserabile guadagno potrebbe trarsi dai libri loro in confronto coi sacrifici pecuniarii non indifferenti e col sacrificio del cuore per quei libri, che furono tanto utili ai loro studi o per diverse ragioni, sia pure

anche per passione di raccoglitori, furono tanto desiderati e così avidamente ricercati prima del possesso e tanto cari ad acquisto avvenuto.

Il bibliotecario comunale vigili, accosti quanto più è possibile i concittadini amatori di libri; se li renda amici e, sopra tutto, li faccia persuasi che, legando il loro materiale librario alla biblioteca pubblica — oltre che ben meritare della cittadinanza — si creeranno un monumento perenne di simpatia e di gratitudine e metteranno a sicuro riparo da ogni dispersione nel futuro quelle opere, che furono oggetto del loro più nobile compiacimento.

Con questo mezzo io, per esperienza ormai quarantenne, ho potuto arricchire la biblioteca municipale di Reggio dei libri a stampa appartenuti al matematico Paolo Ruffini, al dottor fisico Azzio Caselli; dei manoscritti del celebre Abate Don Gaetano Chierici principe dei paleontologi ai giorni nostri.

E sempre in materia di lasciti, sarà bene che il bibliotecario persuada l'offerente a non porre troppo restrittive clausole al suo dono come sarebbe quella del deposito temporaneo per tanti anni salvo restituzione agli eredi dopo scorso quel periodo. Libri offerti in tal modo non potranno mai essere considerati come patrimonio vero e stabile della biblioteca, e importerebbero inutili aggiunte agli schedari e agli inventari nonchè brighe, contestazioni e forse procedimenti giudiziarii per la loro retrocessione. Eviterà pure l'accettazione di libri con la clausola dell'esclusione dal prestito domiciliare o da quello con le altre biblioteche. Questa esclusione riesce sempre difficile a mantenersi nella pratica amministrativa e quanto mai dannosa agli studiosi che per diverse ragioni non possono, nella vita affannata d'oggidì, recarsi a consultare quelle opere in biblioteca.

Il regolamento attuale del prestito per ognuno degli istituti affidati alla nostra custodia e direzione reca tali norme di cautela che è ben difficile avvenga una mancata restituzione.

E qui mi riferisco, ben s'intende, al prestito d'opere comuni a stampa, perchè per le manoscritte o per quelle di raro pregio bibliografico le norme di prestito domiciliare o l'escludono affatto con saggia e provvida disposizione ai privati; o lo accordano in specialissimi casi a biblioteche, ad archivi, a società scientifiche, ad enti pubblici ad esposizioni e a mostre librarie con così assolute garanzie di assicurazione, di custodia, di conservazione, di restituzione da rendere sufficientemente tranquillo il bibliotecario e il Comune nella concessione loro.

Un'ultima raccomandazione agli onorandi Colleghi per quanto riguarda i doppioni che potessero venire offerti in dono.

Il Socio prof. Renato Soriga ha già parlato come non si poteva più egregiamente della « necessità di una Rivista delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali ». In questa pubblicazione periodica si potrebbe fin d'ora fissare una rubrica che notificasse ai bibliotecarii i doppioni e i libri scompleti che ciascuna biblioteca può mettere a disposizione delle consorelle o per cambio o per acquisto.

E termino con un voto, quello cioè che in una delle principali città dell'Italia nostra si apra finalmente un tanto desiderato emporio di sole opere scompagnate, a imitazione delle *Librairies des dépareillés* sorte in Francia, i cui cataloghi, possibilmente mensili, fossero largamente distribuiti alle biblioteche nostre. Ognun vede quanto questo genere di commercio librario possa essere finanziariamente redditizio e di quanta utilità per le biblioteche e per gli studiosi.

Gli Archivi storici comunali.

Al prof. Mazzelli, segue il prof. Lino Sighinolfi, bibliotecario aggiunto della Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, che svolge il seguente tema: *Gli Archivi Storici Comunali.*

Dopo avere ampiamente trattato dell'importanza della vita comunale nella storia d'Italia e di quella che, auspice lo Studio, ebbe il Comune di Bologna fra le altre città italiane, segnala la grande importanza che gli Archivi storici comunali hanno per gli studi storici italiani in quanto rappresentano l'evoluzione della vita economica e politica delle collettività sorte e costituitesi liberamente dopo essersi sottratte a poco a poco dal dominio feudale e che hanno continuato a trasformarsi sino ai nostri tempi. Nonostante questa capitale importanza gli archivi storici dei Comuni sono negletti, esposti a manomissioni e molti, specie dei Comuni minori, ancora in massima parte inesplorati: le disposizioni che le autorità Prefettizie o il Ministero stesso dell'Interno hanno sporadicamente emanato circa l'ordinamento degli Archivi dei Comuni, sono rimaste per lo più senza effetto e non si riferiscono mai alla parte storica degli archivi, ma solo a quella moderna. Nella speranza che tale stato di cose non abbia a durare ancora a lungo, si rivolge con fiducia alla sollecita e provvida opera del Duce, propugnatore e assertore di tutti i valori morali e politici che formano il patrimonio della coscienza dell'unità e grandezza nazionale.

Baroni. Plaude alle cose dette dal Sighinolfi. Riterrebbe molto utile interessare la stampa, perchè si formi una coscienza relativa all'importanza dei documenti da salvare e da conservare. Deplora la troppa facilità con cui si fanno gli scarti per il macero. Il Governo dovrebbe dare disposizioni severe e precise, indicando ai Comuni quali atti vanno conservati e quali sono da scartare.

Locatelli. Bisogna che noi aiutiamo il Governo, con tutta la nostra buona volontà

e le nostre forze. Sa di un caso gravissimo, che per fortuna non giunse ad irremediabili conseguenze.

MOSCHETTI. Veramente esistono le Soprintendenze agli Archivi, ma sappiamo purtroppo che non hanno i mezzi per poter provvedere.

I Musei del Risorgimento.

AGNELLI, *Presid.* Chiude la discussione. Avverte che la comunicazione del cavalier F. CANTONI, Direttore del Museo del Risorgimento di Bologna, sui *Musei del Risorgimento* posta all'O d. G., per l'assenza del relatore indisposto, sarà pubblicata negli Atti per mancanza di tempo di darne lettura.

Ecco il testo della comunicazione CANTONI:

Il nuovo indirizzo, manifestatosi una ventina d'anni fa, nell'organizzazione dei Musei del Risorgimento ha già dato buoni frutti. Tale nuovo indirizzo è derivato da una duplice fonte. Saggi consigli furono pòrti anzitutto, per mezzo della stampa, da eminenti studiosi della storia contemporanea, poi da autorevoli individualità che si erano acquistata una particolare competenza per avere a lungo osservato e studiato, sia *de visu*, sia sui cataloghi, l'ordinamento di grandi Musei stranieri affini, nella suppellettile, a quella onde sono composti i Musei italiani del Risorgimento. Ricordo fra essi, a Parigi: il *Museo degli Invalidi* e quello de l'*Armée*, quello della *Città di Parigi* all'Hôtel Karnavalet, nella rue de Sevigné, ed il *Heeres Museum* di Vienna. Così, mercè gli ammaestramenti tratti da varie parti, potè formarsi il nuovo indirizzo teorico, e questo è entrato in atto, più o meno speditamente e radicalmente qua e là.

Ciò si è detto per la parte che riguarda gli oggetti esposti al pubblico, il quale si reca a visitare i nostri Istituti per provare una rapida e genuina impressione di ciò che fu il Riscatto Nazionale.

Nel considerare la grande copia di suppellettile, di assai diverso pregio, di cui constavano le prime raccolte comunali di cimelì patriottici (a cominciare da quelle che furono riunite per essere mandate al Tempio del Risorgimento a Torino nel 1884 accanto all'« Esposizione Generale Italiana ») è ora subentrato un più rigoroso criterio informatore nelle ammissioni.

Troppe esagerazioni e mistificazioni facevano capolino, qua e là, neutralizzando, in parte, l'effetto morale dell'insieme. Stonature grandi e piccole si lamentavano, particolarmente per ciò che tocca la puerilità di taluni oggetti, ed il feticismo per certi ricordi di minima importanza appartenuti ad illustri patrioti.

Molte volte il visitatore di un Museo del Risorgimento, passava dalla più viva ammirazione, anzi dalla sincera commozione, al disgusto, e ad un sorriso di indulgente compatimento.

Che dire, per esempio, di certe folte e ben allineate schiere di soldatini di cartone ritagliati e dipinti, sia pur esattamente nei colori e nei distintivi, ma di un'esecuzione punto artistica, anzi addirittura infantile?

Che dire ancora di taluni manoscritti esposti e qualificati come autografi, che invece altro non erano se non copie autografiche? Questi ed altri deplorevoli inconvenienti, dovuti alla faciloneria che dominava in certi raccoglitori, per tanti altri dati assai benemeriti, poco a poco si resero evidenti, d'onde il disgusto col quale, da autorevoli studiosi, fu scritto, con piena fondatezza, sulla necessità di porre una sosta alle accessioni e di avviare i nostri Istituti su di una strada di rigorosa epurazione dalle scorie, mediante l'esercizio di una critica serenamente obiettiva.

Per tal modo è subentrata una più oculata cernita della suppellettile, grazie a cui si ha la guarentigia assoluta dell'autenticità di ciascun oggetto, del suo pregio storico, e quindi del suo pieno diritto ad essere conservato in un sacrario della storia della nostra Indipendenza.

Alla primitiva larghissima ospitalità ed all'ampio spazio che dai nostri Musei si concedeva a tanti e tanti oggetti che non ne erano meritevoli, e che tutt'al più avrebbero dovuto essere confinati nello sfondo del quadro, è stato sostituito il criterio della rigorosa scelta nell'accettazione, e quello dell' adeguata valutazione. Mercè quest'ultima, nella classifica e collocazione, è conferito a ciascun oggetto quel posto e quella ubicazione, vale a dire quel risalto, che gli spetta in proporzione diretta nella sua importanza.

Dove tali rigorosi criteri sono stati adottati, oltrechè in teoria, anche in pratica, dove il nuovo indirizzo nella classificazione si è affermato con vigore e vi prevale costantemente, (cioè nella più parte dei Musei d'Italia) non è certo dato scorgere collezioni ingombranti sui tavoli, come quella dei non sullodati guerrieri di cartone ritagliati e dipinti per onesto passatempo di famiglia, nè altre consimili farraginose serie. Ecco perchè i grandi Musei del Risorgimento di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia ed altri minori adempiono oggidì egregiamente al loro precipuo fine educativo, quello, in breve, di offrire al popolo una compendiosa esposizione, una visione

chiara, esatta e suggestiva degli avvenimenti della Rivoluzione italiana, con speciale riguardo alla propria città e provincia. Vi si accolgono soltanto i dati più certi e di più sicuro effetto sull'animo, e vi si tien conto (per integrare la rappresentazione autentica, schietta, caratteristica degli avvenimenti stessi) anche dei più cospicui elementi del Contro-Risorgimento (siano essi gli Austriaci, i Papi o i Borboni), ben s'intende con un equo rapporto delle proporzioni, nel secondo piano del quadro, e che conferisca a questo e a quello il dovuto risalto.

Tanto più oggidì, dopo che a Vittorio Veneto il valore italiano ha schiantato per sempre il secolare nemico, noi possiamo tranquillamente riaccostare ai nostri patriotti i loro nemici ed oppressori, ricavandone dal tutto un'idea completa della verità storica. Il fin qui detto vale per la sola suppellettile esposta al pubblico, cioè per la funzione educativa dell'anima popolare, funzione che è essenzialmente nei nostri Musei.

Ma un altro altissimo compito essi debbono assolvere, ed è quello di essere ad un tempo archivio e biblioteca per gli studiosi. Questi hanno pieno diritto di trovarvi, agevolmente accessibili, cataloghi ed inventari, non pure della suppellettile esposta, ma anche del materiale documentale e bibliografico, ed, anche per questa principalissima funzione, tutti i Musei sopra enumerati rispondono ottimamente alle maggiori esigenze.

Ora, in rapporto a questa parte tanto ragguardevole dell'organizzazione dei Musei, è assai meritevole di essere segnalata una opportuna iniziativa presa da un dotto scienziato ed insuperabile maestro nell'ordinamento dei Musei, il prof. comm. Antonio Monti, Direttore del Museo di Milano. Nel XII Congresso che la « Società Nazionale per la Storia del Risorgimento » tenne in Torino nell'ottobre 1924, il Monti svolse il seguente tema: « Proposta di un convegno di funzionari ed amici dei Musei del Risorgimento per studiare le norme relative alla migliore esposizione e conservazione delle memorie e dei documenti dei Musei stessi ».

Questa proposta, che ebbe subito l'adesione di Alessandro Luzio, fu portata davanti al Congresso. Essa diede luogo ad ampie discussioni e furono manifestate varie opinioni sulla conservazione e sui limiti del materiale iconografico da accogliersi nei Musei, dovendosi aver presente, come ben disse il rinomato collezionista comm. Bertarelli, che spesso conservare ed esporre sono due termini antitetici specie quando si tratti di fotografie o di incisioni e litografie, onde la necessità delle Mostre a rotazione. Ma su ciò non è il caso adesso di soffermarci.

Si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno del generale Sailler e del Bertarelli stesso, che così affermava:

« L'assemblea, udita la discussione sul tema proposto dai colleghi Luzio e Monti, valutandone la grande importanza e le ripercussioni sull'ordinamento dei vari Musei, invita i proponenti a consultare le Direzioni dei Musei del Risorgimento, eventualmente mediante appositi convegni, circa la possibile applicazione *pratica* dei concetti esposti, per riferirne al prossimo congresso ».

S. E. Boselli ebbe poscia ad osservare essere questa « una materia che non si può disciplinare così facilmente con un criterio unico e generale, ed essere pur necessario che ad ogni regione si lasci la maggiore libertà d'azione tenuto conto dei diversi ambienti e delle varie circostanze ».

Attualmente, riguardo all'iniziativa Monti-Luzio, le cose sono a questo punto. Ora, poichè nel prossimo autunno in questa nostra Bologna, si terrà il XVI Congresso della « Società Nazionale per la storia del Risorgimento », è da augurare che, fra tanti studiosi e tecnici di indiscussa competenza che vi interverranno, vi sia alcuno che rimetta sul tappeto una tanto complessa questione e sappia guidarne il dibattito con abilità fino al punto che il Congresso sia per emettere il suo voto autorevole, che sia frutto di matura riflessione ed abbia portata pratica.

Conservazione e tutela delle Biblioteche e raccolte private.

AGNELLI, *Presid.*, dà ora la parola alla signora dott.ssa ADA SACCHI SIMONETTA, che legge la relazione del dott. CESARE FERRARINI, direttore della Biblioteca e dei Musei Civici di Mantova, il quale non ha potuto intervenire al Congresso per motivi di famiglia. Il tema è il seguente: *Conservazione e tutela delle biblioteche e raccolte private.*

Eccone il testo:

Con circolare del febbraio scorso le Regie Soprintendenze Bibliografiche regionali avvisavano gli Uffici dipendenti che il Ministero dell'Istruzione era informato dal Ministero degli Esteri che « l'esportazione « clandestina dall'Italia di oggetti artistici, « stampe e manoscritti antichi, miniature « sottratte da codici specialmente ecclesia- « stici, è in questi ultimi tempi aumentata, « per opera specialmente dei così detti « viaggiatori di case antiquarie americane, « i quali visitano le nostre chiese e gli an- « tichi conventi, acquistando manoscritti « liturgici, antifonari, ecc., o sottraendo le « più preziose miniature ai medesimi ».

Le RR. Soprintendenze richiamavano pertanto espressamente l'attenzione degli Uffici competenti, perchè con una efficace e solerte opera di sorveglianza e di propaganda si adoperassero al fine di evitare che

fosse sorpresa la buona fede di qualche Podestà o di qualche ecclesiastico di campagna, il quale, come spesso è accaduto, cedesse gli antichi cimeli, attratto da offerte apparentemente generose.

« Imprudenti davvero questi signori viag- « giatori! » — scrive il prof. Bruno Nardi in un articolo comparso sulla *Voce di Mantova* del 26 febbraio, dal titolo: *Salviamo il patrimonio bibliografico d'Italia* (articolo al quale sottoscriviamo pienamente). — « A « che pro' intensificare proprio in questi « ultimi tempi la loro attività clandestina? « Se essi si fossero contentati di svolgere « con maggior calma la loro assidua opera « normale, posso dar la mia parola che in « cinquant'anni avrebbero spogliato l'Italia « senza che nessuno se ne fosse accorto. « Il troppo zelo li ha traditi. Poichè la loro « attività depredatrice offre ad essi buoni « guadagni da troppo lungo tempo ». Ed ha ben ragione.

Rifare oggi la storia delle opere d'arte, dei manoscritti e dei libri antichi fuggiti all'estero, sarebbe davvero cosa molto prolissa e malinconica, per quanto ricca di utili ammaestramenti. Senza risalire molto addietro, cioè alle spogliazioni dovute alle dominazioni straniere, senza ricordare la dispersione dei manoscritti di Leonardo, la fuga della Bibbia di Borso ricuperata per la generosità del senatore Treccani, mi limito alla mia città, e ricordo la sorte toccata alla ricca galleria e alla non meno ricca biblioteca dei Gonzaga, di cui non restano che alcuni elenchi, nonchè la sparizione di parecchi preziosi manoscritti e incunabuli della biblioteca del Monastero di San Benedetto in Polirone, tra cui il magnifico *Evangelario* della contessa Matilde di Canossa all'Abbazia, del quale ci vediamo mandato ora in Italia dal Morgan una sontuosa riproduzione fototipica.

Ricordo alcuni cimeli di altissimo valore bibliografico storico e artistico citati dall'Andres come appartenenti alla Biblioteca Capilupi di Mantova nel 1797, e che ora o fanno bella mostra di sè nelle biblioteche estere (per esempio, nella Nazionale di Parigi), o ci vengono offerti in acquisto con prezzi proibitivi in cataloghi di antiquari svizzeri o tedeschi; ricordo ancora il celebre Messale miniato da Belbello di Pavia e da Gherardo da Cremona per la marchesa Barbara di Brandeburgo, passato poi alla Cattedrale di Mantova ed ora conservato nel Palazzo Ducale, con alcune miniature a stento pochi anni or sono ricuperate da un furto, ma con alcune altre delle più belle irremissibilmente perdute; ricordo infine la tentata alienazione avvenuta tre anni or sono di un cospicuo fondo di libri ebraici appartenenti alla Biblioteca Israelitica di Mantova, una delle non molte, organiche e preziose collezioni italiane del genere, come ebbe a dire il comm. Ferrari della Marciana, che fu il primo avvertito della incresciosa faccenda dalla Dogana del confine austriaco.

Ora vien fatto di domandarci se in quest'opera di dispersione la colpa sia tutta e soltanto dei viaggiatori stranieri. E' evidente che questi signori non riuscirebbero a frodarci le nostre maggiori ricchezze, se noi le tenessimo più di conto.

Molti privati ed Enti morali da noi custodiscono ancora manoscritti preziosi e libri antichi con una gelosia da turchi. Gli è perciò che avviene che molte opere importantissime restino celate o inaccessibili agli studiosi che le cercano. Poi i proprietari cambiano; e quel che ieri era troppo gelosamente conservato, perchè giudicato o sospettato di valore, va a finire sui muricciuoli o in una bottega d'antiquario oggi che l'erede lo ritiene materiale inutile e ingombrante. Ecco allora apparire i viaggiatori stranieri che spiano il momento buono e sorprendono la buona fede; ...quando non siano già riusciti in segreto con offerte generose a comprare direttamente dai primi proprietari, vinti dal bisogno o dalla tentazione del danaro.

C'è il Decreto-legge del 2 ottobre 1919 (n. 2074) che istituisce le RR. Soprintendenze Bibliografiche regionali coi relativi Ispettori per ogni provincia per la tutela del patrimonio bibliografico. Ma domandiamoci un poco: Dà veramente questo Decreto-legge ai detti funzionari il modo di esercitare un vero controllo statale sul patrimonio bibliografico d'Italia? Pare di no, in quanto il Decreto non fa che esortare ad invigilare, indagare, riferire e sopra tutto a... persuadere con le buone.

« Occorre anche in questo campo — conclude il Nardi nell'articolo sopra citato — « una legge fascista, che, senza negare ai « possessori legittimi d'opere d'arte, di ma- « noscritti e di stampe antiche la legittimi- « tà del possesso, affermi il diritto dello « Stato a tutelare il patrimonio nazionale « e la sua messa in valore »; e consiglia la adozione di precise disposizioni di legge che obblighino sotto pena di confisca:

1° tutti coloro che possiedono opere di pregio (manoscritti, incunabuli, edizioni antiche o comunque divenute rare) a farne denunzia al rappresentante bibliografico della provincia;

2° in caso di vendita ad avvertire immediatamente lo stesso rappresentante specificando il nome del compratore;

3° i mercanti di libri antichi a tenere il giornale delle opere acquistate e vendute con la indicazione precisa della provenienza e della destinazione;

4° a non vender libri antichi a stranieri senza l'autorizzazione del rappresentante bibliografico e, per i manoscritti e gli incunabuli, senza quella del Ministero.

Noi, sprovvisti come siamo di speciale

competenza in materia legale, non crediamo di poter presentare a questo Congresso, le suddette o altre consimili proposte; ma ci accontentiamo di raccomandare che sia fatto obbligo della denuncia di tutto il materiale bibliografico privato che può essere di pubblico vantaggio o decoro; e che i funzionari governativi che hanno l'incarico di vigilarlo, siano investiti dei necessari poteri e forniti dei mezzi necessari per poterlo fare col massimo rigore.

Agnelli, *Presid.* L'O. d. G. ha ora il seguente argomento: *Nomina della Commissione incaricata di fissare le norme per la catalogazione degli oggetti d'arte.*

Moschetti. Si richiama al Congresso di Padova. Raccomanda che la Commissione sia costituita di poche persone e competenti, per formulare le norme generali da seguire nella desiderata catalogazione.

Agnelli, *Presid.* Lo stesso prof. Moschetti si incarichi di indicare quei nomi che a suo avviso sono reputati più adatti per la redazione di queste norme generali.

Costituzione di una Federazione fra i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali.

Si passa ora alla discussione dell'ultimo numero degli argomenti posti all'O. d. G.: *Costituzione di una Federazione Nazionale fra tutti i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali d'Italia.*

Moschetti. Egregi colleghi. Due sono, come sapete, le Associazioni tuttora esistenti fra funzionari delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei; quella che ha per presidente l'illustre nostro collega Agnelli e per tesoriera quella che fu la benemerita fondatrice e ne è sempre la più fervente propagandista, la signora Ada Sacchi Simonetta; l'altra l'*Opera Nazionale* dei Musei, che era stata fondata ed era presieduta dal compianto collega Vicenzi. Se non che tutte due le Associazioni vivono povera vita per numero ristretto di soci e per difficoltà di condurre a buon porto ogni loro proposito. Inoltre l'Opera dei Musei non diede più segno di attività già da molto tempo, vivente ancora, ma purtroppo assai malato, il Vicenzi; tanto che questi ragionandone meco negli ultimi tempi della propria vita si mostrava convinto della necessità di trasformarla e di infonderle nuovo sangue; e morendo ne lasciava in mie mani il capitale con piena libertà, per sua parte, di fare di quella Associazione ciò che a me meglio paresse. Ancora, preso da mille lavori, non ho potuto occuparmene, essendo mia intenzione prendere prima piena conoscenza delle condizioni e dei modi di esistenza dell'Opera e poi di consultarmi coi colleghi di quel Consiglio direttivo. In attesa di che, io credo tuttavia di poter esporre fin d'ora a voi, egregi colleghi, il mio pensiero, che è quello di fondere insieme le due Associazioni, dando all'unica che sorgerebbe carattere di Federazione nazionale sia pure come una sezione della Federazione del pubblico impiego e pregando di presiederla un uomo che per l'alto suo valore personale e per le vaste sue aderenze politiche sia in grado di coadiuvare efficacemente ogni nostra iniziativa. I modi particolari per l'attuazione di tale progetto potranno essere studiati da lui insieme con me, come rappresentante spirituale del Vicenzi; a voi chiedo ora la necessaria approvazione generica del progetto stesso, per la fusione delle due Associazioni e per il carattere da imprimere alla nuova unica Associazione. Compresi dalla evidente necessità di serrare le nostre file per fare breccia nelle difficoltà burocratiche che, pur con tutta la migliore disposizione del Governo, si oppongono alle nostre più legittime aspirazioni e, per ottenere il bene sopratutto dei nostri Istituti, sono sicuro che voi conforterete del vostro ambito voto la mia proposta.

De Biase. A rendere possibile che la nostra Associazione si inquadri nel movimento attuale, si passi alla Federazione Nazionale Fascista. Ci sia quindi l'Associazione Nazionale Fascista dei funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi. Propone che si formuli un voto da presentare al Ministero delle Corporazioni, perchè prenda a cuore l'Associazione stessa.

Sorbelli. Osserva che l'idea del Moschetti è condivisa dal De Biase. Si tratta di estendere l'azione e di avere una potenzialità conforme al movimento attuale. A Firenze ci fu di recente un convegno dei funzionari delle Biblioteche Governative in cui si propose l'istituzione di un'Associazione di Bibliotecari governativi e comunali. Il Sorbelli, presente, aderì, ma si riservò di portare al Congresso di Bologna, quella voce che era di adesione. Sarà possibile questo? Anche il Lusignoli, Segretario generale dell'Associazione Fascista del pubblico impiego, disse che la legge consente la costituzione di questo gruppo.

L'assemblea approva.

La seduta è tolta alle ore 18.

SEDUTA DI CHIUSURA.

Il giorno 18 giugno, alle ore 9 precise, ha luogo la seduta di chiusura del Congresso.

Parla il Presidente comm. AGNELLI. La nostra riunione, egli dice, volge alla fine. Compiamo il dovere di buoni ospiti, porgendo i nostri ringraziamenti al prof. SORBELLI, che ha saputo prepararci così interessante ed utile convegno. Oltre al SORBELLI, il nostro pensiero riconoscente corra anche al comm. FAVA, Soprintendente bibliografico dell'Emilia, che ha contribuito all'organizzazione della gita a Modena, per la visita della superba Mostra del Libro Emiliano. E ora pensiamo ad altre cose nostre. Quale sarà la sede del prossimo nostro Congresso? L'attuale convegno, com'è noto, avrebbe dovuto raccogliersi a Milano, anzichè a Bologna, ma non lo potè per molte ragioni, principale quella dolorosa della malattia e della morte del compianto prof. VICENZI. Ci rivedremo la prossima volta a Milano?

DE BIASE. Milano è una metropoli, in cui un gruppo modesto di congressisti resta come assorbito. Suggerisce perciò Firenze, che è città non solo di nobilissime tradizioni culturali, ma che ha sopra tutto un vantaggio eminentemente pratico, quello cioè di essere nel centro dell'Italia, in posizione geografica di maggior comodo tanto per i partecipanti del nord d'Italia, che del Mezzogiorno.

PERGOLI. Approva le ragioni del DE BIASE, però bisogna guardare dove si va. La Toscana si è mostrata indifferente al nostro movimento; inoltre noi siamo moralmente impegnati con Milano.

LUCCHESI. Vorrebbe che non si desse un significato di rappresaglia all'esclusione di Firenze; tuttavia anch'egli è per Milano.

AGNELLI *Presid.* Le obbiezioni del DE BIASE non sono sostanziali. C'è una ragione di carattere geografico, è vero, ma ad ogni modo a Milano bisogna andarci. Colà noi non saremo nè assorbiti, nè sperduti; la generosa città sarà larga a tutti come sempre di cortese ospitalità, e noi sapremo farci valere, in modo che anche la stampa debba occuparsi di noi. Pone ai voti la designazione di Milano, come sede del prossimo Congresso.

E' approvata a grandissima maggioranza fra vivissimi applausi.

AGNELLI, *Presid.* Propone di inviare un telegramma all'on. Podestà di Milano, avvertendolo della designazione a sede del futuro Congresso. Propone inoltre di ringraziare l'on. Arpinati, Podestà di Bologna, per le belle accoglienze fatte ai Congressisti, delle quali tutti serbano il più gradito dei ricordi.

Tutti si alzano approvando e applaudendo fragorosamente.

AGNELLI, *Presid.* Porge il saluto di chiusura. Egli dice testualmente così:

Egregi colleghi, il saluto della partenza non è mai lieto come quello dell'arrivo. Di fatto sono certo di interpretare il vostro sentimento se io dico che proviamo tutti un rammarico nel chiudere le nostre riunioni.

Il Congresso si svolse con serietà esemplare, vi si trattarono temi importanti, le discussioni furono animate ma serene. Confidiamo che le aspirazioni da noi manifestate non restino deluse: questa fiducia è salda in noi, perchè il Ministero dell'Istruzione si mantenne ognora presente al Congresso a mezzo del suo degnissimo rappresentante comm. A. Bonfiglio, il quale con somma pazienza e pari cortesia ha assistito con vero scrupolo a tutte le nostre sedute.

Egregi colleghi, non vi dico addio, vi dico arrivederci tra un paio d'anni a Milano, la città che voi avete scelta testè a sede del terzo Congresso.

Ma oggi la nostra ultima parola, il nostro ultimo pensiero si elevi a Benito Mussolini, all'uomo che con forte animo e superiore intelletto regge i destini della Patria.

Vi invito a mandarGli il seguente telegramma:

« *Eccellenza Mussolini* — ROMA.

« Secondo Congresso Nazionale Biblioteche Musei Archivi chiudendo suoi lavori invia fervido rispettoso saluto Capo del Governo Duce nostro espressione viva delle fortune della Patria.

Presidente: AGNELLI ».

Applausi entusiastici coronano la fine del discorso del prof. AGNELLI, dopo di che il Presidente dichiara chiuso il 2° Congresso Nazionale dei bibliotecari e direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali.

La seduta ha termine alle ore 10.

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE [1]

PARTE SECONDA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

Venezia *(segue)*: **Biblioteca Querini Stampalia.**

A) CATALOGHI IN USO.

I. — *Catalogo generale dei libri a stampa* (1). — A schede (tipo internazionale), in 240 cassette munite di asta metallica. Comprende tutte le opere a stampa possedute dalla Biblioteca, descritte sotto la parola d'ordine bibliografica (schede bianche) e sotto le voci dei soggetti (schede gialle) in una unica serie alfabetica.

Questo modernissimo catalogo ideato e compiuto dal bibliotecario dr. Arnaldo Segarizzi, sostituì nell'uso quelli dei libri a stampa del precedente bibliotecario mons. prof. Leonardo Perosa, che erano a registro l'alfabetico, a schede il sistematico. Questo ultimo fu distrutto e non ne rimane che la tavola della divisione sistematica.

II. — *Cataloghi delle pubblicazioni periodiche:*

A) « Elenco delle collezioni e delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca Querini Stampalia » (a cura di Arnaldo Segarizzi), Venezia, Ferrari, 1916, in-8°, pp. 98. Catalogo alfabetico. Vi sono compresi

---

(1) A base dello schedario generale delle opere a stampa (a prescindere dai cinque registri d'ingresso dal 1908), è uno schedario topografico, a schede libere, in 40 cassette; di tali schede un sunto è negli inventari topografici a registro, in 15 registri. Di alcuni di questi cataloghi-inventari, come utili a ricerche in particolari sezioni, ci occuperemo più avanti.

Gli inventari precedenti sono: uno del principio del sec. XIX, manoscritto cartaceo non numerato, a registro, in ordine topografico, sommario e senza indicazioni topografiche (mss. IX, 38); due dell'atto di costituzione della Fondazione, in copia notarile, intitolati: « Rubrica VII dell'Inventario della eredità abbandonata dal conte Giovanni Querini-Stampalia, morto in Venezia nel 25 maggio 1869. Libri » (fogli 62), « Allegato alla Rubrica VII (Libri) dell'Inventario giudiziale in morte del conte Giovanni Querini-Stampalia. Manoscritti » (fogli 13), ambedue in ordine topografico. Si aggiungano i seguenti, potuti recuperare: « Catalogo fondamentale delle opere esistenti nella Biblioteca Querini-Stampalia dal n. 1 al n. 6000, dal n. 6001 al n. 11752 », in due volumi, e frammenti di uno posteriore, compilati sulla fine del secolo scorso e condotti avanti fino al 1906 circa (riprendendosi con il 1908 la numerazione) in ordine di numero d'inventario; cui sono da collegare due registri, dello stesso periodo, d'inventario di 612 volumi miscellanei, poi sciolti in opuscoli.

1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia*, a. 3, n. 4, pag. 359.

gli almanacchi anche non periodici e le *Collezioni editoriali.*

B) Catalogo delle pubblicazioni periodiche, a schede (tipo internazionale), in ordine alfabetico in 6 cassette. E' opera dell'attuale bibliotecario, concepita come schedario generale delle pubblicazioni periodiche delle Biblioteche veneziane. Vi hanno collaborato — oltre la Querini-Stampalia — il Museo Correr, l'Archivio di Stato, la Deputazione Veneta di Storia Patria, il Museo di Storia Naturale, l'Ospedale Civile, il Manicomio di San Clemente, il Circolo Filologico, la Corte d'Appello, la Sovrintendenza ai Monumenti, la Fraternità Israelitica, la Società della Pesca, il Liceo Marco Polo, il Liceo Scientifico, il Liceo Musicale, l'Istituto Tecnico, l'Istituto Nautico, la Scuola Complementare. La consistenza delle raccolte di tali Biblioteche si intende alla data della collaborazione (1927), eccetto quella della Querini, che è quotidianamente aggiornata. Il compilatore ha inteso dare, oltre che la consistenza delle raccolte, la fisonomia bibliografica dei singoli periodici.

C) Catalogo inventario dei Periodici, a registro, per indicazioni sommarie e topograficamente, ma sistemato nei seguenti gruppi: Bibliografia, Periodici generali, Religione, Filosofia, Pedagogia, Scienze giuridiche, Scienze sociali, Filologia, Letteratura, Storia, Belle Arti, Geografia, Scienze fisico-matematiche, Chimica, Scienze naturali, Medicina-farmacia, Agricoltura, Tecnologia, Atti Accademici.

III. — *Catalogo dei Codici manoscritti. Luglio* 1883. — A registro; una copia di mano del compilatore ab. Perosa, una copia trascritta ad uso degli studiosi; ambedue con gli aggiornamenti. I mss. vi sono divisi in nove classi: I) Religione, Teologia, Culto, ecc.; II) Jus Canonico, Civile, politico ecc.; III) Storia, Geografia, Archeologia, ecc., ecc.; IV) Storia Veneta; V) Scienze naturaii ed esatte, (Matematica, Astronomia, Fisica, Alchimia, Idraulica, ecc., ecc.,); VI) Poesia, Letteratura, Bibliografia, ecc.; VII) Eloquenza, Epistole, Grammatica; VIII) Arti varie (musica, pittura, architettura, arti manuali, ecc.); IX) Miscellanee. I codici vi sono descritti in ordine topografico.

B) Repertorio delle persone dei luoghi e delle cose più notevoli contenute nei codici mss., 1884. A registro, due copie come sopra.

C) Indice delle Bolle e dei Brevi contenuti nei quattro volumi col titolo *Miscellanea Bullarum et Brevium* (codici XXVII a XXX della Classe I dei manoscritti).

IV. — *Catalogo particolare alfabetico degli incunabuli e delle edizioni aldine.* — A registro, suddiviso in due parti: *a*) incunabuli; *b*) edizioni aldine. Le opere vi sono descritte a cura dell'ab. Perosa, con gli aggiornamenti.

V. — *Catalogo delle opere musicali.* — Città di Venezia. Biblioteca Querini Stampalia. Compilatore delle schede prof. Giovanni Concina (*Bollettino dell'Associazione dei Musicologi Italiani*, S. VI, puntata I, Parma, Zerbini e Fresching, s. d. (1915), a pagine 1-25.

Riguarda le opere *teoriche* e *pratiche di musica vocale e strumentale* così a stampa che manoscritte. Ha gli aggiornamenti manoscritti.

VI. — *Catalogo-inventario della consultazione.* — A schede libere, in 3 cassette e riassunto a registro; ambedue topograficamente secondo la classificazione: I) Enciclopedie, Dizionari; II) Scienze giuridiche (opere generali, diritto antico, romano, canonico, feudale, internazionale pubblico e privato, costituzionale, amministrativo, penale, civile, commerciale, marittimo, industriale) e scienze sociali (opere generali, scienze sociali, politiche, economia politica, commercio, ragioneria, finanza, statistica); III) Bibliografia; IV) Storia; V) Geografia; VI) Scienze e Tecnologia; VII) Belle Arti; VIII) Letteratura; IX) Filosofia e Religione; X) Venezia; XI) Indici di periodici; XII) Medicina.

VII. — *Cataloghi-inventari delle pubblicazioni degli Istituti veneziani.* — A schede libere in una cassetta, e riassunto a registro, topograficamente, ma raggruppate per i singoli Istituti, a cominciare dagli ordinamenti e magistrati della Repubblica.

VIII. — *Cataloghi inventari delle opere a stampa in continuazione.* — A schede libere in 3 cassette e riassunto a registro, topograficamente; a parte la sezione Congressi.

IX. — *Cataloghi-inventari delle miscellanee* (opuscoli). — A schede libere in 11 cassette e riassunto a registro.

X. — *Catalogo repertorio dei ritratti.* — In tavole ed opere a stampa. A schedine libere.

B) CATALOGHI FUORI USO.

I. — « *Catalogo dei libri del procurator Querini* ». — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, un volume di pp. numerate in antico 888, cc. numerate di recente 445 (cm. 19,3×28,4); rilegato in marocchino rosso, piatti, dorso e dente impressi in oro, con stemma a riporti di pelle su ambo i piatti; collocato nei manoscritti Cl. VI, cod. 150. E' diviso in due serie alfabetiche, la seconda (c. 235-444) esclusivamente di opere in lingue straniere, l'immensa maggioranza in francese. Buona parte delle opere qui elencate appartengono tuttora alla Querini-Stampalia.

II. — *A*) *Catalogo Libri.* — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro rubricato alfabeticamente di cc. 224 (cm. 27×19,5), rilegato di recente in mezza pergamena, collocato nei mss. Cl. VI, codice XCIV.

E' preparatorio del Catalogo Alfabetico Mss. VI, LXVII-LXXIII e del Sistematico Ms. VI, XC-XCIII.

Seguono alcune carte riguardanti libri, fra cui un fascicolo catalogico (cc. 250-256) in ordinamento alfabetico, con particolare riguardo a miscellanee e orazioni.

B) *Catalogo generale dei libri a stampa della biblioteca Querini.* — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro, in 5 volumi (cm. 31,5×22,5) di cc. 312, 355, 297, 408, 286, rilegati in pergamena con stemmi in oro sui piatti, etichette sul dorso, collocati nei manoscritti alla Cl. VI, cod. LXVII-LXXIII. La scrittura è la stessa del cod. VI-XCIV. L'ordinamento è accuratamente alfabetico. Le lettere sono divise nei cinque volumi così: A-B, C-HA, HE-M, N-SI, SL-Z.

C) *Catalogo sistematico.* — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro a rubriche, in 4 volumi di cc. 218, 224, 324, 233 (cm. 25,5×33,5), rilegati in mezza pergamena, con etichetta sul dorso, collocati nei manoscritti Cl. VI,

cod. XC-XCIII. La scrittura è la stessa del ms. VI, CXIV. I volumi sono individuati così: A) Teologia, Giurisprudenza e Storia Sacra (20 rubriche); E) Scienze ed Arti (22 rubriche); O) Belle Lettere (22 rubriche); U) Storia profana e Lettere (22 rubriche). Entro le rubriche, un iniziale ordine alfabetico. Aggiornamenti fino al primo Ottocento.

III. — *A*) « *Catalogus latinus* ». — Manoscritto cartaceo, a registro, in 3 vol. di cc. 352, 288, 317 (cm. 23×32), rilegato in cuoio con fregi dorati, etichetta sul dorso e stemmi sui piatti, collocato nei manoscritti classe VI, cod. LXXXIV-LXXXVI.

Compilato nel sec. XVIII con buon ordinamento alfabetico, accresciuto per tre quarti del sec. XIX con ordinamento approssimativo. I voll. contengono rispettivamente le lettere A-E, F-O, P-Z.

B) « *Catalogus Graeco - Latinus* etc. ». — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro, di cc. 295 (cm. 23×32), rilegato in cuoio con fregi dorati, etichetta sul dorso, stemmi sui piatti, collocato nei manoscritti cl. VI cod. LXXIV. Ordinamento alfabetico limitato alle prime due lettere della parola d'ordine.

C) *Catalogo Italiano*. — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro, in 3 volumi, di cc. 262, 307, 309 (cm. 23×32) rilegato in cuoio con fregi dorati, etichetta sul dorso e stemmi nei piatti, collocati nei manoscritti Cl. VI codd. LXXXVII-LXXXIX. Ordinamento alfabetico con riferimento solo alle due prime lettere della parola d'ordine. I voll. contengono rispettivamente le lettere A-E, F-O, P-Z.

D) *Catalogue François* etc. — Manoscritto cartaceo, a registro, di pagine 791 numerate in antico, cc. 353 numerate di recente (cm. 22,5×32,5) rilegato in cuoio con fregi e stemmi nei piatti (dorso rifatto), collocato nei manoscritti Cl. VI cod. LXXXIII. Compilato nel sec. XVIII con buon ordinamento alfabetico, si è venuto accrescendo per tre quarti del sec. XIX con ordinamento alfabetico approssimativo.

IV. — *A*) *Catalogo di libri dal titolo latino*. — Manoscritto cartaceo del secolo XVIII, a registro, di cc. 304 (cm. 22×31,5), senza rilegatura, collocato nei manoscritti Cl. VI cod. LXXIII. Ordinamento alfabetico limitato alle prime due lettere della parola d'ordine.

Le indicazioni mancano dei dati tipografici.

B) « *Catalogus Graeco-Latinus* ». Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, a registro, di cc. 312 (cm. 22×31,5) senza rilegatura, collocato nei manoscritti, Cl. VI, cod. LXXIV. Ordinamento alfabetico limitato alle prime due lettere della parola d'ordine.

Le indicazioni mancano dei dati tipografici.

V. — *Catalogo alfabetico dei libri a stampa*. — Manoscritto cartaceo in-f°, del sec. XIX con aggiornamenti del principio del XX, a registri, già in 8 volumi, di cui è stato possibile recuperare il 1°: A-B, il III: D-F, le ultime otto pagine del IV: G-K, il V: L-N, il VI: O-Q, il VII: R-S, tutti spogli della legatura. Le cc. non sono numerate, ed alcuna è lacera o manca. L'ordinamento vuol essere rigidamente alfabetico.

VI. — *A*) *Pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca Querini-Stampalia* (a cura di Arnaldo Segarizzi), Venezia, Compositori, 1908, in-8°, pp. 44.

B) « *Catalogo delle pubblicazioni giuridico-sociali possedute dalla Biblioteca Querini-Stampalia* » (a cura di Arnaldo Segarizzi), Venezia, Manicomi, 1914, in-8°, pp. 52.

VII — *A*) « *Cataloghus* (sic) *Mssptorum* ». — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, un volume a rubrica di cc. 243 numerate di recente, (cm. 30×20) rilegato in cartone, collocato nei manoscritti Cl. VI cod. XCVIII. L'ordinamento alfabetico si limita alla lettera iniziale della parola d'ordine. Vi sono postille, correzioni, aggiunte, con date della fine del secolo.

Il Perosa annota: « Sembra il primo abbozzo di Catalogo Generale, e fu poi trascritto in miglior forma e ordinamento, nel cod. VI, LXXII. La scrittura è la stessa del cod. VI, XCIV ».

B) « *Mssptorum Catalogus*». — Manoscritto cartaceo del sec. XVIII, un volume, di pp. numerate in antico 459, cc. numerate di recente 231 (cm. 23,5×33,5), rilegato in mezza pergamena, collocato nei manoscritti Cl. VI cod. LXXII. L'ordinamento alfabetico si limita alle prime due lettere della parola d'ordine. E' trascrizione, con ordinamento migliore, del cod. VI, XCVIII fatta di mano di Gerolamo Querini, con qualche aggiunta.

Verona: Biblioteca Comunale (con annessi gli antichi archivi).

A) CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA.

1. *Catalogo generale alfabetico per autori.*
2. *Catalogo generale per materie.*
3. *Catalogo dei manoscritti.*
4. *Catalogo degli incunabuli.*
5. *Catalogo delle edizioni aldine.*
6. *Catalogo delle edizioni cominiane.*
7. *Catalogo dei postillati.*
8. *Catalogo bibliografico veronese.*
9. *Catalogo bio-bibliografico veronese.*
10. *Catalogo del carteggio d'Ippolito Pindemonte.*
11. *Catalogo della bibliografia Pindemontiana.*
12. *Catalogo di bibliografia Pindemontiana postuma.*
13. *Monumenti bibliografici per la vita di I. Pindemonte.*
14. *Catalogo bibliografico Giuliari.*
15. *Catalogo dei ritratti a stampa, vedute, ecc.*
16. *Catalogo della musica a stampa.*
17. *Catalogo epigrafico artistico veronese.*
18. *Catalogo delle fotografie.*
19. *Catalogo della Biblioteca Campostrini (per autori, da inserirsi in quello generale).*
20. *Catalogo delle ricerche di Biblioteca e d'Archivio.*

1. CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

E' diviso in tre sezioni separate:

1. *Catalogo antico*, a schedine mobili del formato 10×3 contenute in 171 cassette. Comprende circa 255.000 schede ed è stato incominciato subito dopo la fondazione della Biblioteca, avvenuta verso la fine del 1700, e continuato fino al 1907. E' tenuto dagli impiegati, a disposizione del pubblico.

2. *Catalogo moderno* (sistema Staderini) esposto al pubblico. E' a schede mobili, infisse, del formato 14×9: comprende le opere stampate dal 1801 in poi. Si cominciò a compilarlo

nel 1907 (con diversa numerazione degli scaffali) per essere sostituito a quello antico, il quale era perciò destinato ad essere distrutto. Recentemente però si decise di conservare anche questo. Deve essere completato. La parte finora compilata è contenuta in 151 cassette di 1000 schede ciascuna ed è in continuo aumento.

3. *Catalogo moderno* delle opere stampate prima del 1800 compilato anche questo su schede mobili del formato 14×9. E' compreso in 22 cassette di 1000 schede ciascuna ed è in continuo aumento. E' tenuto a disposizione degli studiosi che ne facciano richiesta.

2. Catalogo generale per materie (1).

Questo catalogo è a schede mobili del formato 21×9. La compilazione fu iniziata nel 1905 da Giuseppe Mezzari. E' compreso finora in 242 cassette di circa 1500 schede ciascuna e consta di 52 divisioni.

Vi è annesso un indice delle voci contenute nei varî riparti del catalogo.

3. Catalogo dei manoscritti.

E' diviso in tre serie:

a) Catalogo alfabetico descrittivo a schede mobili del formato 21×9. E' contenuto in 4 buste di 1500 schede ciascuna;

b) Catalogo alfabetico a schede mobili del formato 14×9, in 6 cassette di 1000 schede ciascuna;

c) Catalogo alfabetico a schede mobili del formato 10×3. E' compreso in 4 cassette di 1200 schede ciascuna.

(1) Il Catalogo generale per materie e i Cataloghi che seguono si possono consultare col permesso della Direzione.

Vi è anche un registro inventario.

Esiste pure un catalogo generale a stampa dei principali manoscritti entrati in Biblioteca fino al 1892: «Biadego Giuseppe, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*. - Verona. Civelli, 1892, in 8°».

4. Catalogo degli incunabuli e delle edizioni anteriori al 1515.

E' un elenco sommario a volume degli incunabuli e delle edizioni del sec. XVI fino al 1515 posseduti dalla Biblioteca.

Consta di 1505 titoli, fra cui 1117 d'incunabuli.

5. Catalogo delle edizioni aldine.

E' pure a volume e di compilazione di antica data. Comprende l'elenco di 661 volumi aldini che sono conservati nella Biblioteca.

6. Catalogo delle edizioni cominiane.

E' un vecchio elenco a volume (non più in uso) dei 609 volumi della Tipografia Volpi e Comino di Padova, posseduti dalla Biblioteca.

7. Catalogo dei postillati.

E' a volume e comprende 927 opere postillate esistenti nella Biblioteca.

8. Catalogo bibliografico veronese.

Compilazione del compianto Pietro Sgulmero. E' a schede mobili del formato 11×7. Si compone di 8 cassette contenenti circa 2000 schede ciascuna. Raccolta minuziosissima della bibliografia generale della città e provincia di Verona.

9. Catalogo bio-bibliografico veronese.

Compilazione del compianto Giuseppe Biadego, or continuata da Vittorio Fainelli. E' a schede mobili del formato 14×9. E' contenuto in 7 cassette di circa 800 schede ciascuna. Raccolta copiosa della bibliografia di letterati, di artisti e d'altri illustri veronesi.

10. Catalogo del carteggio d'Ippolito Pindemonte (Catalogo Sgulmero).

E' a schede mobili del formato 7×4, in 9 cassette di 1000 schede ciascuna. E' diviso come segue:

I. - Indice alfabetico delle persone cui sono scritte le lettere di Ippolito Pindemonte.

II. - Indice alfabetico degli autori delle lettere ad Ippolito Pindemonte.

III. - Indice cronologico delle lettere di Ippolito Pindemonte.

IV. - Indice cronologico delle lettere ad Ippolito Pindemonte.

11. Catalogo della bibliografia Pindemontiana (Cat. Sgulmero).

A schede mobili. Raccolta bibliografica dal 1770 al 1828.

12. Catalogo della bibliografia Pindemontiana postuma (Cat. Sgulmero).

A schede mobili. E' la continuazione del precedente che va dalla morte del Pindemonte al 1902.

13. Monumenti bibliografici per la vita di I. Pindemonte (Cat. Sgulmero).

A schede mobili, come i precedenti. E' il risultato di ricerche diligentissime intorno alla biografia del Pindemonte.

14. Catalogo bibliografico Giuliari.

E' compilazione del compianto Gio. Battista Giuliari, su schedine mobili del formato 15×21. E' la più grande e importante raccolta bibliografica veronese. Va dai tempi più antichi a circa il 1890, e comprende nelle sue 168 buste:

1-16. Bibliografia dei manoscritti veronesi, ordinata alfabeticamente.
17-18. Anonimi.
19. Artisti.
20. Accademie, Istituti.
21. Magistrati, Militari veronesi.
22-26. Appunti per la Bibliografia veronese.
27. Tipografi, Musicisti, Tesi.
28. Diplomatica veronese: bibliografia, monumenti e documenti dell'epoca romana al 1792.
29-104. Bibliografia veronese ordinata alfabeticamente per soggetto.
105. Bibliografia veronese del secolo XV.
106. Accademie.
107. Adige. Strade ferrate.
108. Anonimi. Letteratura, Scienze, Filosofia, Prose, Versi.
109. Anonimi. Nozze.
110. Anonimi. Prose di argomento sacro con rapporti storici.
111. Anonimi. Prose e versi di sacro argomento.
112. Anonimi. Prose d'argomento storico.
113. Anonimi. Versi d'argomento storico.
114. Bibliografia, Tipografia, Dialetto.
115-116. Autografi veronesi.

117. Beneficenza.
118. Bibliografia dantesca veronese.
119. Biblioteca per un ecclesiastico del sec. XIX.
120. Biblioteca, Archivi, polemica.
121-131. Biografia veronese, ordinata alfabeticamente.
132. Dediche a veronesi.
133. Genealogie.
134. Guide antiche sacre e profane. Anfiteatro. Museo. Diplomi. Iscrizioni.
135-136. Iconologia veronese.
137. Industria, Commercio, Feste.
138. Istruzione. Scuole.
139- Lago di Garda.
140-141. Lettere di estranei ai Veronesi.
142. Prose e Poesie in onore di Veronesi. Mss. in onore di Veronesi.
143. Per nozze. Drammi. Novelle.
144-145. Provincia.
146. Santi.
147. Statuti. Uffici Governativi. Tribunali. Statistica. Fabbriche. Restauri.
148-150. Bibliografia storica veronese.
151-155. Bibliografia storica ecclesiastica. Vescovi e Capitolo e Vescovi in Verona.
156. Storia scientifica.
157. Brevi memorie in onore di Veronesi morti e vivi.
158. Epigrafi veronesi dai bassi tempi ai nostri. Chiese.
159-160. Chiese.
161. Iscrizioni nelle chiese in Provincia.
162. Iscrizioni veronesi in Provincia (Dipinte. A stampa).
163- Iscrizioni in Verona e in altre città.
164. Periodici. Nozze veronesi. Accademie. Monache. Vari.
165-168. Bibliografia veronese. Le Raccolte.

15. Catalogo dei ritratti a stampa.

A schede mobili del formato 21 × 9 in una cassetta che ne contiene circa 1000. E' l'elenco dei ritratti a stampa e in litografia, raccolti in Biblioteca.

16. Catalogo della musica a stampa.

A schede mobili del formato 14 × 9 in una cassetta che ne contiene circa 1000.

17. Catalogo epigrafico artistico-veronese (Cat. Sgulmero).

E' contenuto in due cassette di circa 2000 schede mobili ciascuna.

E' diviso nelle seguenti sezioni:

1. Catalogo epigrafico veronese.
2. Catalogo delle pitture in Verona e nel veronese di autori non veronesi.
3. Appunti di topografia veronese.
4. Catalogo delle chiese veronesi.

18. Catalogo delle fotografie.

A volume, con le seguenti divisioni precedute da un Indice Generale:

1. Consorzio Giuliari. Verona.
2. Album fotografico della Società di Solferino e San Martino.
3. Isole della Laguna di Venezia.
4. Vedute di Verona.
5. Vedute della Provincia di Verona.
6. Vedute varie.
7. Concorso agrario regionale. Verona, sett. 1889.
8. Lavori di difesa d'Adige in città di Verona.

9. Fotografie artistiche.
10. Ritratti vari.
11. Fotografie varie.

19. Catalogo della Biblioteca Campostrini.

A schede infisse (sistema Staderini), come il Catalogo Generale Alfabetico per Autori, nel quale sarà inserito, dopo compilate le schede per il Catalogo Generale per materie e dopo finito l'inventario del dono Campostrini. Si può intanto considerare dunque come una aggiunta al Catalogo Generale Alfabetico per Autori. Consta di circa 8000 schede.

20. Catalogo delle ricerche di Biblioteca e d'Archivio.

A schede mobili del formato 21 × 9, come quelle del Catalogo Generale per materie. Consta di 2 cassette di circa 1000 schede ciascuna. Compilato recentemente, sotto l'attuale Direttore.

La Biblioteca possiede inoltre i Cataloghi a inventario delle principali donazioni. (Tra i più importanti sono da segnalare quelli dei legati Messedaglia, Cipolla, Massalongo, Biadego, Fraccaroli, ecc.); un Catalogo a inventario dei manoscritti, un Catalogo a schedine dei duplicati, un Elenco delle opere in continuazione, un Elenco dei manoscritti studiati, un Inventario dei doni più importanti, i Registri delle opere acquistate, delle opere pervenute dal Municipio, di tutte le opere donate, dei libri desiderati, delle ricerche d'ufficio ecc.; e i registri sistematici delle opere entrate, da tenersi a disposizione del pubblico. (Arti. Medicina. Matematica. Scienze naturali. Politica. Scienze Sociali ed Economiche. Filosofia. Teologia. Storia. Storia artistica. Storia letteraria. Belle Lettere. Poligrafia. Giurisprudenza).

B) CATALOGHI DEGLI ANTICHI ARCHIVI ANNESSI ALLA BIBLIOTECA COMUNALE.

I. — *Cataloghi a schede.*

A) Generali.

1. *Catalogo generale a regesto*, su schede mobili, di tutte le pergamene del 585 al 1320 (in continuazione): cassette n. 6 di circa n. 1500 schede ciascuna.

2. *Catalogo generale a schede mobili* di tutti i processi dal secolo XV al XVIII (in continuazione): cassette numero 18 di circa n. 1000 schede ciascuna.

B) Speciali.

1. *Catalogo topografico* a schede mobili della città e territorio di Verona: cassette n. 1 di circa n. 1500 schede.

2. *Catalogo per materie* a schede mobili dei processi appartenenti all'Antico Archivio Comunale: cassette n. 2, complessivamente di circa numero 2000 schede.

3. *Catalogo a schede mobili* delle pergamene, processi e volumi dei Monasteri, Corporazioni Religiose soppresse e della Camera Fiscale di Verona (in continuazione): cassette n. 1 di circa n. 1000 schede.

4. *Catalogo a schede mobili* dei processi del Monte di Pietà di Verona, cassette n. 1 di circa n. 600 schede.

5. *Catalogo araldico a schede mobili delle famiglie nobili veronesi.*

6. *Catalogo a schede mobili dei testamenti*, dati e alberi genealogici.

7. *Catalogo di ragguaglio* tra le vecchie e le nuove segnature d'Archivio (1).

II. — *Cataloghi a volume.*

1. — Inventari di pergamene.

Archivio del Comune.
Monasteri maschili. Città.
Monasteri femminili. Città.
Monasteri maschili. Provinciali.
Monasteri femminili. Provinciali.
Compagnie eccles. della Città.
Congregazione di Santa Maria Novella in Duomo.
Compagnie d'arti o Fraglie.
Istituzioni varie di Verona (Città).
Monasteri ed istituzioni varie fuori della provincia di Verona.
Camera Fiscale.
Ospedale civile di Verona.
Ospizio Provinciale degli Esposti.
Archivi privati (*per famiglia*).
Monte di Pietà di Verona.
Università dei Cittadini.
Chiese di Verona e Mensa Vescovile.

2. Inventari di Processi.

Monasteri maschili di Verona (Città).
Monasteri femminili di Verona (Città).
Monasteri maschili e femminili della (Provincia).
Ospitale Civile di Verona.
Università dei Cittadini.
S. Casa della Misericordia.
Accademia Filotima.
Avesa (S. Martino d'). Agostiniane.
Bussolengo (Minori Osservanti).
Pindemonte Rezzonico. Maffei.
Archivio Pompei.

Udine: Biblioteca Comunale "Vincenzo Joppi".

A) CATALOGHI IN USO.

1. Catalogo generale alfabetico.

Comprende 222 cassette munite di asta metallica e contenenti 225.000 schede con oltre 250.000 indicazioni. Vi figurano tutte le opere a stampa, ed in parte anche mss., comunque entrati nella Biblioteca; quindi anche quelle affidate in semplice deposito: librerie dell'Accademia, della Società Filologica Friulana, della R. Deputazione Friulana di Storia Patria, dell'Università Popolare, ecc. Vi sono pure annessi, in copia, i cataloghi delle seguenti collezioni cittadine: Biblioteca della Società Alpina Friulana, Raccolta Fantoni (Museo del Risorgimento), Fondo Mauroner (Museo Civico), Collezione Bartolini (Biblioteca Arcivescovile), ecc. E' progettata pure l'inserzione dei cataloghi delle biblioteche del R. Liceo-Ginnasio, del R. Istituto Tecnico e del Collegio degli Avvocati.

Questo catalogo generale costituisce il nucleo di quello che dovrà essere il *Catalogo generale bibliografico friu-*

(1) Gli antichi Archivi possiedono inoltre speciali cataloghi a schede mobili delle scoperte d'Archivio compiute da studiosi addetti agli Archivi stessi e alla Biblioteca (Gaetano Da Re, Antonio Avena, Vittorio Fainelli, Attilio Mazzi e Gino Sandri); i quali hanno lasciato o lasciano gli schedari stessi a disposizione dell'Ufficio e dei ricercatori d'Archivio.

Ciascun Archivio — conservato separatamente dagli altri — è fornito generalmente, del suo vecchio *indice* o catalogo a libro, che può tuttora riuscire utile allo studioso.

lano. E' ricco quindi di schede di spoglio, comprendendovi tutte le bibliografie a stampa relative al Friuli e tutte le pubblicazioni periodiche e miscellanee che per il Friuli hanno maggiore interesse. Vi figurano pure le schede dei « desiderata » di carattere friulano. Per ciascun autore della regione esiste una speciale scheda con cenno biografico.

Annessi a questo catalogo, e quindi d'immediata consultazione, sono:

a) uno schedario degli *stemmi* mss. posseduti dalla Biblioteca (2000 schede), con allegata una rubrica a registro (febbraio 1930);

b) uno schedario *iconografico* friulano (ritratti, oggetti d'arte, ecc.);

c) uno schedario delle *famiglie* friulane desunto dagli atti dell'antico Archivio del Comune di Udine che si conserva presso la Biblioteca. Si riferisce particolarmente alla concessione ed al riconoscimento di titoli nobiliari;

d) il catalogo dei libri avuti in deposito (1928) dalla cessata Associazione Agraria Friulana;

e) uno schedario speciale dei libri appartenenti alla Società Filologica Friulana.

Tutte le schede di questi cataloghi hanno da misura di mm. 125×75 e sono in ordine alfabetico ad eccezione di quello sub *d*), *che è per materie* (1).

2. Catalogo generale per materie.

E' a schede mobili come il precedente. Comprende circa 70.000 schede in 50 cassette. Non è ancora aggiornato per le opere entrate in Biblioteca nell'ultimo quadriennio.

Ragioni pratiche consiglierebbero di fonderne una parte (biografia e topografia) col Catalogo generale alfabetico.

3. Catalogo-inventario dei manoscritti

E' diviso in due parti:

a) Fondo principale costituito dal nucleo più importante dei mss. posseduto dalla Biblioteca (esclusi gli archivi). Consiste di 2 voll. mss. in-fol. (numeri 1-890 e rispettiv. 891-1600);

b) Fondo Joppi (lascito dei fratelli dottori Vincenzo e Antonio Joppi). E' a stampa fino al n. 208, e per il resto (fino al n. 711) ms.

Allorchè il Mazzatinti diede alla luce una sommaria descrizione di questi due fondi (*Invent. mss.*, III, 1893), la collezione Joppi non era ancora venuta a far parte della Biblioteca. Un diligente *Catalogo analitico descrittivo* di questa collezione era stato iniziato da Giuseppe Bragato nelle *Pagine Friulane* (anno XVII e ultimo, 1905). Esso arrivò soltanto fino al numero 148 e rispettivamente fino al numero 185 nel tentativo di formarne una pubblicazione a parte (questo « estratto » di pp. 44 in-4° rimase nell'archivio della Biblioteca). Nel *Bollettino del Civico Museo e Biblioteca di Udine* (anno II, 1908) il Bragato riprese il tentativo, arrivando fino al numero 208: complessivamente poche pagine, non in-4°, come la prima parte, ma in-8°. Ora però l'idea di pubblicare integralmente il Catalogo dei mss. sembra prossima a realizzarsi nel modo più soddisfacente.

A provvisorio completamento di

(1) Cfr. G. B. Corgnali, *Il Catalogo bibliografico generale friulano*, in « Atti dell'Accademia di Udine », 1927-28.

questo Catalogo-Inventario sono a disposizione: 1) uno schedario alfabetico dei principali autori dei mss.; 2) una rubrica per gli autori delle lettere (di questa rubrica venne fatto lo spoglio, inserito poi nel Catalogo Generale); 3) una rubrica sommaria per nomi di luogo; 4) altra rubrica per nomi di famiglia o personaggi biografati.

4. Catalogo degli incunabuli.

Venne pubblicato nel *Bollettino* cit. (anno VI, 1912) e comprende anche alcune edizioni del principio del secolo XVI. In tutto 111 numeri. La descrizione è molto sommaria e tutt'altro che perfetta.

5. Catalogo Degani.

E' una rubrica alfabetica ms. dei 1688 opuscoli lasciati alla Biblioteca da mons. Ernesto Degani (1922). Essa rende buoni servigi perchè comprende pure un indice a soggetti.

Gli opuscoli di questa collezione sono tutti interessanti per la storia e per l'arte del Friuli.

6. Catalogo dei « Manuali Hoepli ».

Comprende oltre a 600 schede in ordine alfabetico per soggetti ed è a completa disposizione dei lettori.

7. Inventario dei « Manuali Hoepli ».

Registro in-4°, ms., in ordine cronologico d'ingresso, pure a disposizione dei lettori.

8. Catastico dell'Archivio Comunale.

E' il Repertorio degli atti dell'antico Archivio del Comune di Udine (secoli XIV-XVIII) disposto analiticamente e cronologicamente dal cancelliere Giov. Batt. Pavona nel 1761 in voll. 12 in-fol., più altri 3 voll. pure in-fol. costituenti l'Appendice, compilata verso la fine del sec. passato.

9. Inventario dei mss. delle Congregazioni religiose.

E' intitolato: « Inventario dei manoscritti appartenenti alle già Congregazioni Religiose soppresse, consegnati in deposito alla Civica Biblioteca di Udine, dalla locale R. Intendenza di Finanza dietro ordine di S. E. il Ministro dell'Interno » (dicembre 1882), e consta di un fascicolo in-fol. comprendente la descrizione di 1133 numeri.

Cfr. *Statistica degli Archivi della Regione Veneta*, 1° vol. (Venezia 1880), pagine 361-417.

B) CATALOGHI SUSSIDIARI
(di uso meno frequente).

1. Inventario generale delle opere a stampa.

Consta di 7 voll. mss. in-fol., più un ottavo volume non ancora rilegato. Il primo (anno 1876) è in ordine alfabetico per autori e va dall'1 all'11951. I successivi contengono elencati libri per lo più nell'ordine cronologico del loro ingresso e coll'indicazione della loro collocazione (provvisoria o definitiva). Esso comprende 70.000 opere: cifra che salirà a 80.000 allorchè verrà completata la registrazione dei fondi Joppi e Degani, i quali finora sono stati soltanto « schedati ».

Negli anni 1910 e segg. era stato istituito uno speciale « registro degli ingressi », abbandonato poi come non assolutamente necessario.

Presentemente vengono registrate nell'inventario le sole opere « nuove »,

salvo che il valore intrinseco di certi duplicati non richieda altrimenti. Per i doni, depositi, ecc., si tengono registri particolari, badando però che lo schedario generale alfabetico contenga la segnalazione anche dei duplicati e dando la preferenza al sistema d'indicare sopra un'unica scheda le collezioni multiple.

L'inventario generale contiene tutte le indicazioni utili per gli addetti alla Biblioteca e può servire di sussidio allo schedario generale nell'eventualità di smarrimento di schede, ecc.

2. Indice dei fogli volanti.

Consta di 2 fascicoli ed è precisamente l'« Indice delle materie contenute in fogli volanti a stampa riposti in busta ». Le buste sono 35 e comprendono materiali che arrivano alla fine del sec. XIX. Per ciascuna busta le carte sono disposte in ordine cronologico.

3. Catalogo dell'Archivio Comunale.

E' lavoro di A. Battistella e reca il titolo: « Catalogo dei Mss. dell'Archivio Comunale annesso alla Civica Biblioteca ». Esso differisce dal « Catastico » (cfr. A, 8) in quanto che consiste nella particolareggiata descrizione del contenuto di ciascun volume nell'ordine della collocazione nell'Archivio. Comprende la parte più importante delle collezioni.

C) CATALOGHI ANTICHI

(fuori d'uso).

1. *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca Comunale* (1866). Comprende 6.739 volumi (il primo nucleo della Biblioteca, ed è costituito da un vol. ms. in-fol. Le opere sono descritte in ordine alfabetico per autori.

2. *Catalogo della Biblioteca Comunale di Udine*. Simile al precedente. E' preceduto da un *Cenno storico* intorno all'istituzione della Biblioteca (1869) e dall'elenco dei donatori.

3. *Catalogo topografico*. Comprende 4 fascicoli in-fol. mss. (Sala del Medagliere, Sala Ottelio, Sala Lunga, Stanza delle Miscellanee). Era ancora adoperato fino a qualche anno prima della guerra; però, essendo di data alquanto vecchia, i suoi vantaggi venivano annullati da ragioni di praticità che esigevano il cambiamento della collocazione di gran parte della suppellettile.

4. *Catalogo dei libri della Società Agraria di Udine* (1807). Un volume ms. (rubrica alfabetica) in-fol., di mano di Emanuele Cicogna. E' rilegato in pelle e reca nel frontispizio disegnato il sigillo dell'« Accademia Utinensis ».

5. *Codici*. E' il catalogo del primo fondo di mss. posseduto dalla Biblioteca. Comprende 57 numeri ed appare compilato verso il 1870.

6. *Inventario sommario dei manoscritti appartenenti alle già Congregazioni Religiose soppresse da consegnarsi al Municipio di Udine per essere depositati nel Museo e Biblioteca Comunale di detta Città (febbraio* 1880). Un fascicolo in-fol. ms.; contiene 1138 numeri. Cfr. A, 9.

7. *Elenco delle Corporazioni Religiose e Laiche avvocate* (sic) *allo Stato, ed in attuale amministrazione della Direzione del Demanio del Diparti-*

mento di Passariano, nonchè delle altre Dite attualmente rappresentate dalla medesima Direzione. E' un fascicolo ms. in-fol. e l'elenco è in ordine alfabetico per località. S. a. (ma 181...). Può considerarsi sussidiario del precedente.

8. *Catalogo dei libri friulani* dei fratelli dottori Vincenzo e Antonio Joppi. Comprende 9703 numeri messi assieme negli anni 1850-1898 e costituisce una fonte di prim'ordine per la bibliografia del Friuli. I libri sono succintamente descritti in ordine alfabetico per autori (n. 209 ms. Fondo Joppi).

9. *Catalogo della Miscellanea Friulana.* Sembra si riferisca agli opuscoli già posseduti dall'ab. Jacopo Pirona (metà sec. XIX). E' importante per la bibliografia. Consta di 46 cc. non nn. in-fol., coi titoli a rubrica alfabetica.

10. *Catalogo degli opuscoli fondo Jacopo Pirona* (morto 1870). E' una rubrica simile alla precedente e pare sia stata compilata al momento del lascito.

11. *Inventario dei libri donati dai signori Eredi del fu conte Tommaso Ottelio* (1873). Un fasc. in-fol., che elenca 2351 opere in 4712 volumi.

12. *Elenco dei libri lasciati per Legato alla Biblioteca dal Co. Girolamo e dal Dr. Francesco Colussi.* Due fascicoletti in-fol. (187...).

13. *Elenco dei libri lasciati dal dott. G. B. Moretti* (opere giuridiche). Un fascic. in-fol. comprendente 134 numeri.

14. *Manoscritti Lascito Vidoni* (1881) e « aggiunte posteriori ». Un quaderno in-4° (agrimensura, catasto, ecc.).

15. *Mappe e catastici Lascito Vidoni* (1881) e « acquisti e doni posteriori ». Breve elenco ms. in-4°.

16. *Catalogo Marinoni.* E' un volume ms. in-4° di cc. nn. 66 redatto negli anni 1874 e segg. Comprende opere di scienze naturali acquistate dalla Biblioteca alla morte del prof. Camillo Marinoni.

17. *Elenco dei libri e dei periodici di scienze mediche... del fu Dott. Antonio Plati.....* 1884 (consegnati nel 1886). E' un fascic. in-fol. comprendente 446 numeri.

18. *Accademia di Udine - Biblioteca.* E' una rubrica alfabetica dei libri posseduti dall'Accademia verso il 1890. In-fol. picc.

19. *Inventario del lascito Pick.* Consta di pp. 45 form. protocollo e contiene la descrizione sommaria degli oggetti (libri compresi) lasciati dal pedagogista prof. Adolfo Pick al Comune di Udine (1894).

20. *Associazione Agraria Friulana - Catalogo della Biblioteca.* Udine, tipogr. Seitz 1910, p. 128 in-4°.

21. *Elenco dei manoscritti inviati a Firenze durante la guerra.* Si tratta dei materiali di maggior pregio allontanati allora da Udine per motivi di precauzione.

22. *Thesaurus.* E' un elenco sommario degl'incunabuli e dei libri di maggior pregio conservati in apposita vetrina (1919). Fascicoletto ms.

23. *Thesaurus* della Sala Toppo. Comprende gl'incunabuli del fondo Toppo (1919). Fascicoletto c. s.

24. *Catalogo topografico della Sala di Lettura* (1923). Registro ms. a disposizione dei lettori.

25. *Catalogo a schede della Biblioteca dell'Associazione Agraria Friulana* (192...) E' diviso per materie.

26. *Inventario* id. (192..) in ordine numerico. Molti numeri sono vuoti e indicano le opere perdute durante la guerra.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL II. CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI ROMANI.

Il secondo Congresso di Studi Romani — sul quale s'è formata l'attenzione di tutti gli studiosi, e di quanti sentono il valore che Roma ha oggi nella vita nazionale, si inaugurava nell'aprile scorso nel modo che meglio poteva attestare la serietà degli intenti e dell'organizzazione: con una rassegna, cioè, delle imprese culturali che il primo Congresso, tenutosi nel 1928, aveva deliberato, e che l'Istituto di Studi Romani aveva attuato nel biennio intercorso. Era l'attestazione di una fecondità di opere, di una rapidità di realizzazioni, di uno stile tutto fatto di serietà e di prontezza, che non poteva non essere l'auspicio migliore per il nuovo convegno di studiosi, convocato dallo stesso Istituto e da svolgersi con analoghi metodi e con le stesse finalità. Vale la pena di ricordare rapidamente ciò che rappresentava il «consuntivo» della relazione del Segretario Generale Carlo Galassi Paluzzi, fondatore dell'Istituto e animatore delle molteplici iniziative che ad esso fanno capo, vale a dire la messe di opere compiute in conseguenza dei voti espressi al Congresso del '28.

In primo luogo, la fondazione di un Comitato Permanente per l'incremento degli Studi Romani, al quale hanno dato la loro adesione le personalità più insigni e gli uomini più rappresentativi che vanti oggi l'Italia nel campo degli studi. Ricordiamo poi subito la fondazione del Museo di Roma, che da sì lungo tempo era nei voti di tutti, e che è stato possibile creare solo in base alle discussioni e alle proposte concrete avanzate due anni or sono al primo Congresso; l'ampliamento e una migliore sistemazione del Museo dell'Impero; la fondazione dell'Associazione Nazionale per promuovere gli scavi di Aquileia; l'inizio di un *Corpus* contenente i frammenti architettonici romani isolati; l'inizio di una raccolta di elementi per procedere al censimento epigrafico dell'Impero; la pubblicazione di un volume di Statuti della regione romana; il restauro e il ripristino di alcune chiese medioevali di Roma; la fondazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica; l'inizio di studi e ricerche per la raccolta degli usi e consuetudini giuridiche in Roma e nel suo territorio; l'assunzione da parte della R. Accademia d'Italia dell'opera intesa a raccogliere l'attività legislativa imperiale; la celebrazione del bimillenario virgiliano mediante un ciclo di conferenze e una *Lectura Vergili* tenuti in Roma e che usciranno fra breve raccolti in volumi; la pubblicazione di un volume di canti popolari del Lazio.

In totale, come si vede, si è proceduto alla fondazione di tre Istituti Nazionali di alta cultura; alla fondazione di un Museo e all'ampliamento di un altro, a due importanti opere di scavi e all'inizio di cinque importantissime pubblicazioni scientifiche; tutto ciò oltre al contributo scientifico portato dalle numerosissime comunicazioni, che sono contenute nei volumi degli *Atti* pubblicati nello scorso anno.

Mentre di queste opere si dava il rendiconto al II Congresso, d'altre si gettavano le basi; perchè la caratteristica saliente dei Congressi di Studi Romani, come sono stati impostati, è e rimarrà quella di essere — oltre ciò che è il complesso dei contributi di studiosi isolati che espon-

gono il risultato dei loro studi — la fonte, attraverso proposte e discussioni, di opere di vasta mole, per cui il lavoro del singolo non basta, e attorno a cui si richiama organicamente l'opera di più studiosi.

L'impresa maggiore deliberata è stata indubbiamente quella, approvata a Sezioni riunite — relatore il Segretario Generale — concernente la fondazione di uno *Schedario centrale di Bibliografia romana*, attraverso il quale si potrà venire a conoscenza di tutte le opere pubblicate su Roma in ogni tempo e in ogni paese, contenute in tutte le biblioteche del mondo: opera di vasta mole, che costituirà per tutti gli studiosi di Roma un ausilio di prim'ordine che non ha bisogno di lungo commento.

Altre iniziative di carattere più particolare, sono scaturite dai lavori delle singole Sezioni: vi accenneremo brevemente.

Nella Sezione Antichità è stata discussa largamente una relazione del prof. Giulio Q. Giglioli su alcuni criteri che dovrebbero seguirsi per la conservazione e l'incremento delle opere di scavo d'interesse romano: criteri ispirati a preoccupazioni d'ordine artistico e d'ordine pratico di particolare rilievo in un periodo come l'attuale di intenso fervore archeologico. Un'altra relazione dello stesso Giglioli ha servito di base per proposte concrete su una degna celebrazione del secondo millenario di Augusto.

Una elaborata relazione del Sen. Carlo Calisse, Presidente della Sezione Medioevo, ha prospettato un compiuto e organico piano di lavori tra i giuristi per una adeguata conoscenza di quello che fu il diritto comune pontificio. Nella stessa sezione il Senatore Fedele ha tracciato le linee del lavoro per un *Codex diplomaticus Urbis Romae;* il prof. Raffaello Morghen ha segnalato l'importanza — anche qui con proposte concrete — dello spoglio dei cartari monastici e dei vescovati. Altro spoglio che darà risultati assai importanti, sarà quello degli archivi parrocchiali e visite apostoliche, proposto e delineato dal conte Giorgio Stara Tedde nella sezione Rinascimento ed Era Moderna.

Gli studiosi di diritto apprenderanno con particolare interesse che è stata discussa e approvata una relazione del Sen. Scialoia, Presidente della Sezione Giuridica, su una nuova edizione *De Formulis* del Brissonio, opera di capitale importanza che si ristamperà arricchita del contributo di giuristi insigni.

La Sezione Letteratura e Filologia ha discusso una relazione del prof. Bruno Migliorini sulla fondazione di uno schedario onomastico e toponomastico di Roma e dintorni, facendone risultare tutta l'opportunità; particolare attenzione ha poi dato ai problemi del vernacolo, approvando una relazione del prof. Carlo Vignoli per lo studio scientifico del dialetto di Roma.

Dai lavori della Sezione Scientifica scaturirà una collana di monografie scientifiche — proposta dal Sen. Federico Millosevich, Presidente della Sezione — che illustreranno tutto ciò che ha attinenza all'ambiente fisico e naturalistico del Lazio.

E poichè — come si è detto — il Congresso non ha mirato solo alla Roma di ieri ma anche alla Roma di oggi o di domani, centro e cuore della Nazione, una Sezione presieduta dal Vice Governatore conte Paolo D'Ancora, ha trattato i più vivi problemi che si connettono alla vita odierna della Capitale. Tutte, si può dire, le questioni attinenti allo sviluppo edilizio e demografico della Capitale, ai suoi centri culturali e artistici, alle sue necessità di metropoli modernissima, come anche i suoi problemi di ordine economico e amministrativi con la maggiore competenza sono stati vagliati e discussi.

Non poteva mancare, fra tanto fervore di studi, lo sguardo alle questioni bibliografiche e in queste colonne si dovrebbe accennare a più di una relazione che si è riferita, se non *ex professo*, a problemi che ci riguardano o a studi che hanno legame d'affinità con i libri e le biblioteche. Alludiamo alle relazioni di F. Pellati che volle trattare del primo editore di Vitruvio; di E. Veo sulla bibliografia del dialetto romanesco; di P. Spezi su di un'edizione veramente popolare dei sonetti del Belli; di E. Josi sui più antichi cataloghi delle Chiese di Roma; di M. Inguanez sull'edizione fototipica del codice di Frontino *de Acquaeductu Urbis Romae;* ma nella Sezione « Era contemporanea » si è discusso con dovuta ampiezza sopra temi strettamente biblio-

grafici che meritano un cenno speciale.

Virgilio Testa si è intrattenuto sulle origini dell'antico fondo librario annesso all'Archivio Storico Capitolino. Dopo avere lumeggiato gl'incrementi dell'Archivio stesso negli ultimi anni, specie con l'accessione della cospicua Biblioteca di mons. Antonino Marini, egli, passando nel campo delle attuazioni immediate, ha esposto i nobili propositi del Governatorato di Roma circa questa sua Biblioteca destinata a sempre più vasti sviluppi. Cambiato il nome in Biblioteca romana, e convenientemente dotata, l'importante Raccolta dovrà custodire quante pubblicazioni riguardano l'Urbe nel presente e nella sua storia millenaria.

Sul problema delle Biblioteche romane si è pure intrattenuto Alfonso Gallo, che, dopo avere rilevato come Roma con le sue circa centocinquanta Biblioteche sia tuttora uno dei principali centri bibliografici mondiali, ha accennato alla necessità del coordinamento di tanti Istituti in modo da rendere agevoli per gli studiosi le consultazioni che, in realtà, sono tuttora assai difficili. Suddivise le biblioteche romane in tre classi: di alta, di media e di cultura popolare, sembrerebbe opportuno per il migliore funzionamento delle prime, liberare gli Istituti governativi del materiale bibliografico che non riguarda strettamente gli studi superiori e che invece potrebbe arricchire le altre Biblioteche cittadine di cultura media e popolare.

Il relatore si sofferma alquanto sul problema della « Vittorio Emanuele » passandone in rassegna i varî progetti di sistemazione ed esprime la speranza che, smistato il materiale bibliografico e resa la Nazionale alla sua dignità, non solo si possa addivenire al coordinamento delle Biblioteche governative romane, ma si possa regolare, in piena armonia con le esigenze delle Università e delle numerose Biblioteche di Facoltà, di Istituti, Gabinetti e Scuole speciali, la funzione della storica Biblioteca Alessandrina ed anche quella delle grandi Raccolte specializzate come le Biblioteche dei Ministeri, ecc.

Queste le relazioni. Circa le comunicazioni, non ci sarebbe possibile parlarne con compiutezza senza dilungarci troppo: basterà dire per ora che tutti, si può dire, gli studiosi di problemi interessanti Roma hanno portato al Congresso il contributo delle loro più recenti ricerche. In tal modo si è dato conto dei più recenti scavi archeologici, delle risorte memorie della Roma pagana e cristiana; sono stati illustrati monumenti ignoti o poco noti sia degli evi più remoti che dei tempi più vicini a noi; sono state illustrate figure di artisti, di letterati, vissuti a Roma o ispirati da Roma; molte questioni dibattute dal diritto romano sono state discusse con competenza ed acume; svariati problemi scientifici dell'agro romano, questioni relative alle sue crescenti necessità d'ogni genere della Roma di domani hanno trovato nel Congresso la loro sede più opportuna e competente.

Il consenso degli studiosi si è palesato anche attraverso l'adesione di moltissimi Istituti di cultura — circa duecento — dalla R. Accademia d'Italia alle Università e agli Istituti regionali. Enti e studiosi hanno così attestato la loro fiducia nell'iniziative di questi Congressi biennali che, lungi da ogni retorica, celebrano Roma nel modo più degno ed adeguato.

Il Congresso naturalmente ha anche trovato il più alto consenso, oltre che fra gli uomini di studio, anche nelle sfere dirigenti. Roma è oggi per l'Italia qualcosa di più di una capitale: è una forza viva, costituisce un vincolo spirituale che è uno dei fattori primi nella formazione della nuova vita italiana. E va costatato perciò con vivo compiacimento, e come un segno dei tempi, il fatto che Congressi come quello testè chiuso dèstino tale risonanza attorno a sè e oltrepassino la cerchia degli studiosi per imporsi come manifestazione dello spirito che pervade e dà fisionomia all'Italia d'oggi.

LA MOSTRA SECENTESCA A ROMA.

Allestita con gusto squisitamente signorile nel salone e negli ambulacri della Casanatense, nel portico della Minerva e negli annessi locali, la Mostra di Roma secentesca non troverebbe qui il luogo per essere degnamente illustrata. Ci piace soltanto dare un cenno, ahimè troppo sommario, della

sua parte bibliografica, tralasciando di far parola della superba raccolta di oggetti di arte e di rari cimeli interessanti la vita dell'Urbe in quel secolo per essa di prospero sviluppo e di grandi artistiche manifestazioni.

Con i libri posseduti dalla Casanatense (così avverte il Catalogo edito con sobria eleganza a cura dello stesso Istituto di Studi romani) il cui fondo più ragguardevole è di formazione secentesca si è voluto dare un saggio dello sviluppo che ebbe a Roma l'industria tipografica nel sec. XVII.

Sono centosessanta esemplari di pubblicazioni interessanti 36 tipografie, editi quasi anno per anno in tutto il corso del secolo e cioè dal 1601 (Lonigo M., *Delle Corone de' prencipi christiani*, Guglielmo Facciotti) al 1699 (*Directorium Chori una cum poscessionali iuxta ordinem ac ritum Fratrum Virg. Mariae de Monte Carmelo*, Gaetano Zenobi e Gorgio Platho); una completa rassegna di nomi cogniti e di altri ai profani sconosciuti, italiani e stranieri, taluni dei quali appartenenti a case o generazioni di editori, come i due Facciotti, Guglielmo e Pietro Antonio, i due Zannetti, Luigi e Bartolomeo, i Mascardi, Giacomo e Vitale, ed i loro successori, ecc.; nè mancano le pubblicazioni della Camera apostolica, e della Tipografia Vaticana. Varia la materia: Statuti e Costituzioni di Enti ecclesiastici e laicali, trattati di letteratura sacra, storica e scientifica; opere poetiche e letterarie; relazioni sull'edilizia cittadina; curiosità di ogni genere.

Non meno importante la raccolta delle rilegature, papali, regali, cardinalizie e varie, generalmente decorate con lo stemma dei Pontefici regnanti, con ampi fregi a spirale, a fogliame, a minuscoli medaglioni, a motivi araldici o allegorici, impressi su marocchino, o vitellino, o ricamati in seta o velluto. Magnifico un messale di proprietà Barberini, già appartenuto ad Urbano VIII, ed edito in Anversa, nel 1620. Questo interessante cimelio, « è adorno di incisioni in rame finemente colorate a mano ed è racchiuso da superba rilegatura *Le Gascon* in marocchino rosso, cosparsa di turchesi. La cornicetta è a dentello, i compartimenti mosaicati di verde oliva e granato, finissimamente decorati *au pointillé*. Nel centro in un comparto ad ellisse è applicato lo stemma del Pontefice in oro e smalto di vario colore con rubini e smeraldini: i cantonali sono d'oro con testine alate di angeli a smalto bianco, azzurro e verde. Il dorso, a cordoni, è decorato e mosaicato in modo simile ai piatti. I fermagli e porta segnacoli sono in oro tempestati di turchesi ». L'un dei fermagli fu strappato in segno di lutto alla morte del Papa.

Pure importante la serie dei libri della Depositeria Generale: diciotto rilegature in marocchino impresse in oro e che continuano ininterrotte dal pontificato di Clemente VIII a quello di Innocenzo XII; nonchè quattro legature eseguite per la Regina Cristina di Svezia, portanti anch'esse in un bel mare di ornati lo stemma della sovrana.

Il R. Archivio di Stato ha esposta una doviziosa collezione di manoscritti, chirografi pontifici e documenti d'archivio soprattutto interessanti per gli appassionati di urbanistica. Vi sono studi per la sistemazione di Piazza Colonna, di Piazza del Popolo, della Fonte dell'Acqua Acetosa, sottoscritti da Alessandro VII; progetti architettonici del Bernini, del Maderno, del Borromini, disegni e schizzi di artisti varî, Caracci, Poussin, Romanelli, Maratta. Notevole, fra tanto, il Giornale delle Esecuzioni capitali tenuto dalla Compagnia di San Giovanni Decollato (1598-1603) ove sono i verbali delle assistenze prestate dai Confratelli ai Cenci e a Giordano Bruno.

Le incisioni e i disegni sono rappresentati da ottimi esemplari inviati dalla R. Galleria degli Uffici, dal Gabinetto Nazionale delle Stampe, dalla Casanatense, dalla « Vittorio Emanuele », dal R. Istituto d'Archeologia e di Storia dell'Arte; le vedute e disegni romani dell'olandese Cornelis Poelenburgh, i disegni di Stefano Della Bella e del fiammingo Gaspare Wan Wittel, le incisioni di Alò Giovannoli e di G. B. Falda (chiese, piazze, fontane e ville), le vedute di Levin Cruyl ed altro materiale di autori italiani e stranieri.

La parte bibliografica della Mostra organizzata da un Comitato presieduto da Don Urbano dei Principi Barberini, è stata particolarmente curata dal Direttore della R. Biblioteca Casanatense, dott. Luigi De Gregori.

LE NORME PER L'EROGAZIONE DEI PREMI DI INCORAGGIAMENTO.

Com'è noto, tra le attribuzioni deferite alla Reale Accademia d'Italia vi è quella di provvedere all'erogazione dei premi di incoraggiamento, di cui all'art. 35 del R. D. L. 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore.

Le norme per l'erogazione di tali premi sono state ora fissate con un Regolamento che, udito il parere del Presidente della Reale Accademia d'Italia, è stato approvato con decreto, 10 marzo 1930, del Ministro dell'Educazione Nazionale.

Ecco il testo del Regolamento:

Art. 1.

Gli autori, enti ed istituti che abbiano eseguito, bene avviato o promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria, compresa l'industria teatrale, e che aspirino a premi di incoraggiamento a norma dell'art. 35 del Regio decreto-legge 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore, e successive modificazioni, devono indirizzare apposita domanda alla Reale Accademia d'Italia.

Art. 2.

Il termine per la presentazione delle domande decorre dal 1° luglio e scade il 20 dicembre di ciascun anno.

Le domande che, per qualsiasi causa, pervengano all'Accademia dopo il 20 dicembre non sono prese in considerazione.

Art. 3.

La domanda, redatta su carta legale da lire due, deve indicare, con chiarezza e precisione, le generalità e l'indirizzo del richiedente, nonchè, nel caso di enti od istituti, la persona autorizzata a riscuotere.

Alla domanda devono essere allegati opere, manoscritti, relazioni, programmi, attestazioni, fotografie, disegni e simili e, in genere, ogni altro elemento che il richiedente ritenga utile per porre l'accademia in grado di esprimere un giudizio sull'opera eseguita o promossa.

Qualora il premio venga richiesto per una pubblicazione, questa deve essere allegata in duplice esemplare.

Art. 4.

Effettuata, in ciascun anno, l'erogazione dei primi, le opere, i manoscritti e, in genere, gli allegati presentati dai richiedenti restano per sei mesi a disposizione degli interessati.

E' esclusa la restituzione diretta a cura dell'Accademia.

Art. 5.

Alla preventiva istruttoria delle domande provvede, a mano a mano che esse pervengono ed in ogni caso non oltre il mese di gennaio di ciascun anno, la Cancelleria dell'Accademia.

Art. 6.

Entro il 31 dicembre e per il tramite del Presidente della Reale Accademia, ciascun Accademico ha facoltà di segnalare, per iscritto, alla propria o alle altre Classi, opere od iniziative che, a suo giudizio, abbiano particolare interesse per la cultura e per l'industria e per le quali non sia stata presentata apposita domanda.

Art. 7.

Non appena espletata l'istruttoria, il Consiglio accademico, previo un esame sommario delle domande per determinare quali siano da escludersi per intempestività o altri difetti formali, distribuisce quelle giudicate regolari, nonchè le eventuali proposte degli Accademici, fra le varie Classi dell'Accademia, secondo la specifica loro competenza.

Tenuto poi conto del numero e della qualità delle domande accolte, anche in relazione alla situazione generale degli studii e delle manifestazioni od iniziative di natura scientifica, letteraria, artistica e industriale, il Consiglio accademico indica in via provvisoria quale somma, sul complessivo fondo disponibile, possa essere riserbata a ciascuna Classe.

Art. 8.

Il Presidente di ciascuna Classe procede alla designazione dei relatori in merito alle varie domande e proposte, assegnando ad essi un congruo termine. Scaduto tale termine, il detto Presidente convoca la Classe, in seno alla quale riferiscono i relatori.

Udite le relazioni ed esaurita la discus-

sione, la Classe procede, mediante votazione, alla formazione di un elenco dei candidati che possono essere presi in considerazione per il premio.

La Classe procede, quindi, ad ulteriore discussione e votazione per designare i candidati da proporre per il premio e per determinare la somma da assegnare a ciascuno di essi.

Art. 9.

Le singole Classi, con motivata relazione, rimettono le loro proposte al Consiglio accademico, il quale, in apposita adunanza, le esamina e le coordina e formula le proposte definitive da sottoporre all'approvazione dell'Accademia in adunanza generale.

L'Accademia, udite le relazioni delle Classi e del Consiglio, approva o respinge le proposte.

Art. 10.

Per la validità delle adunanze e delle deliberazioni di cui al presente Regolamento si applicano le disposizioni contenute nell'art. 10 del Regolamento della Reale Accademia d'Italia, approvato con Decreto del Capo del Governo 1° giugno 1929.

Art. 11.

Il Presidente della Reale Accademia designa l'Accademico incaricato di redigere la relazione finale, la quale, insieme con il verbale dell'adunanza generale e l'annesso elenco dei premiati, viene trasmessa, non oltre il 31 maggio, al Ministro della Educazione Nazionale.

Art. 12.

Il Ministero, sulla base di tali documenti, provvede ad emettere il mandato a favore dell'Accademia per il complessivo importo dei premi deliberati.

Al pagamento dei premi provvede l'Accademia, mediante assegni di conto corrente a favore dei singoli premiati.

Art. 13.

La relazione finale dell'Accademia e l'elenco dei premiati vengono pubblicati nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Educazione Nazionale.

Disposizione transitoria

Art. 14.

Per l'erogazione dei premi nell'esercizio finanziario 1929-30, il Presidente della Reale Accademia d'Italia ha facoltà di stabilire, con propria determinazione le modalità ed i termini per la presentazione e l'esame delle domande nonchè delle proposte degli Accademici, attenendosi, in quanto possibile, alle disposizioni contenute nel presente Regolamento. In ogni modo, la relazione finale dell'Accademia e l'elenco dei premiati debbono, per il predetto esercizio finanziario, pervenire al Ministero dell'Educazione Nazionale non oltre il 10 giugno 1930.

IL CONTRIBUTO GOVERNATIVO ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

La R. Accademia dei Lincei ha sempre goduto, dall'unificazione dell'Italia ad oggi, di un annuo assegno a carico del bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale come contributo alle spese occorrenti per il raggiungimento degli alti fini culturali.

A prescindere da precedenti disposizioni il R. D. 23 dicembre 1880, n. 5832 (serie 2ª) stabilì che la dotazione dell'Istituto fosse di annue Lire 100.000. Tale dotazione — diminuita a L. 90.000 per la riduzione Sonnino, riportata poi a Lire 100.000 e aumentata nel 1914-15 a Lire 120.000 — venne fissata nel 1915 in L. 115.000

La situazione economica determinatasi nel dopo guerra rese indispensabile adottare particolari provvidenze per conservare all'Accademia un contributo statale adeguato alle nuove esigenze, con speciale riguardo all'alto costo delle pubblicazioni scientifiche che sono edite a cura del Sodalizio.

Provvide a tale necessità il R. decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1859 (convertito in legge con la legge 17 aprile 1925, n. 473) che autorizzò una maggiore assegnazione di L. 385.000 (e quindi, complessivamente, annue L. 500.000) per gli esercizi finanziari 1922-23, 1923-24 e 1924-25.

Scaduto tale periodo di tempo il R. decreto-legge 7 gennaio 1926. n. 132 (convertito in legge con la legge 25 giugno 1926, n. 1153) provvide a prorogare la precedente concessione (contributo governativo in Lire 500.000) anche per gli esercizi 1925-26 e 1926-27.

Finalmente, il R. decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 213 (convertito in legge con la legge 15 dicembre 1927, n. 2727) rinnovò la stessa concessione per gli esercizi finanziari 1927-28 e 1928-29.

Come si vede, pur riconoscendo la necessità di adottare provvidenze a favore della R. Accademia, queste non vennero mai regolate in modo definitivo, tale da garantire il normale sviluppo dell'attività scientifica dell'Istituto. Col nuovo esercizio finanziario sono risorte le necessità di provvedere ai bisogni dell'Ente, mentre da parte della Presidenza dell'Istituto sono state rivolte al Ministero dell'Educazione Nazionale le più vive premure affinchè il contributo di L. 500.000, benchè in realtà insufficiente per i bisogni della R. Accademia, venisse, se non altro, consolidato in modo definitivo.

Per raggiungere lo scopo caldeggiato dalla Presidenza della R. Accademia e che è effettivamente rispondente alle sue esigenze, si è reso indispensabile provvedere stabilmente alla determinazione del contributo statale, e quindi al suo consolidamento nella somma di L. 500.000. L'assicurazione che il contributo governativo sarà d'ora in poi corrisposto non più in via transitoria ma in modo permanente, consentirà all'insigne Istituto di perseguire, con rinnovata lena e senza assillanti preoccupazioni di ordine finanziario, quegli alti fini culturali cui rivolge le sue attività a decoro degli studi e delle scienze.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, di concerto col Ministero delle Finanze, ha pertanto predisposto un apposito disegno di legge al quale non è mancato il suffragio del Parlamento.

Il relativo provvedimento legislativo (legge 27 marzo 1930, n. 339) dichiara nel suo unico articolo che « il contributo governativo a favore della Reale Accademia dei Lincei è stabilito in annue L. 500.000 ».

IL NUOVO STATUTO DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

In seguito alle nuove disposizioni emanate col R. D. L. 8 aprile 1929, n. 617 per il funzionamento dell'Unione Accademica Nazionale in relazione agli scopi della Reale Accademia d'Italia, il Consiglio direttivo della suddetta Unione predisponeva tempo fa lo schema di un nuovo Statuto a modifica di quello approvato col R. D. 11 settembre 1924, n. 1502.

Tale schema, presentato all'esame del Ministero dell'Educazione Nazionale, dopo aver conseguito il parere favorevole del Consiglio di Stato, si è, di concerto col Ministero degli Affari Esteri, sottoposto alla sanzione Reale ed è Stato approvato con Regio Decreto in corso di pubblicazione.

Le norme del nuovo Statuto sono rispondenti ai principî del R. D. L. 3 aprile 1929, n. 617.

L'art. 1, difatti, riproduce testualmente gli scopi dell'Unione Accademica Nazionale, quali sono stati definiti con l'art. 1 del decreto-legge di coordinamento.

Gli articoli 2 e 4 poi, stabiliscono in relazione all'art. 2 del decreto-legge, quali sono gli enti che possano far parte dell'Unione Accademica Nazionale.

Per l'art. 2 del R. D. L. 8 aprile 1929, n. 617, l'Unione Accademica Nazionale è costituita dalla Reale Accademia d'Italia e dalle altre *Accademie Nazionali* che abbiano aderito o siano per aderire all'Unione Accademica Internazionale.

In conseguenza, l'art. 2 dello Statuto dichiara che l'Unione Accademica Nazionale è costituita dalle seguenti Accademie nazionali già aderenti alla U. A. I.:

1) la R. Accademia d'Italia;

2) la R. Accademia Nazionale dei Lincei;

3) la R. Accademia delle Scienze di Torino;

4) il R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti;

5) il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere;

6) la R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.

Nessun dubbio può esservi che i suddetti Enti debbano tutti ritenersi per la loro im-

portanza *Accademie Nazionali* e tali sono state infatti sempre considerate.

Per quanto riguarda, poi il criterio distintivo delle altre Accademie che in seguito siano per aderire all'U. A. I., e che, per tal titolo, chieggano di partecipare all'U. A. N., l'art. 4 dello Statuto si richiama al criterio dell'appartenenza alla categoria VI (classe 29) dell'ordine delle precedenze a Corte fissate col R. D. 16 dicembre 1927, n. 2210, in quanto in tale classe sono segnate tutte le Accademie che per tradizione, devono riconoscersi aventi carattere nazionale.

Tale classe è quella difatti, che comprende le sei Accademie sopra menzionate, per cui è sembrato opportuno ad essa far appello per precisare in siffatta materia il concetto di Accademia nazionale, che non potrebbe del resto in altra maniera con maggiore sicurezza determinarsi.

Per l'art. 4 dello Statuto, inoltre, sulle nuove domande di ammissione a membri dell'U. A. N., deve deliberare il Consiglio direttivo dell'Unione stessa.

Le domande, per essere accolte, devono ottenere il voto favorevole dei due terzi dei membri del Consiglio medesimo.

Per quanto concerne il Consiglio direttivo, esso è regolato dagli articoli 3 e 5 dello Statuto, con precisa rispondenza agli articoli 3, 4 e 5 del decreto-legge dell'aprile 1929.

Giusta le norme con tali disposizioni dettate, l'art. 3 dello Statuto dichiara che il Consiglio direttivo dell'U. A. N. è costituito dai rappresentanti delle Accademie aderenti, che ogni Accademia può nominare anche più di un rappresentante e, quando occorra, speciali delegati tecnici per materie determinate, ma in ogni caso, nel Consiglio, ogni Accademia dispone di un sol voto; l'art. 5, a sua volta, stabilisce che esso Consiglio è presieduto dal Presidente della R. Accademia d'Italia, e nomina, inoltre, ogni anno, nel proprio seno, un Vice-Presidente ed un Segretario, i quali debbono appartenere ad Accademie diverse, che il Vice-Presidente ed il Segretario suddetto possono essere due volte rieletti, mentre una terza rielezione non può aver luogo se non dopo l'intervallo di un anno.

L'art. 6 dello Statuto determina, quindi, le funzioni che rispettivamente competono al Presidente, al Vice-Presidente ed al Segretario, dettando al riguardo opportune norme.

In relazione, poi, all'art. 5 del R. D. L. 8 aprile 1929, n. 617 — a norma del quale il Consiglio direttivo dell'U. A. N. deve tenere almeno due adunanze all'anno, in Roma, nella sede della Reale Accademia d'Italia — l'art. 7 dello Statuto stabilisce che tali sedute avranno luogo, l'una in aprile per approvare il bilancio preventivo, eleggere nel proprio seno i rappresentanti alla sessione annuale della U. A. N. la cui designazione deve però essere approvata dal Ministero degli Esteri e discutere eventuali proposte da presentarsi nella sessione stessa; l'altra in ottobre, per approvare il conto consuntivo, riferire sui risultati del convegno internazionale, stendere l'annua relazione da presentare ai Ministri della Educazione Nazionale e degli Affari Esteri e alle Accademie associate, disporre i lavori dell'anno successivo, ed eleggere il Vice-Presidente ed il Segretario.

Altre riunioni, poi, del Consiglio direttivo, possono essere tenute ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta dai rappresentanti di due Accademie associate.

Per lo stesso art. 7 infine e con riferimento all'art. 7 del R. D. L. 8 aprile 1929, n. 617, il bilancio preventivo e il conto consuntivo — da approvarsi dal Consiglio direttivo, come si è detto, il primo nella adunanza ordinaria di aprile ed il secondo nell'adunanza di ottobre — debbono essere trasmessi a questo Ministero rispettivamente entro il mese di maggio e di novembre.

Gli art. 8, 9 e 10 dello Statuto regolano l'attività scientifica dell'Unione Accademica Nazionale, la quale, per l'espletamento dei lavori ad essa commessi dall'U. A. I., può anche nominare Commissioni o Comitati nazionali.

Questi sono presieduti da un membro delle Accademie associate, designato dal Consiglio direttivo dell'U. A. N., il quale può chiamare a parteciparvi anche studiosi non appartenenti ad alcuna Accademia. Ogni Accademia aderente ha diritto, però, se crede, ad essere rappresentata in ogni Commissione o Comitato.

L'art. 12 dello Statuto, quindi, consente al Consiglio direttivo di nominare, fuori del proprio seno, per il disbrigo delle pratiche di ufficio un direttore di segreteria e per la riscossione l'erogazione delle somme spettanti all'Unione, un economo.

I suddetti impiegati — che sono posti alla diretta dipendenza del Presidente — potranno essere compensati col fondo di L. 100 mila che, per le spese inerenti al funzionamento dell'Unione, a questa è concesso quale contributo dello Stato, a norma dell'art. 6 del R. D. L. 9 aprile 1929, più volte citato.

L'assegnazione delle somme, poi, che su tale contributo devono erogarsi sia per le spese generali e di rappresentanza, sia per le varie imprese scientifiche disposte dall'U. A. N., è demandata per l'art. 11 dello Statuto, al Consiglio direttivo.

Il nuovo Statuto si completa, infine, con due ultimi articoli, l'uno — art. 13 — che dichiara che ogni modificazione dello Statuto stesso non può essere proposta all'approvazione sovrana se non sia stata approvata dal Consiglio direttivo dell'U. A. N., a maggioranza di due terzi dei suoi membri; l'altro — art. 14 — che stabilisce che con regolamento interno da approvarsi dal Consiglio direttivo, saranno stabilite ulteriori norme per il funzionamento della U. A. N.

I RAPPRESENTANTI ITALIANI ALLA XI SESSIONE DELLA U. A. I.

Il Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale nell'adunanza del 3 aprile ha designato per la XI sessione della Unione Accademica Internazionale, che si terrà a Bruxelles nei giorni 12-14 maggio p. v., come rappresentanti italiani:

il prof. gr. uff. Vincenzo Ussani, Vice-Presidente della U. A. N., socio della R. Accademia Nazionale dei Lincei e del R. Istituto Veneto;

il prof. gr. uff. Gaetano De Sanctis, socio della R. Accademia Nazionale dei Lincei e della R. Accademia delle Scienze di Torino;

e come delegati tecnici, per le materie archeologiche, S. E. gr. cr. dott. Roberto Paribeni, accademico d'Italia e socio della R. Accademia Nazionale dei Lincei;

e per il Catalogo dei Manoscritti archimistici greci il prof. comm. Carlo Oreste Zuretti, socio del R. Istituto Lombardo.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL REGIO ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nelle adunanze del 12 dicembre 1929 e del 16 gennaio 1930, approvava le seguenti proposte di modifica al proprio Regolamento organico:

1° stabilire in 25, anzichè in 20, il numero massimo dei soci corrispondenti italiani che per l'art. 3 del Regolamento stesso possono essere assegnati a ciascuna delle sezioni in cui sono suddivise le due classi dell'Istituto;

2° aggiungere all'art. 8, comma 3° del Regolamento, riguardante le letture di persone estranee da ammettersi nelle adunanze ordinarie dell'Istituto, una clausola che consenta che esse possano sottoporsi al preventivo giudizio della sezione competente quando siano presentate da un membro effettivo sotto la sua responsabilità;

3° aggiungere all'art. 18 del Regolamento relativo alle votazioni da farsi dall'Istituto per l'elezione del presidente, del vice-presidente e dei segretari un capoverso che ammetta per la validità delle votazione stesse che dal computo dei membri effettivi si sottraggono quelli che hanno stabilito la loro residenza fuori delle provincie lombarde, nel caso che non partecipino alla votazione.

La modifica dell'art. 3 trova la sua giustificazione nel fatto che essendo oggi notevolmente aumentati gli Istituti superiori di istruzione esistenti in Lombardia, è accresciuto anche il numero di cultori delle scienze e delle lettere sulla cui collaborazione il R. Istituto Lombardo è chiamato a fare assegnamento.

La modifica dell'art. 8 è stata, a sua volta, suggerita dalla considerazione che può sitenersi sufficiente garenzia la responsabilità individuale di un membro effettivo per l'accoglimento di uno studio presentato da un

estraneo all'Istituto. Ed effettivamente sembra conveniente in tal caso, anche per assicurare maggiore speditezza nei lavori scientifici dell'Istituto, evitare di ricorrere alla procedura ordinaria dettata dall'articolo suddetto che demanda al giudizio della sezione competente l'accoglimento delle letture di estranei.

L'ultima modifica, infine, è stata ispirata del criterio di opportunità — su cui non può non essersi di accordo — di evitare che votazioni, le quali a differenza di quelle per l'elezione dei membri effettivi e dei soci corrispondenti non possono farsi per corrispondenza, debbano rinviarsi pel non intervento di membri effettivi che risiedano fuori delle Provincie lombarde.

Attualmente la lontananza dalla sede dell'Istituto di alcuni membri rende assai spesso non facilmente raggiungibile il numero legale prescritto per la validità delle votazioni stabilite dall'art. 18, il che inceppa non poco l'ordinario svolgimento dei lavori dell'Istituto, le cui cariche direttive non possono rimanere prive dei titolari.

D'altra parte i membri effettivi che possono portare la loro residenza fuori delle Provincie Lombarde senza incorrere nella sanzione di decadenza dalla carica e di passaggio nella categoria dei membri non residenti, sono — come si rileva dall'art. 12 del Regolamento organico del R. Istituto — soltanto quelli che abbiano più di 15 anni di anzianità nella nomina: ben pochi, cioè, rispettivamente al numero dei membri effettivi del Sodalizio lombardo. E però non è da presumere che la prevista eccezione di sottrarre dal computo dei voti nella votazione di cui all'art. 18 i membri effettivi che abbiano stabilito la loro residenza fuori delle Provincie lombarde, qualora non partecipino all'adunanza, possa abbassare notevolmente il numero legale con pregiudizio della serietà delle votazioni stesse.

Le suddette proposte di modifiche sottoposte all'esame del Ministero dell'E. N., a seguito anche del parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato, sono state ritenute meritevoli di approvazione.

E però con R. D. in corso di pubblicazione, su proposta del Ministero per l'Educazione Nazionale, l'art. 3 del Regolamento organico del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, approvato col R. D. 11 dicembre 1921, n. 2146, è stato così modificato:

« I membri effettivi dell'Istituto lombardo di scienze e lettere sono quaranta, ventidue dei quali compongono la classe di scienze matematiche e naturali e diciotto quella di lettere e scienze morali e storiche.

« Ciascuna sezione comprende non meno di cinque e non più di sette membri effettivi e nelle sue adunanze è presieduta dal rispettivo membro più anziano.

« I membri effettivi pensionati sono venti: undici della prima classe e nove della seconda.

« I soci corrispondenti italiani e stranieri sono ripartiti nelle diverse sezioni della classe a cui appartengono, per modo che ciascuna sezione non comprenda più di venticinque soci corrispondenti italiani, nè più di dieci stranieri ».

L'art. 8 del Regolamento suddetto è stato poi modificato come segue:

« L'Istituto tiene adunanze ordinarie e adunanze straordinarie, attendendo in esse a letture e discussioni scientifiche e ai propri affari.

« Le adunanze ordinarie sono venti per anno e, di regola, a due settimane d'intervallo l'una dall'altra. Le straordinarie sono indette dalla presidenza quando se ne manifesti il bisogno, o siano richieste da dieci membri effettivi.

« Nelle adunanze ordinarie si ammettono anche letture di persone estranee all'Istituto. Queste letture sono però previamente sottoposte dalla presidenza al giudizio della sezione competente, la quale le accetta o le respinge sotto la propria responsabilità, salvo il caso in cui esse siano presentate da un membro effettivo sotto la sua responsabilità.

« Nei mesi di agosto, settembre e ottobre le adunanze sono sospese ».

All'art. 18 del Regolamento anzidetto si è aggiunto il seguente ultimo comma:

« Dal computo dei membri effettivi si sottraggono quelli che hanno stabilito la loro residenza fuori delle provincie lombarde, nel caso che non partecipino alla votazione».

LAVORI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Diamo notizia, a cominciare dal presente numero, dei più importanti lavori di assetto dei locali e di riordinamento dei servizi compiuti nelle varie Biblioteche governative durante l'esercizio finanziario 1928-29.

Biblioteca Universitaria di Bologna

E' noto che l'accesso alla Biblioteca, da via Zamboni, era piccolo, angusto e tutt'altro che decoroso. Esso è stato completamente demolito e ricostruito *ex novo*, così che ora si presenta in tutto consono all'importanza della Biblioteca e adeguato alle esigenze di un Istituto aperto al pubblico.

Il nuovo portone, l'atrio, lo scalone in marmo, opera dell'ing. Rizzoli, preposto all'Ufficio speciale del Genio Civile per i lavori inerenti alla Convenzione universitaria, dànno veramente un senso di signorilità e di buon gusto.

Altro importante lavoro è stato la trasformazione dell'Aula magna della R. Università in Sala di lettura. Essa, eretta dall'illuminato mecenatismo di papa Benedetto XIV, per la sua maestosità, per le condizioni di aria e di luce, per le comodità che offre, regge il confronto, come hanno potuto constatare i bibliotecari di tutte le nazioni in occasione del Congresso mondiale delle Biblioteche tenutosi nel giugno 1929, con le sale di lettura delle maggiori Biblioteche europee.

Oltre a questi lavori di assetto edilizio, altri importanti lavori interni di riordinamento sono stati compiuti nei vari servizi, allo scopo precipuo di venire incontro ai desideri degli studiosi.

Il catalogo alfabetico, opera per la massima parte del benemerito bibliotecario dottor Andrea Caronti (1866-1878), già redatto su schede mobili facilmente soggette a trasposizione, è stato fissato in comodi volumetti a rilegatura metallica, di agevole consultazione. Esso, insieme con gli uffici di distribuzione e del prestito, è stato collocato vicino all'ingresso della Biblioteca, in modo da evitare qualsiasi disturbo agli studiosi che si trovano nelle sale.

Anche il materiale della Biblioteca ha avuto un più razionale assetto e collocamento nella ex-sala di lettura occupata dalla consultazione, nelle sale per la lettura dei manoscritti e dei periodici e nella sala riservata, nell'intento di giovare alla sua conservazione e al tempo stesso agli studiosi.

Altra importante innovazione apportata all'ordinamento della Biblioteca e al servizio pubblico è stata la istituzione di due biblioteche speciali (della Facoltà di lettere e filosofia e della Facoltà di giurisprudenza), le quali sono state situate in locali attigui a quelli della Universitaria e con questi collegati. Per tal modo si è reso possibile lo scambievole uso della suppellettile, e della Biblioteca Universitaria e delle Biblioteche di Facoltà, da parte dei professori e degli studenti, e di quanti altri hanno diritto di valersene.

Biblioteca Governativa di Lucca

Importanti lavori di riordinamento interno sono stati compiuti in questa Biblioteca.

E' stato definitivamente sistemato il lascito Ridolfi, interessantissimo per lo studio della storia dell'arte; ed è in corso di sistemazione il lascito Domenici, che fornisce ricchissimo materiale miscellaneo di grande utilità per la vita e per la storia lucchese.

E' stato condotto a termine il riordinamento del catalogo alfabetico, il quale funziona ora regolarmente e rende utilissimi servizi agli studiosi.

Il catalogo a soggetto è stato poi ininterrottamente e alacremente condotto innanzi.

Sono state sistemate le sale degli atti accademici (deposito della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti) e delle riviste. Gli atti accedemici sono stati collocati in due sale, l'una comprendente la produzione accademica italiana, l'altra la produzione accedemica straniera. In tutte e due le sale è stato seguito l'ordine alfabetico per città, e ciascuna accademia ha spazio disponibile per vari anni. Lo stesso ordinamento è stato dato, in due sale distinte alle riviste.

Nuovo atrio della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Sale riservate della Biblioteca di Bologna.

Biblioteca Universitaria di Genova

Sono proceduti con ritmo accelerato i lavori di costruzione dei nuovi locali della Biblioteca, nella grande navata della ex Chiesa di San Girolamo, lavori dovuti al fervido interessamento della Università di Genova; e si è già provveduto all'appalto dei vari lotti di scaffalatura metallica, per un importo di circa mezzo milione.

Un notevole incremento hanno avuto le collezioni dei libri rari, dei manoscritti, degli autografi, nonchè la Collezione del Risorgimento. Tra i libri rari ricordiamo RATTI: *Description des beautés de Gênes*, ediz. 1773; MERCIER-DUPATTY: *Lettres sur l'Italie in 1785*, ediz. 1809; FOLIETTA: *Clarorum ligurum elogia*, ediz. 1574. Tra i manoscritti ed autografi: *Registrum litterarum*, D. LOUIS BAPTISTAE CATTANEI, *Ser. Reip. Jannensis legati apud Helvetios* 1672-73; ROSSO M. A.: manoscritti sulla nobiltà di Genova, 1640; manoscritti sulla Corsica con disegni e ritratti eseguiti a penna, secolo XVII; FALCONE: manoscritto di storia genovese della prima metà del sec. XIX; lettere autografe di Alberto Ricci, Vincenzo Gioberti, Edmondo De Amicis, Luigi Arnaldo Vassallo, del gen. Lamoricière, ecc.

E' entrata in pieno funzionamento col suo catalogo la Biblioteca Argentina « Manuel Belgrano », ed è stata iniziata la costituzione di una Collezione Còrsa, che ha lo scopo di raccogliere e coordinare tutto quanto interessa l'isola di Corsica.

La Biblioteca infine ha continuato ad intensificare l'opera di diffusione della cultura italiana all'estero, sia con un vasto servizio di ricerche e di indicazioni bibliografiche, sia con lo sviluppo dei cambi diretti.

Biblioteca Nazionale di Milano

Lavori vari di adattamento, di riparazione e di restauro sono stati compiuti per migliorate i locali e l'arredamento della Braidense.

Grande incremento hanno avuto i libri antichi e moderni, sia per acquisto che per dono. Fra i libri antichi e rari, gli acquisti più notevoli sono stati il *Ptolomaeus* del 1542, vari incunabuli, tra i quali il *Guerin Meschino*, ediz. di Milano del 1480, e il *terentius Comediae*, Strasburgo, 1499; e i doni « Cecco d'Ascoli, *L'Aserba*, Milano, 1484 », l'importante volumetto « Phalaris, *Epistolae*, Cremona, 1505 », il rarissimo incunabulo « Bellincioni, *Rime*, Milano, 1493 », il « *Messale Ambrosiano* dell'Arcivescovo di Milano, Filippo Achinto ».

Oltre ad importanti lavori eseguiti ai cataloghi, si sono anche fatti speciali lavori di riordinamento interno. E' stata così operata una netta separazione tra gli incunabuli e i rari, costituendo di questi ultimi una sezione con apposito inventario; si è iniziato uno schedario per soggetto dei manoscritti; è stato ordinato ed inventariato tutto il carteggio Novati, consistente in circa 10.000 lettere; e, rispetto alla Raccolta Manzoniana, è stata completata la descrizione di tutto l'antico fondo e del fondo Gentili, nonchè di quasi tutto il fondo del Pio Istituto della Provvidenza.

Biblioteca Estense di Modena

A compiere l'assetto della sala riservata della Biblioteca, nella quale in diversi lavori fatti negli scorsi anni avevano già conferito maggiore comodità ed eleganza, rimaneva la costruzione di un nuovo pavimento, in sostituzione di quello vecchio costituito di assicelle di larice tutte logore e rotte in più punti.

La nuova pavimentazione è ora un fatto compiuto, e il tipo prescelto è stato quello a *parquet*, formato di tavolette di rovere di Slavonia, asfaltate a dentiera nella parte inferiore per più facile presa col cemento del sottofondo.

L'antica grossa porta della Biblioteca in ferro e a vetri, dato il logorìo dei perni su cui si muoveva, non chiudeva più regolarmente: essa è stata sostituita con una nuova in noce e grandi vetri, fornita di maniglioni in ottone, con movimento a ventola e con chiusura automatica. Con la nuova porta si è dato alla Biblioteca, oltre al van-

taggio di una migliore chiusura dell'atrio, anche un maggior decoro.

Sono state completate talune serie di opere rimaste interrotte durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra, tra le quali la *Enciclopedia chimica* del Guareschi e il *Deutsches Bücherverzeichnis*, e notevole impulso è stato dato all'acquisto di importanti ausilii, italiani e stranieri, per gli studi superiori, nel campo enciclopedico e bibliografico, filologico, letterario, storico, giuridico ed artistico.

Atteso l'interesse che una Biblioteca di conservazione come l'Estense deve avere per lo sviluppo delle proprie raccolte rare, non è stato trascurato l'antiquariato: sono così stati acquistati manoscritti (tra cui Fortirezo, *Versi alla veneziana*); incunabuli (tra cui il Panziera, *Alcuni singolari trattati*, uno splendido *Lucidario* in volgare ed edizioni Savonaroliane, e, sopratutti, il prezioso incunabulo Lichtenberger, *Pronostico* in volgare); edizioni rare, specialmente del Cinquecento (tra cui la *Doctrina da viver spirituale*, rarissimo cimelio modenese).

Notevole, data l'importanza e la ricchezza dei fondi librari antichi della Estense, è stata la partecipazione della Biblioteca a Mostre bibliografiche italiane e straniere: così alla 1ª Esposizione nazionale di Storia della scienza in Firenze con importanti codici di medicina, di veterinaria e di idraulica; all'Esposizione italiana di Barcellona con manoscritti e stampati di carattere politico e musicale; e alle altre varie Mostre di bibliografia romana in Roma, del libro antico a Firenze, del materiale musicale a Bologna, della legatura italiana a Venezia, organizzate tutte in occasione del Congresso mondiale delle Biblioteche.

Tra i lavori d'illustrazione bibliografica è da accennare all'opera in corso di stampa presso la Casa Hoepli, *Tesori bibliografici dell'Emilia*. L'opera illustra la Mostra del libro emiliano tenutasi nella Estense nel 1927-1928 e costituisce la prima storia particolareggiata dello sviluppo che il libro manoscritto e a stampa ebbe nell'Emilia attraverso i secoli, con particolare riguardo alle arti applicate alla produzione bibliografica: la miniatura, l'incisione e la legatura.

DONO DI MANOSCRITTI ALLA BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA.

L'avv. Goffredo Baracchini, valoroso e studioso penalista, ha fatto dono alla Biblioteca Governativa di Lucca di tre grandi volumi manoscritti di contenuto storico lucchese, e cioè: *Extractum omnium materiarum quae continentur in capitalis Statutorum universalium civitatis Lucensis*. Autore dei tre volumi è Carlo Antognoli, vicario eletto in vari Comuni della Lucchesia, che, per facilitare l'opera del proprio ufficio e quella dei suoi successori, volle condurre a termine questa sua fatica pregevolissima e forse unica del genere.

All'avv. Baracchini il Ministero ha fatto pervenire, per mezzo del Direttore della Biblioteca Governativa di Lucca, i sensi della sua gratitudine per il munifico atto.

LAVORI DI RIORDINAMENTO NELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE DI CHIETI.

La Biblioteca provinciale « De Meis » che sempre ha reso e rende tuttora importanti servigi alla cultura nella regione abruzzese, ha subìto nel 1929 importanti lavori di restauro e di riordinamento dai quali ritrarrà indubbi vantaggi per l'avvenire. Di ciò va reso merito all'Amministrazione Provinciale, che non ha esitato ad affrontare le spese strettamente indispensabili, ma tuttavia notevoli, per eseguire i numerosi lavori proposti dal Direttore della Biblioteca prof. Di Pretoro. Anche il Ministero della Educazione Nazionale, su proposta della R. Sopraintendenza bibliografica per gli Abruzzi ed il Molise, non ha mancato con sussidi per complessive lire 7.500 di contribuire alle spese.

La Biblioteca che in sette sale e un corridoio contiene oltre 50.000 tra volumi e opuscoli, ha visto profondamente migliorati i suoi ambienti.

L'ingresso della Biblioteca è stato abbellito di un'artistica invetriata con porta in perfetta armonia con lo stile dei locali; le finestre sono state munite di moderni ganci e di tende per difendere le raccolte dalla

troppo forte luce nell'estate; le pareti rimbiancate e intonacate, l'impianto elettrico rimodernato ed esteso a tutti gli ambienti; aumentato il numero delle lampade; collocati i fili sotto cavo ed installati due diffusori per ottenere nella sala di lettura una luce calma ed uguale.

Per collocare la nuova suppellettile libraria sono stati costruiti sette scaffali di proporzioni diverse per potersi accompagnare con quelli già esistenti; due nella sala « De Laurentiis », due nella sala « d'Annunzio », ed uno rispettivamente nella sala « Rossetti », nella sala « Galliani » e nel corridoio. Sono stati inoltre acquistati due albi per avvisi, armadietti per chiavi ed un apposito mobile a leggio per disporvi le riviste.

Per quanto più strettamente riguarda l'ordinamento delle raccolte, dopo una generale spolveratura dei libri ed una migliore loro collocazione nei palchetti, si è posto mano ai lavori di catalogazione incominciando dal reparto più interessante e pregevole della Biblioteca e cioè da quello degli incunabuli, delle edizioni rare, dei codici e delle pergamene; nel passato settembre si è iniziata la catalogazione generale. Questa, che richiederà non poco tempo e non lieve fatica, quando sarà ultimata, consisterà in otto cataloghi topografici corrispondenti agli otto ambienti della Biblioteca e nello schedario generale alfabetico.

Si è inoltre proceduto alla compilazione dell'inventario dell'ingente materiale bibliografico acquistato dalla vedova Zecca (oltre 3000 pubblicazioni) e di quello donato dal barone Zambra e della signora D'Amico, inventario che ha alfine permesso di conoscere l'entità degli acquisti fatti e dei doni ricevuti.

Da questi vari e complessi lavori, che sono continuati e proseguiranno anche nell'anno in corso, sono da attendersi immediati vantaggi nel funzionamento della Biblioteca: ne è, intanto, prova l'aumentato numero dei lettori che nel 1929 sono saliti a 9164 e dei prestiti che furono nel medesimo anno 954.

DONO DI OPUSCOLI MATEMATICI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE « V. E. III » DI NAPOLI.

Il prof. Federico Amodeo, noto studioso di scienze matematiche e in modo particolare di storia di queste scienze, ha fatto dono alla Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III » di Napoli di 2953 opuscoli, i quali costituiscono una raccolta organicamente utile nel campo degli studi matematici.

PREZIOSO CIMELIO BIBLIOGRAFICO ACQUISTATO DALLO STATO.

Della mirabile *Iliade* di Omero pubblicata dal Bodoni nel 1808 in tre volumi « un véritable chef d'oeuvre de la typographie », come la giudica il Brunet (III, 280), due esemplari furono impressi su « pergamena sceltissima di Baviera » (De Lama, II, 183). Uno di essi si conserva, com'è noto, nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi, ed è quello che il grande tipografo fece presentare da Luigi Lamberti a Napoleone I. L'altro esemplare, che aveva un tempo appartenuto al Principe Eugenio di Beauharnais, Vicerè d'Italia, (Brunet, l. cit.) e che era poi uscito dalla penisola, non si seppe per molto tempo dove fosse andato a finire. Ricomparve lo scorso anno in una vendita di un libraio di Berlino, dal quale passò ad una libreria antiquaria di Londra. Da questa in principio di quest'anno lo acquistò il Comm. Leo S. Olschki di Firenze, che lo fece subito rientrare in Italia e s'affrettò ad offrirlo in vendita al Ministero della Educazione Nazionale. Molto saggiamente la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche non si lasciò sfuggire la favorevole occasione e non esitò ad assicurare allo Stato il prezioso cimelio. Non vi poteva essere dubbio intorno alla Biblioteca a cui esso dovesse essere destinato. Il nome di G. B. Bodoni è indissolubilmente legato a quello di Parma, la città dove egli svolse tutta la sua attività di artista dal 1768 alla morte (1813) e che considerò ed amò come sua seconda patria. Ivi, come è noto, nella magnifica Biblioteca Palatina, è conservata una delle più complete collezioni di edizioni bodoniane che si conoscano, messa insieme con assidue

cure da Angelo Pezzana con esemplari quasi tutti di straordinaria bellezza e collocata in appositi scaffali a fianco degli armati provenienti dall'officina stessa dell'immortale tipografo, che racchiudono l'inestimabile tesoro dei punzoni e delle matrici originali di lui. Là, accanto ad altri cimeli, quali, ad es., uno splendido esemplare del *Callimaco* su pergamena (1792), quello tutto impresso su seta del *Manuale* di Epitetto (1793) e i 164 fogli — i soli stampati su pergamena — del *Manuale tipografico* del 1818, ha trovato il suo degno posto questo impareggiabile libro, di cui diceva uno che se ne intendeva, il compianto Piero Barbèra: « Questo non è un libro, è un *monumento* » e di cui un altro competentissimo giudice, Antonio Agostino Renouard, aveva scritto: « Ces exemplaires sur vèlin réunissent tous les genres de perfection » (lettera al Bodoni del 3 gennaio 1809).

Nessuno che abbia esatta comprensione dei doveri dello Stato per ciò che riguarda la conservazione de' suoi tesori artistici e bibliografici può negare la giusta lode al Ministero dell'Educazione Nazionale per l'acquisto di questo cimelio, che aveva, pur troppo, da tempo varcate le frontiere. Ma anche agli spiriti dalla corta veduta pronti a gridare allo sperpero del pubblico danaro si può facilmente osservare che con l'acquisto del cimelio bodoniano lo Stato ha anche fatto un ottimo affare; chè senza dubbio la splendida collezione bodoniana della « Palatina » di Parma con l'aggiungersi di questo impareggiabile *pezzo* ha aumentato il suo valore anche (diciamo la brutta parola) *commerciale* di una somma di gran lunga superiore a quella, certo non lieve, che è stata spesa per comprarlo.

(*a. b.*).

ROMA 1930-VIII - TIPOGRAFIA DEL LITTORIO

ne
r-
ci
al
er
ur
Ma
nti
na-
ac-
ha
nza
ma
un-
au-
la
ma
non

).